sabato 25 ottobre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 245
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

L'Angola invasa da truppe sudafricane

Notizie dell'ultima ora provenienti da Luanda informano che truppe sudafricane hanno iniziato l'invasione dell'Angola a partire dalle province di Cunene e Huila, in concomitanza con l'offensiva scatenata intorno alla stessa capitale Luanda dai reparti mercenari del Fnla e all'invasione delle province settentrionali del paese messa in atto da forze del regime di Mobutu. Il Mpla comunica che la situazione è estremamente grave e ha lanciato un appello alle Nazioni Unite perchè intervengano a bloccare il regime fascista e razzista di Pretoria nella sua criminale azione. Dal canto loro le forze popolari angolane si stanno battendo eroicamente per respingere l'invasione su tutti i fronti. Il proposito dell'imperialismo, perseguito con la simultanea azione delle truppe regolari sudafricane dell'esercito zairese e dei mercenari del Fnla, è quello di impedire a qualsiasi costo la proclamazione dell'indipendenza angolana l'11 novembre. In questo momento gravissimo e decisivo per il futuro dell'Angola l'O.C. Avanguardia Operaia esprime tutto il suo appoggio militante alla lotta eroica del popolo angolano e al Mpla che ne è alla testa. (A pag. 8 altre notizie)

La forza di duecentomila edili oggi in piazza a Roma per il contratto e per l'occupazione

Treni e pullman da tutta Italia, con delegazioni di tutte le categorie - Quattro cortei confluiranno in piazza S. Giovanni - Sciopero generale degli studenti - Ieri la conferenza sul rilancio dell'edilizia - Non c'erano nè gli edili nè i proletari che lottano per avere una casa - Non una parola sulle case che già ci sono e vengono lasciate sfitte

Oggi confluiscono a Roma oltre 200 mila edili provenienti da tutta Italia per dare vita alla grande manifestazione nazionale indetta dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil sui problemi dell'occupazione e della casa. Sarà anche una grande giornata di lotta con cui i lavoratori di questa categoria si propongono di dare il via allo scontro contrattuale per costringere la Confindustria ad aprire le trattative, dopo le note reazioni che questa ha manifestato di fronte agli obiettivi delle piattaforme presentate dalle categorie.

Insieme agli edili scendono in lotta a Roma tutte le altre categorie, tutti gli operai delle fabbriche occupate e in lotta per la difesa del posto di lavoro.

Ci saranno anche gli studenti delle scuole superiori, in cui gli organismi di massa, Cub, Cpu, Cps, Comitati Unitari, hanno proclamato una giornata di sciopero generale. I temi dell'occupazione e del rilancio dell'edilizia economica e popolare che hanno caratterizzato il dibattito e le iniziative degli studenti, testimoniano che la loro partecipazione alla manifestazione al fianco degli edili non è un fatto puramente solidaristico, ma la riproposizione di una battaglia comune sugli stessi obiettivi e sullo stesso programma.

Da tutto il paese giungeranno nella capitale 15 treni speciali e oltre mille pulmans. Sin dall'alba si formeranno i primi concentramenti nelle stazioni di arrivo, da cui partiranno quattro cortei che confluiranno in piazza S. Giovanni dove terrà il comizio Luciano Lama.

Numerosissime saranno le delegazioni delle categorie anche dalle altre città: insieme ai braccianti, ai lavoratori del pubblico impiego e gli alimentaristi saranno presenti rappresentanze delle fabbriche metalmeccaniche e chimiche di Torino e di Milano (Fiat, Alfa, Innocenti, Pirelli, Breda, Autobianchi), dei metalmeccanici di Brescia, dei chimici del gruppo Montedison. Dalla Toscana giungeranno lavoratori della Galileo, della Pignone, dell'Italsider. Si preannuncia folta anche la partecipazione delle popolazioni del Sud, dei disoccupati di Napoli, della Valle del Belice, della Calabria, di Gioia Tauro; mentre scenderanno in sciopero anche i lavoratori dei settori collegati all'edilizia che, come gli edili, hanno di fronte la scadenza dei contratti: i cementieri, i lapidei, i lavoratori del legno.

I concentramenti da cui alle 9,45 partiranno i quattro cortei si fermeranno a piazza Esedra per i lavoratori che giungono alla stazione Termini, in piazza Dei Partigiani per coloro che provengono dalla stazione Ostiense, in via Arduino per chi arriva alla stazione Tiburtina e in piazza Ragusa per i lavoratori che giungono nella zona Tuscolana.

In preparazione di questa mobilitazione ieri si è tenuto un convegno sul tema «rilancio dell'edilizia per lo sviluppo del Paese» indetta dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil e dalla Federazione Lavoratori delle costruzioni.

Oltre ad alcuni dirigenti sindacali hanno preso parte al convegno rappresentanti dei partiti democratici, esponenti delle Regioni, e del governo, fra cui il ministro dell'industria Andreotti.

Ha tenuto la relazione introduttiva a nome della Federazione Cgil-Cisl-Uil il segretario confederale Cisl Roberto Romei il quale ha descritto la grave situazione di crisi in cui versa il settore dell'edilizia fornendo i dati preoccupanti che si riferiscono all'occupazione. Romei ha fornito alcune proposte per il rilancio dell'edilizia e per un impegno qualificato dell'intervento pubblico: un piano pluriennale per una programmazione almeno decennale, la riorganizzazione del Cer (centro per l'edilizia residenziale) attraverso la presenza qulificante delle Regioni ed un accresciuto ruolo del sindacato; la revisione dei modi di raccolta e di gestione del risparmio attraverso la costituzione di una finanziaria pubblica per garantire un flusso costante di finanziamento alle Regioni per la gestione unitaria dei programmi.

«Per quanto riguarda il rilancio della spesa pubblica per infrastrutture produttive e civili - ha detto Romei - fermo restando l'esigenza di un puntuale controllo da parte del sindacato dei tempi e dei modi di utilizzazione dei fondi erogati mediante i provvedimenti di emergenza, la sua validità va rapportata, al di là della mera funzione congiunturale di sostegno dell'occupazione presente in tali provvedimenti, alla definizione di precisi orientamenti programmatici per una riqualificazione dell'apparato produttivo del paese e di un nuovo uso delle risorse. A questi nuovi indirizzi - ha proseguito il segretario della Cisl - va rapportata la politica di riassetto del territorio nel cui ambito gli strumenti di intervento pubblico e tra questi in via prioritaria, la Cassa del Mezzogiorno, le Partecipazioni Statali, la politica creditizia e degli investimenti, debbono essere posti al servizio della programmazione regionale».

Nel dibattito sono intervenuti fra gli altri il vice presidente dell'associazione nazionale degli Iacp, il presidente della Regione Lazio Maurizio Ferrara, il segretario della Federazione Cgil-Cisl-Uil del Lazio Primo Antonini, Giannotta per il Psi e Barca per il Pci.

Sia Giannotta che Barca hanno ribadito che il rilancio dell'edilizia non deve avere il valore congiunturale che ha avuto finora, con le sole facilitazioni sulle aree e sul credito, e che in questo ambito va vista la necessità di un piano decennale che fornisca un quadro organico di certezza del settore richiamando gli investimenti, dando priorità ad una riconversione in favore delle opere pubbliche, dell'edilizia abitativa e sociale.

Grandi assenti di questo convegno sono stati proprio gli edili, i lavoratori con le loro lotte e i loro problemi. Non una parola è stata spesa in questa passerella di personalità, per descrivere le condizioni di lavoro esistenti nei cantieri, quasi niente si è detto del contratto, si sono fornite solo cifre descrittive della situazione occupazionale. Grandi assenti anche i proletari che lottano per la casa e i temi che il movimento agita da anni su questo tema: non un cenno al problema degli alloggi sfitti e dell'utilizzazione del patrimonio edilizio esistente, non una parola sui proletari che a Firenze stanno sostenendo un duro scontro per difendere il diritto alle case che hanno occupato, caricati dalla polizia inviata dal presidente dello Iacp del Pci.

L.S.

Milano: gran festa alla casa occupata di via Santa Marta

Oggi e domani a Milano, alla casa occupata di via Santa Marta 25, dalle ore 15 in avanti, grande festa-spettacolo con musica, film, animazione teatrale, mostre fotografiche, murales estemporanei, ristoro. Alle 16 di oggi il Circolo la Comune (che ha promosso la manifestazione con l'obiettivo di fare del palazzo di Santa Marta 25 un laboratorio di cultura popolare), presenterà il suo programma di attività alla presenza di giornalisti e personalità della politica e della cultura milanesi. Partecipate in massa!

Innocenti: subito lo sciopero generale!

La direzione della Multinazionale Leyland-Innocenti tenta di passare dalle parole ai fatti - Arroganti dichiarazioni di Mr. Plant

In una conferenza stampa, Percy Plant, amministratore delegato della Leyland Innocenti, ha reso pubblico il contenuto delle richieste e i tempi di attuazione del licenziamento di massa all'Innocenti che rappresenta uno dei più forsennati e spudorati attacchi che la classe operaia italiana nella sua storia si sia trovata a contrabattere. Già ieri avevamo pubblicato il contenuto della lettera che il padrone della Leyland Innocenti aveva inviato all'on. Anselmi, secondo la quale la direzione avrebbe attuato i licenziamenti per più di 1500 lavoratori e avrebbe deliberato il totale scioglimento della società, la chiusura quindi della fabbrica italiana, nel caso che i sindacati avessero respinto la richiesta di aumentare la produttività del 25%. La scadenza dell'ultimatum padronale è stata fissata al 31 ottobre dopodichè inizierebbero il 3 novembre le procedure dei licenziamenti.

Nella stessa conferenza stampa l'amministratore delegato è giunto ad affermare: «Siamo fermamente convinti che tocchi ora alle rappresentanze dei lavoratori esprimere una loro volontà costruttiva, allo scopo di salvare almeno tre mila posti di lavoro. Ci sia consentito di rilevare che purtroppo non c'è più molto tempo a disposizione». Il padrone ha voluto imporre lo scontro in tempi estremamente ravvicinati, ed è su questi tempi che la classe operaia dovrà dimostrare la sua forza.

Gli operai dell'Innocenti ieri mattina hanno avuto un incontro con le forze politiche e sindacali e con i rappresentantni degli enti locali, nel quale è stata ribadita la necessità di costringere il governo italiano a riprendere il confronto con la direzione della multinazionale che punti ad ottenere il ristabilimento della piena occupazione. Il 29 è stato proclamato dalla Flm lo sciopero dei metalmeccanici milanesi, in appoggio alla lotta dei lavoratori dell'Innocenti; di fronte però all'attacco portato dalla direzione dell'azienda, occorre far si che i sindacati traducano in pratica le minaccie che precedentemente avevano esposto se pur in forma non ancora ufficiale, ossia di chiamare alla mobilitazione tutti i lavoratori milanesi.

Non si deve escludere la possibilità di giungere a forme di mobilitazione anche a livello nazionale.

La Gie ha truffato lo stato: complici l'Isveimer e la Dc

Pubblichiamo stralci di comunicazioni interne della società - Una vicenda di protezioni politiche che trasformano la Cassa del Mezzogiorno in una erogatrice di miliardi contro la legge - Il ruolo dell'Isveimer

Un tempo certe cose i padroni se le dicevano, ma non le scrivevano, senonchè nel 1972, ai tempi di Andreotti, sentendosi sicuri, i padroni della multinazionale Gie commisero l'errore di documentare uno scandalo di regime. Ecco le prove:

«La legge per il mezzogiorno dice che quando una società ha ricevuto un prestito od un contributo non ne può ricevere altri, anche se vengono eseguiti degli investimenti aggiuntivi rispetto a quelli per i quali essi sono stati concessi. Invece noi attraverso cavilli legali ed amicizie al più alto livello siamo riusciti a metterci in una posizione nella quale la Gie potrà godere di un sistema di prestiti e contributi praticamente perpetuo. Quindi, in conformità di quanto ho già comunicato a voi e all'Oce, ho presentato in aprile una richiesta per un nuovo contributo a fondo perduto; la lettera che avete ricevuto significa che tale richiesta è stata approvata e che tutta la documentazione è stata inviata a Roma per la conclusione della procedura. L'ammontare della cifra del contributo è dell'ordine di 90-120 milioni di lire. L'iter burocratico è piuttosto lungo dato che la concessione di questo contributo alla Gie è piuttosto fuori dall'ordinario. D'altro canto io sono riluttante a muovere una delle mie conoscenze ad alto livello per accelerare il lavoro di alcuni impiegati che devono solo scrivere un numero di pratica, mettere una firma e passare la pratica alla stanza accanto... Considero questo argomento particolarmente riservato e quindi preferisco [ed anche voi] che nessuno ne venga a conoscenza in Italia, oltre a noi due, nè presti attenzione a qualsiasi documento relativo a questa pratica». Dalla Direzione finanziaria europea della Gie (Napoli) al signor Arno Nash, presidente della Gie. 21 ottobre 1972.

Di questa lettera, diciamo così, compromettente per la Gie e anche per qualche illustre esponente del regime democristiano, sia a Roma che in Campania, abbiamo a disposizione la fotocopia dell'originale che ci è pervenuta in redazione insieme ad altro materiale di cui diamo notizia nel seguito. Gli oggetti del contendere sono, come vedremo diversi, e riguardano le agevolazioni fornite legalmente e illegalmente alle multinazionali americane nella forma di contributi a fondo perduto, l'organizzazione scientifica di truffe ai danni dello stato, l'utilizzazione di fondi per la industrializzazione al fine di creare disoccupazione. In tutta la vicenda ci sono due tipi di protagonisti e per entrambi invitiamo la magistratura ad intervenire: i padroni e i dirigenti della Gie che agiscono nel nostro paese come in una loro colonia per cui oltre a programmare le truffe impostano una politica della società che sfrutti tutte le agevolazioni possibili per gli investimenti ma contemporaneamente utilizzi la forza lavoro di altri paesi (a minor costo) tramite la produzione di semi-lavorati. Dall'altra parte ci sono coloro che forniscono le coperture politiche, che probabilmente hanno preso milioni dalla stessa Gie, coloro che hanno garantito il sistema di prestiti praticamente perpetuo di cui si parla nella lettera. E allora diciamo che sarebbe bene indagare all'Imi, alla Cassa del Mezzogiorno, all'Isveimer e negli ambienti del sottobosco clientelare della Napoli dei Gava.

Ma ecco come funziona il meccanismo di una delle truffe legali, ci riferiamo qui a un promemoria preparato da Arno Nash per mister Pflieger, il super-padrone che da New York controlla la multinazionale. *«Ho recentemente scoperto con sorpresa che il contributo del 20% che il governo italiano concede per gli investimenti nel mezzogiorno è un diritto legale della nostra società e non qualcosa che deve essere negoziato col governo(o con il sottogoverno, come si faceva in passato, evidentemente, ndr). Per questa ragione ho preso un appuntamento col signor Giordano dell'Isveimer. Mi sono incontrato con lui e ho scoperto molte cose su come funziona l'Isveimer».*

Quali sono queste cose lo scopriamo continuando la lettura del promemoria e corredandolo con una scheda per l'archivio relativa alla visita compiuta presso l'Isveimer.

Nash si lamenta perchè fino al 20 settembre del 72 il lavoro di spremitura dei soldi è stato compiuto in modo non scientifico da un certo signor Caromio, del quale i compagni del Cdf Gie ricordano che si tratta di un ex dirigente buttato fuori nel 1973.

«Nell'elenco possono essere inclusi tutti i macchinari comprati nuovi, compresi i relativi costi di trasporto e doganali; tutti gli adattatori costruiti per essi e per le linee di produzione; tutti i miglioramenti costruttivi e tutte le apparecchiature costruite anche internamente, ivi comprendendo i costi per materiali mano d'opera, spese generali, etc.» Su questo elenco l'Isveimer (l'istituto finanziario statale che cura i finanziamenti per lo sviluppo economico e industriale nel sud) concede poi il contributo del 20%. E il trucco par di capire dal resto di queste memorie scatta appunto qui, nel modo di compilare l'elenco. La Gie è una multinazionale e si può permettere di far entrare impianti, farseli rimborsare e poi trasferirli.

Nei documenti si parla esplicitamente di eliminare tutta la produzione che comporta una incidenza troppo alta di lavoro vivo e poi, riferendosi all'Isveimer, si dice: *«È molto importante che essi comprendano bene e accettino questo piano, dato che esso ci permette di disporre di apparecchiature che oggi sono legate a restare nello stabilimento di Napoli. Ciò ci permetterebbe di trasferire altrove le apparecchiature non utilizzate... A questo punto decideremo come informare ufficialmente l'Isveimer di quali*

SEGUE A PAG. 8

Claudio Cereda

Provocazioni di Viola e del Sid contro Ao

Il magistrato-pistola cerca di rilanciare la montatura contro la nostra organizzazione - L'Antiterrorismo contro RADIO CANALE 96!

Il Sid, quello in uniforme dei carabinieri e quello in borghese del solito Viola, è tornato alla carica contro Avanguardia Operaia. Nelle stesse ore in cui i carabinieri dell'Antiterrorismo, armati di tutto punto e con indosso il giubbotto antiproiettile, con una grottesca messinscena, facevano irruzione nei locali di Radio Canale 96 (una piccola emittente milanese, gestita da un collettivo di compagni, ma da alcuni giornali attribuita ad Avanguardia Operaia) il «magistrato con la pistola», ripetendo una procedura che gli è consueta, faceva sapere ad alcuni giornalisti che il dossier dell'inchiesta contro Avanguardia Operaia sarebbe andato smarrito a Roma negli uffici della Corte di Cassazione.

Cerchiamo di analizzare un momento questi due fatti e il clima in cui sono maturati. Proprio l'altro giorno le cosiddette Brigate Rosse fanno la loro ricomparsa con il sequestro di un dirigente dell'Ansaldo di Genova (una regia molto esperta in materia di mass media, già nei giorni scorsi aveva fatto apparire su alcuni quotidiani articoli sulla ristrutturazione delle Br); in pari tempo va in edicola l'Espresso con alcuni ignobili articoli che attribuiscono a «commandos» della sinistra rivoluzionaria (e in particolare si fanno i nomi di Avanguardia Operaia, Pdup, Lc) gli attentati alle cabine telefoniche e altre analoghe azioni provocatorie. Questo il clima che precede la chiassosa operazione dell'Antiterrorismo contro Radio Canale 96, considerata radio clandestina mentre si tratta dell'azione di una cooperativa regolarmente registrata e di cui i giornali avevano dato ampie informazioni. I compagni che si occupano della radio hanno intrapreso un'azione legale contro questa provocazione e hanno fatto sapere che intendono riprendere al più presto le trasmissioni.

Viola intanto mostrava di non sapersi accontentare della pioggia di denunce con la quale si cerca di sommergere il Quotidiano dei Lavoratori. Lui punta al gioco grosso: vorrebbe mettere Ao fuori legge e , perciò ritiene sia giunto il momento di rispolverare la famigerata inchiesta partita nei primi mesi del '74 con una montatura sidesca a Firenze e rilanciata dallo stesso Viola a Milano all'inizio della campagna elettorale.

Dopo alcune vicende processuali il fascicolo era stato spedito a Roma presso la Corte di Cassazione. Viola ha urgenza di riaverlo tra le mani e comunque di sbloccare la situazione che, evidentemente, dopo il 15 giugno, per alcuni magistrati non è più tanto favorevole a montature troppo scoperte. Viola ha fatto così sapere ad alcuni giornalisti che secondo lui il dossier sarebbe andato smarrito: un modo come un altro per cercare di farlo «trovare» e ripartire con la sua provocazione.

Chi è ancora una volta il padrino politico di Viola? Per quale «coincidenza» le due operazioni di giovedì sono state indirizzate contro Ao? Domande retoriche. La mano è sempre la stessa. È quella che protegge i terroristi fascisti e colpisce la sinistra.

Nonostante il sequestro si terrà domani, domenica, mattina al Circolo La Comune in via Vetere 3/A alle ore nove l'assemblea di Canale 96. Tutto lo staff redazionale e tecnico *è tenuto* a partecipare. Sono invitati anche tutti coloro che desiderano collaborare con Canale 96.

Quando il Quotidiano in edicola non c'è...

Un improvviso guasto alla rotativa ha fatto perdere ore decisive - Come va la sottoscrizione

Ieri il Quotidiano dei Lavoratori non è apparso nelle edicole. Per alcune ore il centralino della redazione è stato paralizzato dalle telefonate dei compagni che volevano sapere che cosa era accaduto; alcuni temevano che fosse accaduto il peggio, e cioè che il giornale fosse stato costretto a interrompere le pubblicazioni per un improvviso collasso finanziario. Tanto allarme, del resto, è più che giustificato dalla gravità della situazione anche se, per fortuna, si è trattato di un guaio di minore portata: la rotativa, tuttora in rodaggio dopo complessi lavori di riparazione, ha avuto un guasto, in piena notte, al momento di iniziare la stampa, e per alcune ore - quelle decisive - non è stato possibile metterla a posto. Naturalmente sparire dalle edicole, anche un solo giorno, dopo che per alcune settimane il Quotidiano ha dovuto fortemente ridurre la tiratura (e di conseguenza le zone »coperte» dalla distribuzione) a causa dei problemi tipografici, rappresenta un grosso danno politico ed economico.

Queste grosse difficoltà devono però costituire per tutti noi soltanto un motivo di più per adoperarci con il massimo impegno. La sottoscrizione straordinaria negli ultimi due giorni ha finalmente avuto una prima impennata a Milano e nella Lombardia ma troppe città non danno ancora il contributo possibile e necessario.

Pubblichiamo qui di seguito l'elenco dei soldi pervenuti da lunedì 20 a venerdì 24:

Milano	6.509.000
Lombardia	880.000
Toscana	10.000
Firenze	19.175
Veneto	62.000
Verona	51.750
Piemonte	51.000
Torino	223.550
Roma	79.500
Lazio	72.000
Calabria	15.000
Sicilia	8.000
Sardegna	-
Umbria	21.000
Liguria	-
Campania	26.000
Puglia	-
Basilicata	-
Abruzzi	-
Marche	40.000
Trentino	45.000
Emilia	40.000
Friuli	23.000
Valle d'Aosta	-

Per il diritto d'aborto

Oggi e domani in ogni città d'Italia si svolgeranno manifestazioni organizzate dai collettivi femministi per ribadire, mentre alla camera si discute della legge, la volontà delle donne a non sottostare ad alcuna limitazione per quanto riguarda il diritto d'aborto.

A ***Roma*** oggi alle 15,30 manifestazione spettacolo organizzata dal Crac (Comitato romano per l'aborto e la contraccezione) in piazza Farnese. A

Napoli, sempre oggi, assemblea regionale sull'aborto alle 17 al Politecnico (Fuorigotta). A

Bologna, domenica, assemblea regionale sull'aborto con la proiezione dell'audiovisivo «la rabbia in corpo» alla sala universitaria di via Cento, 300, ore 15.

Ancora domenica a ***Trento*** occupazione e picchettaggio dell'ospedale S. Anna. A ***Milano*** manifestazioni nei quartieri e davanti alle Chiese.

DALL'INTERNO

La tracotanza del regime

Più dei gesti volgari di Leone e delle sue tragicomiche giustificazioni, due avvenimenti recenti ci hanno ricordato come l'aggravamento della crisi del regime democristiano non significhi ancora crollo della Dc: la Corte costituzionale ha riconosciuto all'Antimafia la facoltà di tenere nascosto ai cittadini e alla stessa magistratura quanto è stato accertato dall'inchiesta paralmentare sui rapporti tra mafia e potere politico; il cardinale Poletti ha aperto la campagna elettorale per il consiglio comunale di Roma con i toni da crociata contro il «pericolo rosso», senza neanche tentare una parvenza di autocritica per quello che è stato chiamato il «sacco di Roma». Due scelte tipiche, coerenti con quell'arroganza del potere che è una caratteristica del regime; due scelte che dimostrano come un sistema di potere basato sulla violazione della stessa legalità borghese oltre che sul sacrificio degli interessi più elementari dei lavoratori, intende autoperpetuarsi al di là delle frasi ipocrite sulla «rifondazione».

È noto come importanti personaggi politici democristiani siano legati alla mafia. È anche noto che i più famigerati capi mafiosi riescono quasi sempre a farla franca nelle aule giudiziarie, spesso per «insufficienza di prove», a volte utilizzando quelle complicità che anche il socialista Achilli ebbe a denunciare quando venne a trovarsi al centro di una scandalosa montatura. La querela per calunnia da parte di ministri mafiosi e di boss rinomati è, infine, un'arma che viene cinicamente usata per mettere a tacere tutti coloro i quali non hanno paura delle minacce e degli attentati. Proprio a partire da una querela di Gioia ministro fanfaniano e mafioso, contro Michele Pantaelone, gli avvocati difensori avevano convinto i giudici a chiedere all'Antimafia di esibire i documenti dai quali sarebbe venuta la conferma delle rivelazioni fatte dallo scrittore siciliano. L'Antimafia, dominata dai democristiani e non sufficientemente pungolata dal Pci (a proposito aspettiamo che ora il rappresentante del Pci nell'Antimafia mantenga la promessa, fatta a suo tempo, di rivelare quanto è a sua conoscenza), si è trincerata dietro la Corte Costituzionale; in tal modo ha guadagnato tempo e, ora, ha persino ricevuto il permesso a proseguire nella sua colpevole omertà.

Da ora in poi i ministri e i boss della mafia potranno continuare con le loro querele terroristiche con accresciute probabilità di non essere messi con le spalle al muro. Anche il nostro quotidiano dovrà presto affrontare il deputato Vincelli che ci ha querelati due volte, forse non pensando che il suo amico Piromalli sarebbe stato arrestato e, quindi, messo nella condizone di dover pubblicamente spiegare la frase che disse ai carabinieri nel corso di una perquisizione: «gli onorevoli Misasi e Vincelli mi onorano della loro amicizia».

Anche la sparata di Poletti contro la «conquista di Roma» da parte dei marxisti, oltre al grottesco rilancio del clima degli anni cinquanta sintetizzato da incubi come quello dei «cavalli cosacchi che bevono nelle fontane di piazza S. Pietro», va segnalata per la tracotanza con cui gente che dovrebbe stare in galera per lo scempio fatto in 30 anni, pretende di continuare a monopolizzare l'amministrazione della capitale. Dall'interno stesso della Chiesa, alcuni anni fa, è venuta la dura denuncia delle speculazioni vaticane a Roma: ci riferiamo ad uno scritto che costò a Dom Franzoni l'allontanamento dalla basilica di S. Paolo e altre rappresaglie. Il cardinale Poletti tentò di parare il colpo indicendo un convegno sui «mal di Roma» genericamente analizzati senza il minimo sforzo di individuare le cause e i rimedi. Tanto bastò perchè i fascisti menassero scandalo e i dirigenti del Pci si ritenessero soddisfatti. Dopo il 15 giugno, però, Poletti, e con lui tutto il Vaticano, sono terrorizzati dall'idea di una vittoria delle sinistre nelle elezioni comunali che a Roma avranno luogo nella primavera prossima. Un fatto del genere, oltre a costituire una clamorosa conferma della forte spinta popolare per un'alternativa di sinistra, determinerebbe per la prima volta nella capitale la possibilità di strappare l'amministrazione dalle mani di quel «blocco storico» [aristocrazia «nera», banche Vaticano, grandi immobiliari] che, senza soluzione di continuità, ha portato avanti il sacco di Roma dall'unità d'Italia fino ai giorni nostri.

È importante non perdere di vista avvenimenti come questi che ho ricordato. Il successo del 15 giugno non deve dare vertigini e far dimenticare che bisogna infliggere ancora molti duri colpi ai fortilizi del regime democristiano. Sul terreno dell'ampliamento della democrazia e della lotta rivoluzionaria per riforme, nel quadro di una ferma opposizione, c'è ancora un gran lavoro da fare. I ministri mafiosi non sono ancora stati cacciati via, i cardinali disposti a promuovere crociate anticomuniste stanno ancora al loro posto.

S.C.

Gli affari di «Gaetanino» Afeltra non interessano proprio ai magistrati?

Il direttore del quotidiano Il Giorno vuole querelarci - Ma sembra dimenticare che il peculato è punito con la reclusione fino a 10 anni - Il comitato di redazione del giornale milanese ci scrive - Troppe volte Afeltra ha cavalcato il cavallo politico sbagliato

Il direttore de «Il Giorno», Gaetano Afeltra. Napoletano, come Leone, amico personale di Fanfani.

Cosa fa la Procura di Milano, dopo le nostre circostanziate (e comprovabili) accuse contro certo «basso impero dilagante», cioè la conduzione del *Giorno* (la capitale pubblico) da parte di Gaetano Afeltra, sedicente socialista?

Noi invitiamo la Guardia di finanza a fare il proprio dovere, a dare un'occhiata ai registri contabili della Snam, applicando quella stessa legge che colpì undici anni fa Felice Ippolito, allora direttore del Cnen, che per una gita da Roma a Trento, su una jeep dell'azienda, si beccò tre anni di galera.

Frattanto, a neppure 48 ore dall'uscita del nostro articolo, «don Gaetanino», come il direttore de il *Giorno* viene familiarmente appellato dai 140 redattori, si è rivolto al legale dell'azienda professor Cesare Pedrazzi (difensore tra l'altro del petroliere nero Attilio Monti), affinchè presenti *«querela contro il Quotidiano dei Lavoratori, con ampia facoltà di prova, per un articolo pubblicato sul numero del 22 ottobre, contenente un attacco personale fondato su notizie completamente false»*. Tanto false che il pur abile e partenopeo giornalista non ha affatto tenuto conto delle eventuali reazioni anche all'interno del suo giornale. Vediamo quali.

Primo: pubblichiamo la lettera di solidarietà che ci ha inviato il comitato di redazione de *il Giorno: «Caro Corvisieri, abbiamo letto l'articolo pubblicato oggi, 22 ottobre 1975, sulla situazione del Giorno. Nella nostra qualità di membri del Comitato di redazione ci preme rispondere sulle osservazioni fatte dall'articolista in chiusura del servizio, e cioè sull'impegno che noi dovremmo assumere per tutelare la pluralità delle testate a difesa di una vera democrazia. Vogliamo sia chiaro che la nostra battaglia non si rivolge soltanto all'interno del Giorno, ma è una battaglia che tutti i giornalisti coscienti dell'importanza delle informazioni in un Paese alla ricerca di una reale democrazia hanno fatto propria, e, quindi, è una battaglia che si rivolge pure all'esterno delle rispettive testate: in questo senso non ci sono differenze tra piccoli e grandi giornali, l'impegno generale a sostegno della presa di coscienza che dalla base si spera possa giungere fino ai vertici. Ed è, infine, per questo che si tratta di una battaglia politica che nessuno di noi vuole e può dimenticare. Come d'altra parte è stato ampiamente confermato nell'ultimo convegno dei Comitati di redazione tenutosi a Roma»*. La lettera è firmata dai tre membri del comitato di redazione: Franco Abruzzo, Aldo Catalani e Gianpietro Testa.

Secondo: il reato in cui sarebbe più volte incorso il signor Afeltra, a detta dei numerosissimi testimoni (appartenenti alla Segisa, l'editrice del *Giorno*, nonchè divisione della Snam Spa, con capitale al 100 per cento dell'Eni, quindi secondo legge e giurisprudenza che ha trovato applicazione nel recente caso «Salvini-MM», dove la Mm con capitale al 98 per cento del comune di Milano venne considerata a tutti gli effetti società a capitale pubblico), è punibile dall'articolo 314 del codice penale, che prevede il peculato per distrazione, applicabile a tutti coloro che abusano dei mezzi aziendali per fini privati. Che ne dice don Gaetanino dei suoi appartamenti al Continental (in via Manzoni, guarda caso a pochi metri da casa sua) e al Principe Savoia, con telefono diretto a spese dell'Eni? E che ne dice dell'auto messa a disposizione della moglie e della figlia? In questo caso abbiamo la testimonianza di un giornalista - suo dipendente- che si trovò a inveire via radio (si trovava in servizio con un'altra autoradio) e venne ripreso dall'autista «direttoriale»: *«Non smoccolare»*, gli ingiunse. *«Perchè?»* domandò a sua volta il giornalista. *«Perchè sto trasportando la moglie e la figlia del direttore...»*

Terzo: il 30 ottobre ci sarà un incontro tra il presidente dell'Eni e il comitato di redazione con il consiglio di fabbrica. Se in quell'occasione Sette non dovesse dare assicurazioni con date e scadenze sul cambio di guardia alla direzione, potenziamento e rilancio, il giorno successivo lo stesso comitato di redazione si vedrà costretto dai redattori (*malvolentieri*) a proclamare lo stato di agitazione con scioperi che paralizzeranno l'uscita delle varie edizioni del giornale.

Massiccia protesta in tutt'Italia dei «sergenti» dell'Am

Al centro della mobilitazione la lotta contro la repressione nelle forze armate - Un altro sottufficiale è stato punito col massimo di rigore a Milano - Alle iniziative hanno partecipato molti militari di leva

Treviso, 24

Si è svolta ieri in tutt'Italia la giornata nazionale di lotta contro la repressione indetta dai sottufficiali democratici nel corso dell'assemblea nazionale che si è svolta la scorsa settimana a Milano.

In diverse città, militari democratici sono scesi in piazza, organizzando manifestazioni e cortei di protesta. Particolarmente significative e combattive le iniziative di Milano Brescia, Treviso e Cagliari. Complessivamente sono state alcune migliaia i sottufficiali e i militari che hanno partecipato alla giornata di lotta. Al centro della protesta le punizioni che il comandante della base di Ghedi (Brescia) ha inflitto a cinque sergenti, «rei» di aver partecipato ad un'assemblea alla quale avevano preso parte non meno di trecento militari, ed in generale contro tutti i provvedimenti repressivi presi contro militari democratici.

Proprio ieri, inoltre un nuovo episodio è arrivato a confermare il giro di vite col quale i comandi tentano di stroncare la forza organizzata dei «sergenti» dell'aeronautica militare: a Milano è stato punito col massimo di rigore (dieci giorni di sala di rigore e venti di sala semplice) un altro sottufficiale, esponente del Coordinamento milanese, «sospettato» di aver partecipato al convegno sui problemi delle forze armate indetto tempo fa a Treviso dai sindacati e dalle forze politiche democratiche.

A questo proposito una netta presa di posizione è immediatamente arrivata proprio da parte del Cordinamento democratico dei sottufficiali milanesi, che ha rilevato la coincidenza fra questi episodi repressivi e i significativi passi in avanti compiuti in questo periodo dai sottufficiali, impegnati nella costruzione su scala nazionale dell'assemblea di delegati eletti.

Per rendere inutili tali manovre orchestrate dai comandi il Coordinamento ha invitato tutti gli enti a discutere pubblicamente le decisioni emerse dalla Terza assemblea nazionale di sottufficiali.

Veniamo ora alle manifestazioni di ieri, ed a quella di Treviso in particolare. In questa città si sono radunati circa cinquecento sottufficiali del Triveneto che hanno partecipato ad una manifestazione con corteo indetta, su pressione del Coordinamento, dalle confederazioni sindacali.

Al concentramento presso la stazione erano attivamente presenti anche un centinaio di soldati di leva. Superato un primo momento di imbarazzo, dovuto alla massiccia presenza del sindacato, da lì è partito un corteo, aperto da un'automobile che con gli altoparlanti illustrava ai cittadini ed ai lavoratori gli obiettivi della protesta.

Al comizio conclusivo ha preso la parola un esponente della federazione sindacale Cgil-Cisl-Uil, che ha denunciato le disastrose condizioni di vita alle quali sono costretti i militari e i regolamenti antidemocratici ed anticostituzionali ai quali sono obbligati.

Ai margini della manifestazione di un grave tentativo di provocazione si è reso protagonista un ufficiale, il colonnello Becchis, comandante del 16° reparto missili di Treviso e membro dell'ufficio I, addetto al controspionaggio e strettamente legato al Sid. L'ufficiale, che sembra tra l'altro abbia trascorso due anni in Vietnam con le truppe speciali americane, si è scagliato contro un sottufficiale, accusandolo di avere la divisa in disordine, chiaro pretesto per tentare di creare qualche incidente. Ma il tentativo è miseramente fallito e la manifestazione ha potuto concludersi senza ulteriori contrattempi.

Alla mobilitazione di Treviso hanno aderito anche tutte le forze politiche di sinistra.

Lo sforzo nelle fabbriche per la vendita militante

Un giorno di salario per il Quotidiano: la proposta dei compagni del Cub Autelco

Compagni del Quotidiano,

abbiamo letto in questi giorni i ripetuti appelli affichè la sottoscrizione abbia uno slancio e un incremento rispetto a quella considerata «ordinaria». Dobbiamo ammettere che le difficoltà a muoverci in questa direzione sono tante. I lavoratori che ci danno le 1000 lire per il Quotidiano ce le hanno già date tante volte che certe volte riteniamo inutile chiedergliene ancora: quando hanno qualche lira in tasca ce la danno già. Quei lavoratori invece che ci hanno dato i soldi solo una volta; poco convinti, non sono certo i più adatti a fare sacrifici per sostenere il nostro giornale.

Abbiamo discusso al nostro interno sulla opportunità di riprendere la vendita di tutta una serie di oggetti (le «cineserie»), di fare delle lotterie o cosa diavolo d'altro ci verrà in mente per tirare su soldi. È chiaro però che queste iniziative richiedono un pò di tempo e che non sempre i compagni se la sentono di lanciarle e di portarle avanti (forse un pò per pigrizia, ma spesso perchè hanno la testa impegnata in altre cose).

Sull'importanza politica dell'iniziativa «Quotidiano» crediamo che ormai nessun compagno, dopo un anno che lo utilizza per la battaglia politica di ogni giorno, possa più avere dubbi.

Riteniamo che invece un elemento che finora si è trascurato nella nostra campagna di propaganda per la sottoscrizione sia stato quello delle *condizioni di lavoro in cui vi trovate voi compagni che lavorate per fare il quotidiano.*

Rientra nelle tradizioni e nella storia della classe operaia *sostenere in modo anche economico* quei lavoratori che in momenti di particolare attacco da parte del nemico di classe (fabbriche occupate, popoli in lotta,...), necessitano di certi strumenti per vincere la loro dura lotta.

Ovviamente compagni voi non siete niente di tutto questo: riteniamo però ugualmente importante lanciare in vostro favore una campagna all'interno del Movimento dei Cub e dell'area di sinistra da noi influenzata: *il valore di una giornata di lavoro di ciascun militante dei Cub* per permettervi di avere gli stipendi cui avete diritto e di cui da troppo tempo siete privati.

Il prodotto che voi ci fornite è un prodotto necessario e indispensabile per la nostra lotta quotidiana e noi intendiamo in questo modo essere partecipi degli sforzi che finora avete sopportato.

Su questa parola d'ordine ci impegnamo a contattare il maggior numero di compagni della nostra fabbrica ed invitiamo tutto il Movimento dei Cub ad aprire la lotta contrattuale con questo impegno militante.

Cub Autelco Milano

I compagni della Ciba-Geigy: abbiamo raddoppiato le vendite organizzandoci

Fino a luglio facevamo la vendita al mercoledì riuscendo a realizzare nei momenti migliori, un massimo di 60 copie vendute alla settimana.

Rispetto a questo modo di vendere il Quotidiano, abbiamo riscontrato diversi elementi negativi, alcuni politici, altri organizzativi.

1) data la composizione prevalentemente impiegatizia della nostra fabbrica, avevamo notato una certa difficoltà alla lettura di un numero del Quotidiano quasi completamente «sindacale» e con una serie di notizie per «addetti ai lavori»;

2) il giorno della vendita militante era un giorno praticamente assorbito dalla caccia al «cliente» e dal problema della moneta;

Abbiamo deciso allora di rivedere tutto il meccanismo della vendita in questo modo:

1) abbiamo fatto il conto di tutti i lavoratori che avevano comperato il quotidiano più di una volta.

2) i compagni hanno proposto a questi lavoratori di comperare un numero fisso di quotidiani alla settimana, in giorni stabiliti. Questo ha permesso e costretto i compagni a fare un discorso un po' più ampio sul quotidiano e sui problemi connessi alla stampa rivoluzionaria. Abbiamo proposto così un abbonamento per dieci numeri (abbiamo per questo stampato un cartoncino-abbonamento per 10 copie).

3) distribuendo opportunamente le vendite, abbiamo ottenuto una quota fissa giornaliera, favorendo così la regolarità dell'arrivo del quotidiano e facilitando la distribuzione interna che è prefissata. Ogni compagno ha infatti l'elenco nominativo (giorno per giorno) del gruppo di lavoratori a cui deve distribuire il giornale.

In questo modo, pur diminuendo l'impegno, siamo riusciti a portare le vendite a quasi 90 copie alla settimana (più 50 per cento).

Compagni Ciba Geigy

A convegno gli studenti medi della Fgci

Rimini, 24

Si è aperta oggi al teatro Novelli di Rimini la conferenza nazionale degli studenti medi della Fgci, è una scadenza d'inizio d'anno che dal 69 la Fgci si dà regolarmente e che vede questo anno la partecipazione di 400 delegati da tutta Italia.

Dopo i saluti di rito del sindaco rosso e gli inviti al tavolo della presidenza degli ospiti d'onore, Tortorella della Direzione e Chiarante del Comitato Centrale del Pci, Ferruccio Cappelli della direzione Fgci ha tenuto la relazione introduttiva.

Nel suo intervento Cappelli, dopo aver accennato al clima nuovo e ai nuovi problemi che aspettano le sinistre dopo il 15 giugno, ha detto che in sostanza il problema per gli studenti rimane sempre quello di trovare una linea maggioritaria, di massa che recuperi gli spunti positivi del 68 superando l'antistituzionalismo. In questo ha detto «decisivo» è stato il ruolo degli Osa (organismi studenteschi autonomi) per la loro capacità di fare una politica seria, e proporre un rapporto positivo col sindacato, di fare piattaforme credibili.

La crisi pone il problema di «un nuovo potere democratico», pone la «questione dello stato e del potere», l'emergere «di elementi di socialismo». Ed è proprio questo che logora la Dc. La scuola è distrutta: sono sconvolti i profili professionali, non si riesce a rispondere alle esigenze delle masse, il vecchio autoritarismo è stato assalito dagli studenti. In questa disgregazione culturale si sono sviluppati la «disattenzione allo studio» degli studenti e la «sfiducia degli insegnanti», tutti elementi negativi ai fini di una riforma che «salvi la scuola». Ma per salvare la scuola occorre fare una riforma che si leghi a un nuovo modello di sviluppo, nuova professionalità, nuova qualificazione (tutto nuovo! il termine nuovo è stato ripetuto almeno 100 volte nella relazione...). Il movimento degli studenti deve insomma dare il suo contributo rispondendo alla domanda: quale scuola, per quale sviluppo? Così può inserirsi nel movimento popolare in questa fase. Sulla questione più attuale e più scottante dei Consigli la relazione si è espressa per lo sviluppo dei consigli dei delegati di classe come espresssione della partecipazione democratica degli studenti alla lotta e al dibattito, un rapporto dialettico fra democrazia e movimento, e invitando la prospettiva di un'organizzazione nazionale in Italia (di cui gli Osa rimarrebbero la spina dorsale). Si è aperto poi il dibattito nel quale sono intervenuti Berani (Como) Lolli (Abruzzi) Gugliotti (Venezia) Sacconi (Lombardia) Imbeni (Segretario nazionale).

Il dibattito si è mostrato vivace e polemico specie negli interventi di Lolli (critica al verticismo dell'operazione Consigli, ridare più spazio alle masse, essere meno propagandistici e più approfonditi nel discutere il movimento) Gugliotti (meno trionfalismo più politicità e meno organizzativismo nella proposta dei Consigli) ribattuti da Sacconi (che è già stato agli accordi di Milano) e Imbeni (che ha parlato delle priorità politiche della fase).

Le conclusioni saranno di Cecchi. Nel pomeriggio di sabato ci sarà anche una tavola rotonda fra tutte le forze politiche studentesche.

Pier Vittorio Antoniazzi

Senato: fascisti salvati da Dc e Pli

Una nuova scandalosa convergenza per rinviare l'inchiesta contro Nencioni e altri cinque

Roma, 24

I caporioni fascisti, Nencioni, Pecorino, De Sanctis e Tanucci Nannini, incriminati dal luglio '74 per ricostituzione del partito fascista sono stati «salvati» ieri sera al Senato dalla Dc e dal Pli che si sono associati al Msi nel negare l'autorizzazione a procedere.

I fascisti - assieme al Presidente democristiano della giunta per le autorizzazioni Bettiol - hanno chiesto un rinvio, appellandosi ad un cavillo giuridico.

Ecco i fatti. Nel maggio '73 la Camera concesse l'autorizzazione a procedere contro il fucilatore Almirante, in quanto fondatore del partito neofascista. Trascorre oltre un anno e il Procuratore Elio Siotto, ritenendo che dello stesso reato atribuito ad Almirante dovessero rispondere anche i componenti degli organi direttivi centrali del Msi, fra cui alcuni deputati e senatori, chiede appunto alle rispettive camere l'autorizzazione a procedere.

Ieri il Senato era chiamato a dare questa autorizzazione. Democristiani, liberali e neofascisti hanno contestualmente chiesto una proroga per i caporioni imputati. Motivo: la giunta si è accorta che gli atti processuali non erano stati allegati alla domanda di autorizzazione a procedere; motivazione insulta dal momento che - come ha ribattuto il senatore Venanzi (Pci) - alla *«rituale richiesta dell'autorità giudiziaria è allegata un'ampia relazione redatta sulla scorta degli atti processuali»*. Inoltre anche in trenta giorni di proroga «la giunta non riuscirebbe ad acquisire una completa conoscenza di tutti gli atti».

Sede di Ao perquisita a Roma

Roma, 24

Stamattina verso le 11,30 due poliziotti in borghese hanno bussato alla porta della sede di Avanguardia Operaia di Garbatella.

I due compagni che erano in sede ingenuamente li hanno fatti entrare, pensando che fossero i padroni di casa.

I due poliziotti si sono qualificati e hanno mostrato un mandato della magistratura che autorizzava accertamenti su un volantino che in calce portava l'indirizzo della sede. Il volantino citava stralci di un documento dei soldati portoghesi e invitava a una manifestazione. Non aveva alcuna firma. C'è da dire che l'indirizzo che abitualmente i compagni di Garbatella usano non è quello della loro sede, ma quello della federazione di Ao in via Buonarroti.

I poliziotti hanno poi fatto ai compagni, che non avevano riconosciuto il volantino, varie domande: se erano loro i dirigenti di Ao, chi erano, invece, come siamo organizzati eccetera.

In conclusione di questa loro sortita hanno mostrato un volantino a firma di Lotta continua, dicendo che sarebbero andati in seguito alla sede di quella organizzazione.

I compagni Meli e Triglia in libertà

Siracusa, 24

Sono stati messi in libertà mercoledì sera i compagni Meli - militante del collettivo edili di Augusta - e Triglia - un netturbino occupante - in carcere dal 23 luglio scorso

La motivazione dell'arresto era gravissima: i due compagni erano accusati di istigazione a delinquere per aver «in concorso tra loro istigato gli occupanti (di 52 alloggi della Gescal ad Augusta) a persistere nell'occupazione».

Inoltre, nonostante tutte e due fossero incensurati, per due volte gli era stata negata la libertà provvisoria «per la personalità degli imputati che costituiscono un grave pericolo all'ordine costituito».

Durante questi mesi si era formato un comitato per l'abolizione dei reati d'opinione che aveva lanciato un appello per la libertà dei due compagni a cui avevano aderito 3.000 operai della zona industriale di Siracusa, numerosi Cdf, Magistratura Democratica, Cristiani per il socialismo, le forze della sinistra rivoluzionaria il senatore Terracini e numerosi organismi di base in tutta Italia

Arrestati per antifascismo

Milano, 24

Lacchiarella è un paesino della provincia di Milano dove ancora i fascisti del Fronte della Gioventù operano costantemente protetti da carabinieri e forze dell'ordine. Ieri sera, per la seconda volta in pochi giorni i compagni sono stati provocati da due fascisti armati di coltelli e pistole. La pronta risposta dei compagni ha permesso di disarmare uno dei due e di far fuggire l'altro.

Ma quando i compagni si sono recati dai carabinieri per denunciare i fatti, dopo essere stati a lungo trattenuti, e grazie all'arrivo di un tenente di Abbiategrasso, sono stati arrestati.

Domani ci sarà una manifestazione cittadina antifascista, già indetta in precedenza dai partiti (Pci, Psi, Psdi e Dc) cui aderisce anche il collettivo politico di Lacchiarella.

Minacce di insabbiamento sull'inchiesta truffa-Sip

Roma, 24

Due dei legali che, la scorsa settimana, avevano presentato al pretore Greco il ricorso di un pensionato al quale la Sip, senza alcun preavviso, aveva staccato il telefono, hanno presentato questa mattina al pretore Cerminara un'importante memoria.

Cerminara aveva incriminato la Sip pochi giorni fa per truffa, perchè la società aveva maggiorato, senza alcuna autorizzazione, gli scatti di alcuni servizi telefonici (sveglia, telefonate urbane urgenti, ecc.).

Di fronte a questa iniziativa del pretore la Procura della Repubblica è intervenuta l'altro ieri, chiedendo la trasmissione degli atti dell'inchiesta di Cerminara perchè, a suo avviso, nel comportamento della Sip sarebbe ravvisabile il reato di «truffa aggravata», di competenza appunto della Procura.

Ora, nella loro memoria, i due legali, gli avvocati Rienzi e Canestrelli, sollevavano alcune questioni, con particolare riferimento all'iniziativa della Procura, ravvisando una serie di «stranezze» nel comportamento della Sip e della Procura.

In sostanza, gli avvocati si chiedono come mai sia stata proprio la Sip, tramite il suo difensore Vassalli, a sollecitare l'intervento della Procura, quando la logica insegna che imputato (in questo caso la Sip) e difensore dovrebbero tendere a ridurre invece che ad aggravare, le responsabilità ravvisate dalla magistratura.

Sembrerebbe, sostengono i due legali, che la Sip ritenga *«più conveniente il terreno della Procura della Repubblica di Roma rispetto a quello della Pretura.»*

E non sarebbe una novità: basta ricordare, infatti, l'analoga vicenda dell'inchiesta sui «fondi neri» delle società petrolifere.

All'Espresso vendono tutto: anche il cervello

'E guerriglia sia!'

Ma con chi? Con i 'Commandos anti-telefono' i 'Commandos pro-casa' L'obiettivo? E sull'«agenda del guastatore».

Eccoli lì, ripresi in fotografia [mezza pagina] con i loro caschi e le loro chiavi inglesi. Non è un articolo del Borghese; sono i titoli degli unici articoli che il settimanale l'Espresso dedica ai due avvenimenti centrali delle lotte di massa di questa settimana: l'autoriduzione delle tariffe telefoniche e l'occupazione delle case. La fotografia poi è ripresa pari pari da quella pubblicata recentemente da un fogliaccio fascista.

Nell'agenda del guastatore non si sa cosa ci sia, ma l'Espresso consiglia: il calcolatore che smista i carichi sulle linee Enel è meglio di quello Alitalia per le prenotazioni telefoniche. Prenda nota il guastatore [extraparlamentare di sinistra, si sa ma non si dice] quello raffigurato in fotografia; prenda nota anche il lettore e si prepari al 'Medioevo prossimo venturo' che verrà si capisce, per colpa di quelli che praticano l'autoriduzione a suon di esplosivo.

Catastrofe ecologica, degradazione dei costumi ad opera di nichilisti che vogliono riportare il paese allo stato medioevale e riattivare la strategia della tensione.

Le azioni incendiarie alle centrali Sip vengono addebitate ad Ao, Pdup, Lc l'autoriduzione è una iniziativa su cui persino il Pdup e e Lc non sanno dire chi l'ha cominciata [bisogna soddisfare il prurito zoologico del lettore formato Espresso per cui il primo autoriduttore è una sorta di scimpazè da mettere sotto vetro?] insomma è tutta una storia di commandos.

Noi abbiamo voluto rimanere fuori dallo scontro nella redazione dell'Espresso tra i «filo-compromesso storico» e gli Jannuzzi, ma se la linea che ha prevalso è quella di sommare all'insipienza radicale da intellettuali salottieri della lotta di classe, il burocratismo sovietico e la velina poliziesca, beh allora dio ce ne scampi. E ne prenda nota anche Giorgio Bocca che sostiene che la vera stampa libera è data dal trinomio Scalfari-Mondadori-Rizzoli. Noi non abbiamo certi stipendi; con quello che Bocca prende in un mese ci paghiamo due redattori per un anno e forse è per questo che difendiamo e pratichiamo l'autoriduzione.

Ci pagano poco, ma a differenza di altri, noi non vendiamo gli articoli.

A chi? Al Sid, alla Sip, alle immobiliari magari quelle che uniscono rendita e profitto. Fate voi.

DALL'INTERNO

Le perizie sul volo di Pinelli dimostrano che è stato ucciso e poi lanciato dalla finestra

Diamo un ampio sunto del «parere pro veritate» fatto pervenire al giudice istruttore da 13 tra i maggiori fisici italiani - Le perizie tecniche d'ufficio definite «chiare e precise» dal Pm fanno acqua da tutte le parti - Le prove sono eseguite calpestando ogni principio di sperimentazione e le deduzioni sono in contrasto con i risultati

Due parole di inquadramento per definire a che punto è arrivata la vicenda giudiziaria sul caso Pinelli. Su questo caso sono in corso due procedimenti giudiziari distinti: il primo ha come imputati Calabresi, Lograno, Panessa, Caracuta, Mainardi, Mucilli e Allegra, per aver contribuito a diverso titolo, a causare la morte dell'anarchico milanese. I primi sei sono imputati [abuso di potere, violazione dei doveri di ufficiali di polizia giudiziaria] per aver cagionato la morte di Pinelli, **per Calbresi c'è anche l'accusa di concorso in omicidio colposo [omessa custodia]; infine l'allora dirigente dell'ufficio politico Allegra è imputato di aver violato le norme del fermo di polizia giudiziaria**

Paradossalmente c'è un ottavo imputato ed è l'avvocato Carlo Smuraglia, patrono di parte per gli interessi di Licia Pinelli, che viene imputato di calunnia per aver presentato al procuratore generale di Milano una denuncia di «omicidio volontario, violenza privata, sequestro di persona, abuso d'ufficio e abuso di autorità» **nei confronti dei sette.**

Il secondo procedimento è quello contro Pio Baldelli e Lotta Continua imputati di diffamazione nei confronti di Calabresi.

Del primo procedimento, che è affidato al giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio, si attende il deposito della sentenza istruttoria, mentre il pubblico ministero dottor Gresti ha già presentato la requisitoria con cui chiede il non luogo a procedere nei confronti di tutti gli imputati perchè il fatto non sussiste, e verso Allegra e Smuraglia perchè il fatto non costituisce reato.

Il parere pro veritate di cui presentiamo un ampio sunto è stato presentato dal giudice D'Ambrosio per azione del consulente tecnico di parte, dottor Petracchi il quale si è proposto così di rispondere alla perizia d'ufficio e alla scandalosa requisitoria di Gresti che su essa si fonda.

Il parere firmato dai tredici illustri fisici italiani , si riferisce al documento che condensa i risultati delle perizie d'ufficio condotte sulla dinamica della caduta di Pinelli dalla finestra del terzo piano della questura di Milano la notte tra il 14 e il 15 dicembre del 1969.

Trattandosi di un parere tecnico, all'interno di esso non vengono formulate accuse nei confronti di nessuno, ne' si entra nel merito di quanto è accaduto nella famosa stanza piena di fumo negli attimi precedenti il volo. Ma proprio perchè si vuol tentare una ricostruzione scientifica non si può fare a meno di attenersi alle conclusioni della logica e quindi in primo luogo definire cosa, da esperimenti di simulazione del volo, e' possibile ricavare rispetto all'inchiesta.

Ora una delle norme più elementari della logica e delle scienze sperimentali porta ad affermare che se ci si trova di fronte a due sole ipotesi autoescludentesi (suicidio e omicidio) il verificare la possibilità della prima non dice nulla sulla possibilità della seconda. Detto in altri termini, se si parte dall'ipotesi che Pinelli è stato ammazzato o si è suicidato (si esclude cioè la disgrazia) e gli esperimenti provano la possibilità del suicidio, questo non esclude necessariamente quella dell'omicidio, mentre se dagli esperimenti si esclude categoricamente il suicidio non resta che concludere che Pinelli è stato ammazzato.

Il parere dei tredici fisici comincia proprio a questo modo, ponendo il problema perchè la perizia ufficiale ha proceduto invece a caso; ha compiuto diversi esperimenti senza chiarire perchè li faceva e, mentre di alcuni si è poi dimenticata, di altri ha invece completamente stravolto l'interpretazione dei risultati.

«Data la natura del problema, le informazioni che esperimenti possono fornire sono le seguenti: a| il suicidio è praticamente impossibile (se gli esperimenti mostrano che molte persone, nelle condizioni ambientali in cui si è svolto il fatto, non sono capaci di cadere alla distanza cui è caduto Pinelli).
b) il suicidio è poco probabile (se gli esperimenti mostrano che la distanza può essere raggiunta solo da qualche soggetto o solo in qualche prova fra le molte eseguite) ;
c) il suicidio è possibile (se gli esperimenti mostrano che tale distanza può essere raggiunta facilmente da persone di media capacità e nelle condizioni descritte) ;
In nessun caso , data la natura del problema, si può pervenire attraverso esperimenti a concludere che il caso suicidio è più probabile dell'omicidio».

Gli esperimenti con manichino

Sono quelli eseguiti in questura. I periti li hanno compiuti ufficialmente per verificare l'ipotesi della disgrazia (Pinelli che colto da malore, si appoggia alla ringhiera e cade), ma osservano i fisici, l'esperimento è inutile a priori e a posteriori. A priori perchè sulla base di semplici calcoli di statistica si può escludere che un corpo umano alto metri 1,67, appoggiato ad una ringhiera alta metri 0,97, cada all'esterno (e infatti per farlo cadere hanno dovuto sollevarlo da terra, appeso ad una fune o sollevarlo a mano, il che fa pensare ad un Pinelli volteggiante nell'aria). Ancora si può escludere questa ipotesi perchè nessuno dei testimoni presenti l'ha avanzata e, se avesse avuto una base di realtà, sarebbe stata affacciata essendo più credibile di quella sulla *«fine dell'anarchia»*.

Ma c'è un'altra ragione che rende inutili, una volta avvenuti, gli esperimenti del corpo inanimato. Una volta stabilito che un corpo in tali condizioni cade (e per farlo cadere hanno dovuto sollevargli i piedi) restano ancora valide sia la tesi del suicidio che quella dell'omicidio.

L'unico risultato che si trae da questa parte dell'esperimento è che se Pinelli è stato ammazzato in questura, lo hanno volontariamente buttato dalla finestra, perchè se l'avessero solo appoggiato per fargli prendere aria, il corpo sarebbe scivolato sul pavimento.

«Pertanto queste prove appaiono perfettamente inutili, sia perchè l'ipotesi che tendono a verificare è impossibile a priori, sia prchè non possono fornire alcuna informazione, neppure di probabilità, su quale dei tre casi di interesse, possa essersi verificato».

Nelle prove di lancio, il manichino viene gettato da quattro persone e cade a distanze dell'ordine di quelle in cui fu trovato il corpo di Pinelli (dunque il corpo può essere stato lanciato) ma i periti non se ne curano e a questo punto si mettono a criticare a posteriori l'esperimento (e qui vale la pena di prestare attenzione, perchè questi, che sono criteri scientifici validi per ogni sperimentatore, non verranno riesumati in altre occasioni).

L'esperimento di lancio sarebbe viziato dal fatto che il manichino non è un uomo. Ma se è così perchè l'esperimento è stato fatto? E ancora, perchè quando sono state fatte le prove in piscina non si è ripetuto l'esperimento del lancio passivo usando un uomo? Invece di tener conto dei risultati di gittata i periti costruiscono una nuova teoria che non ha riscontro non solo nelle scienze, ma anche nel cervello di ogni persona normale.

Basandosi sul fatto che durante le tre prove di lancio passivo la traiettoria di caduta ha subito una deviazione a destra, mentre il corpo di Pinelli era stato trovato leggermente a sinistra, si formula teoria secondo cui, in caso di lancio attivo (suicidio), i corpi cadano a sinistra, mentre in caso di lancio passivo cadono a destra e si conclude che *«è meno probabile che Pinelli sia stato lanciato»*. Ma al di là di ogni considerazione sul fatto che la

Una delle prove della caduta con corpo inerte. Per far cadere il manichino hanno dovuto sollevare i piedi da terra di oltre 30 centimetri.

deviazione laterale di un qualsiasi oggetto lanciato dipende dal, sincronismo maggiore o minore con cui viene abbandonato dalle mani che lo sorreggono, per cui sarebbe bastato un piccolo ritardo del lanciatore di destra per farlo andare a destra, come mai in questo caso non si parla della diversa rigidità di un manichino rispetto a un corpo inanimato?

A questo punto sono stati effettuati dei lanci passivi intenzionalmente diretti a sinistra e il manichino è andato a sinistra.

La conclusione a cui arrivano i periti è paradossale: *«Il risultato dell'esperimento rende meno verosimile l'ipotesi della precipitazione con slancio impresso al corpo e rende poi inverosimile la caduta inerte per scivolamento sull'orlo della ringhiera»*.

Gli esperimenti di lancio attivo

Sono quelli eseguiti utilizzando, al posto del manichino, un uomo e simulando in una piscina le condizioni di gittata della questura di Milano. Diciamo subito che anche in questo caso le perplessità scientifiche sono molte: non sono stati eseguiti lanci passivi, non sono state simulate le condizioni ambientali (Pinelli aveva il cappotto mentre il tuffatore si esibiva in slip) e inoltre , come vedremo, le caratteristiche fisiche e di allenamento del tuffatore non erano sicuramente quelle di Pinelli. È per questo che i tredici fisici concludono il loro parere affermando che la ragione che li porta a non rovesciare la difesa in una accusa precisa verso i presenti nella famosa stanza al terzo piano, risiede nella scarsa attendibilità di tutti gli esperimenti. In altre parole le conclusioni a cui giungono i periti sono così sballate, da far ritenere di avere a che fare con degli incompetenti che hanno sbagliato non solo l'interpretazione dei risultati, ma tutta l'impostazione degli esperimenti.

È interessante comunque osservare che *«tali riserve possono avere un valore se il risultato degli esperimenti mostra che il suicidio (lancio attivo) è possibile, mentre sono una convalida al risultato degli esperimenti se questi portano a concludere che il suicidio è impossibile. Infatti è da presupporsi che anche Pinelli non sarebbe stato capace di cadere con lancio volontario ad una distanza alla quale non è stato capace di cadere un soggetto più idoneo fisicamente e in condizioni ambientali migliori»*.

Le prove sono state eseguite con sette tuffi dal bordo di una piscina, simulando la finestra e rapportando (tramite le leggi sulla caduta dei gravi) i risultati a quelli dati dalla caduta da una altezza pari a quella reale. Per cinque volte è risultata una distanza di 2,6 metri, una volta una distanza di 1,7 metri e un'ultima volta Pinelli sarebbe caduto in verticale, mentre come è noto la distanza cui fu trovato il cadavere era di 4 metri. Rispetto alla deviazione laterale, essa è stata equiprobabile: tre volte a destra, tre volte a sinistra e una volta senza deviazione.

«I periti proseguono poi per molte paginne con affermazioni non pertinenti e frasi prive di senso sulla velocità di caduta dei gravi e sull'energia di un corpo che cade, sulle traiettorie suicidarie e omicidarie» e la conclusione illogica quanto attesa è che *«l'ipotesi della caduta con lancio attivo è più verosimile»*.

Non vale la pena riassumere la sequela di idiozie, considerazioni filosofiche e argomentazioni scientifiche, ma non pertinenti che seguono. È interessante invece notare che per un errore di trascrizione nel testo compare più volte la sigla Kg massa (che esprime un'unità di massa, cioè di quantità di materia) al posto di Kgm (che esprime un'unità di energia). Il pm non se ne accorge e definisce la relazione *«chiara, precisa, frutto di studio approfondito e obiettivo»*. Ma , fanno notare i fisici, quando si sostituisce la sigla errata nelle due frasi in cui compare *«la prima resta priva di senso, mentre la seconda, costituita da due affermazioni errate e una priva di senso, si trasforma in tre affermazioni errate»*.

Non contenti dei risultati, i periti hanno fatto eseguire al tuffatore anche altri tre salti, questa volta dal trampolino (e in questo caso le caratteristiche fisiche e gli abiti del tuffatore non possono davvero essere trascurati). Le gittate sono state di 4,5 metri nelle prove senza rincorsa e di 6,15 in quelle con rincorsa. Ecco le prove a lungo cercate! E i periti dichiarano: *«Comunque lo slancio attivo può raggiungere certamente distanze superiori allo slancio passivo»* (naturalmente saltando da un trampolino).

Cosa c'entri tutto questo col fatto che Pinelli è stato trovato a quattro metri e che questa distanza è stata raggiunta, nell'ambito di un complesso di sperimentazioni gravemente inficiate nel tentativo di costruire a posteriori le prove del suicidio, proprio nelle prove che dimostrano la tesi dell'omicidio, non è dato sapere.

I fisici, ironicamente, si richiamano all'esperienza *«il cui responso dopo l'opera di Galileo, prevale su ogni principio di autorità»* e concludono il loro parere, come abbiamo già scritto nei giorni scorsi, con una sentenza di bocciatura per i periti e per il magistrato.

Ma a questo punto la polemica si fa molto seria. Gli esperimenti indicano che Pinelli può essere stato lanciato dalla finestra e che d'altra parte non può essersi gettato dalla stessa.

Tutto questo significa che l'intera impostazione del processo va rovesciata. Significa che gli imputati vanno processati per omicidio volontario, altro che assolti dall'accusa di omicidio colposo, significa che quanto ha sostenuto la sinistra rivoluzionaria era vero. Pinelli è stato suicidato, e poichè il corpo inerte non cade da solo dalla finestra, è anche dimostrato che è stato prima ammazzato e poi coscientemente defenestrato per simulare il suicidio.

Claudio Cereda

I FISICI FIRMATARI DEL DOCUMENTO

Ecco il nome e la qualifica dei tredici fisici che hanno steso il *parere pro-veritate* di cui diamo un ampio sunto.
- ALDO ANDREOTTI: docente di geometria superiore all'Università di Pisa;
- MARCELLO CINI: docente di fisica teorica all'Università di Roma;
- ADRIANO GOZZINI: docente di struttura della materia all'Università di Pisa;
- ADRIANO DI GIACOMO: docente di meccanica quantistica alla Scuola Normale Superiore di Pisa;
- GHERARDO STOPPINI: docente di fisica generale all'Università di Pisa;
- ROBERTO FIESCHI: docente di struttura della materia all'università di Parma;
- UGO PALMA: docente di fisica generale all'università di Palermo;
- ALBERTO BONETTI: docente di fisica dello spazio all'Università di Firenze;
- ELIO FABRI: docente di fisica teorica all'Università di Pisa;
- GUIDO STAMPACCHIA: docente di analisi superiore alla Scuola Normale Superiore di Pisa;
- GIULIANO TORALDO DI FRANCIA: docente di fisica superiore all'Università di Firenze;
- ANTONIO SCOTTI: docente di teoria delle forze nucleari all'Università di Parma;
- GIOVANNI JONA LASINIO: docente di metodi matematici della fisica all'Università di Roma.

La stirpe dei bigotti dentro le Istituzioni

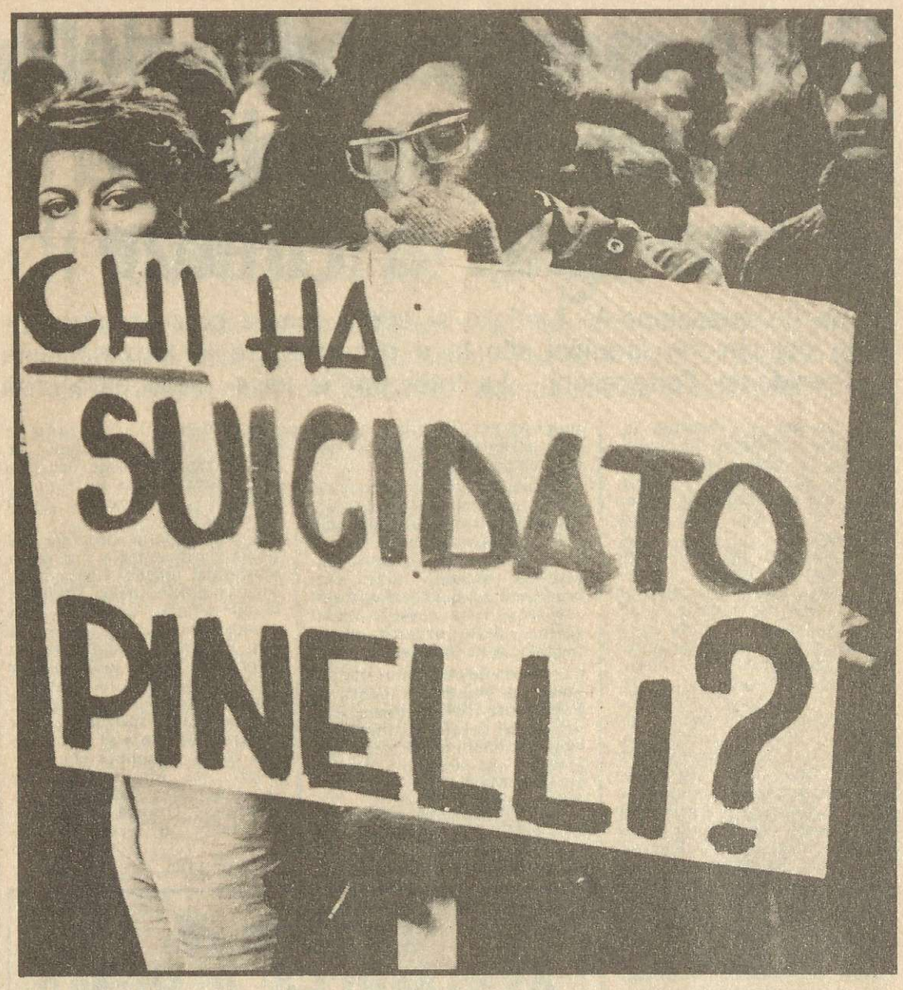
Dal fronte delle istituzioni provengono notizie ogni giorno più consolanti, nel senso che confermano la diagnosi marxista-leninista sul vero volto della democrazia borghese. Ma chi non condividesse questa analisi, e ancora nutrisse generose illusioni sulla bontà di un simile assetto civile, starà certo meditando il suicidio ora che si è saputo chi è il nuovo vice-presidente della Camera: il democristiano Oscar Luigi Scalfaro, il quale succede all'onesto Zaccagnini attualmente impegnato a dirigere [?] la Dc.

Bisogna sapere chi è questo Oscar Luigi Scalfaro per apprezzare in pieno l'oculatezza della scelta. Egli è, se così si può dire, l'ultimo dei Mohicani: uno dei pochi seguaci di Scelba sopravvissuti fino all'anno di grazia 1975. Nel suo caso il World Wildilife Fund *è stato inesorabile: per non perdere il ricordo di questa specie politica, bisognava garantirle un habitat adatto nel parco nazionale di Montecitorio. Così è stato scelto il picco della vice presidenza, che si ergeva spopolato vicino al massiccio del Pertini.*

Definito politicamente il nuovo vice, bisognerà pure fornire qualche ragguaglio sulla sua personalità, se così si può dire, umana. Egli nacque a Novara, città fatale per eccellenza [senza alcuna colpa delle masse novaresi]: studiò legge e ben presto divenne, sospinto da una inesorabile vocazione accusatoria e repressiva, pubblico ministero presso le corti d'assise di Novara e Alessandria. Questa esperienza, fatto deputato, gli tornò utile in diverse occasioni: come quando in un ristorante schiaffeggiò una signora a suo giudizio indecente perchè troppo scollata, o quando [essendo sottosegretario allo spettacolo] promosse la costituzione dell'Opera Nazionale Ciechi Civili; istituzione certo utile per quei poveracci, ma che tutavia la diceva lunga su quale fosse lo spettatore ideale per il sottosegretario allo spettacolo, passato alla storia del cinema italiano come uno dei più ottusi censori.

Fermamente contrario al divorzio, si narra che Scalfaro sia rimasto vedovo perchè sua moglie non resse all'ennesima gravidanza [come quell'altro bigotto, Manzoni, che in tempi molto meno propizi alla tecnica anticoncezionale schiantò allo stesso modo la povera Enrichetta Blondel]. La morale gesuitica pone sullo stesso piano la vita della madre e quella del nascituro: quando il parto si annuncia difficile e occorre scegliere, è al marito che spetta la scelta [il congiunto più prossimo in base alla legge]. «Salvate la madre», ordinò al medico Napoleone primo, nell'eventualità di un caso analogo: agli occhi di quel terribile dittatore, che non era democristiano, la vita di Giuseppina Beauharnais [da cui in seguito divorziò] era più importante dell'esigenza di continuare la sua stirpe imperiale. Invece nella stirpe molto meno preziosa dei bigotti, nelle greggi di Greggi e Gabrio Lombardi, si prende spesso la decisione opposta: col cuore puro e la certezza di andare in Paradiso, dove sono accolti i vedovi ma non i divorziati, e i democristiani alla Scalfaro sono molto più graditi dei socialisti alla Pertini.

Sartana



MILANO. Ai funerali del compagno Pinelli tremila compagni portano in piazza la loro accusa contro la Questura milanese. *(Foto Uliano Lucas)*

Un alto tasso di mortalità a Roma per salmonellosi

Primi risultati dell'inchiesta del pretore Amendola - Secondo i dati ufficiali sono dal 2 al 7% i morti ogni anno - La disastrosa situazione igienica alla base anche dei numerosi casi di paratifo e tifo

Il pretore Gianfranco Amendola conduce un'indagine sulla salmonellosi a Roma, che in questi giorni sta dando i primi risultati clamorosi.

Negli ultimi 9 mesi sono stati ricoverati all'ospedale del Bambin Gesù duecento bambini affetti da salmonellosi e diciassette di loro sono morti; altre duecento persone sono state ricoverate al Policlinico Gemelli, e ottantasei all'ospedale San Camillo (anche qui si sono avuti due casi mortali). Sono state inoltre chiuse due cliniche private - la «Villa Lucia» e la «Nuova clinica Latina» - perchè risultate «in pessime condizioni igienico-sanitarie»; su altre sette verranno probabilmente presi provvedimenti nei prossimi giorni.

Per continuare e approfondire la sua indagine, vista l'omertà dei direttori e dei primari delle case di cura e degli ospedali romani, il pretore ha distaccato un nucleo di carabinieri che controllano in comune all'anagrafe i nomi di tutti i neonati deceduti negli ultimi due anni e poi vanno a controllare casa per casa i motivi del decesso e gli ospedali in cui sono stati ricoverati.

Il fatto gravissimo è che in questi ultimi mesi nessuna delle 150 cliniche private e degli ospedali ha denunciato casi di salmonellosi, nonostante la legge preveda l'obbligo della denuncia immediata - è previsto l'arresto. per omissione, fino a 6 mesi - per permettere di ricorrere a misure di blocco dell'infezione.

La responsabilità di questa situazione è non soltanto dei responsabili della case di cura, ma del Comune e dell'Ufficio d'igiene che, proprio nei mesi scorsi, hanno fatto, per mezzo della stampa, una campagna per cercare di convincere l'opinione pubblica che a Roma non esiste pericolo di epidemia di tifo, che la situazione è sotto controllo e non desta nessuna preoccupazione.

Ma nonostante tutto questo impegno, alcuni seri «dubbi» sulla drammaticità della situazione romana erano venuti proprio dalla frenetica attività sviluppata in pochi giorni dal Comune e dallo stesso Ufficio d'igene: riunioni straordinarie del consiglio comunale; riunione d'emergenza della commissione sanità e igene del comune ; incontri di medici con le insegnanti di scuole materne e elementari: una riunione dei direttori delle cliniche private con reparti di maternità e pediatria con l'ufficiale sanitario prof. Martelli; un dibattito dei medici dell'ordine di Roma sul problema specifico; la chiusura «clandestina» di molti reparti pediatrici di ospedali e cliniche private.

Inoltre basta esaminare con un pò d'attenzione i dati «ufficiali» sulla salmonellosi a Roma per avere le idee ancora più chiare.

A Roma la mortalità per salmonella raggiunge percentuali dal 2 al 7 per cento; secondo dati diffusi dall'Istat nella capitale il progresso del tifo nei primi sei mesi del '75 è stato del 42,6 per cento rispetto all'anno precedente; del paratifo del 59,9 per cento.

Questo vuol dire che facendo un rapido calcolo - conoscendo il rapporto fisso che esiste tra malato e portatori della salmonellosi - ci sono a Roma 300.000 portatori sani di tifo (il rapporto è circa un abitante su dieci).

La situazione è quindi già incontrollabile e il pericolo che si sviluppi un epidemia nella città è sempre concreto, soprattutto se si pensa che non esistono contro il tifo e il paratifo vaccini o medicine con effetto preventivo.

L'atteggiamento «criminale» dei responsabili delle strutture sanitarie romane nel non denunciare immediatamente i ricoveri per salmonellosi, appare in tutta la sua gravità.

Ma facendo un discorso più generale è importante sottolineare i motivi che fanno di Roma una città in balia del cosidetto «male sporco».

La salmonella si diffonde sia per via alimentare (acqua, verdure, carni ecc.) che per via ospedaliera.

Recenti indagini hanno dimostrato che il Tevere, l'Aniene e le marrane portano germi del tifo e del paratifo. Secondo gli specialisti il contagio viene solamente se si viene a contatto con queste acque o si ingeriscono.

Quello che non dice è che le acque di questi fiumi spesso inquinano e filtrano negli acquedotti e che, con queste stesse acque, si irrigano coltivazioni abusive di verdure e ortaggi, poi venduti sui mercati. Per quanto riguarda le marrane, molte di esse scorrono nelle borgate e nei borghetti romani (come Primavalle: al borghetto Prenestino) e dato che scorrono allo scoperto, quando piove straripano e arrivano fin dentro le case. Spesso, inoltre, i bambini delle borgate ci giocano, con rischi facilmente immaginabili.

Passiamo alla situazine degli ospedali e delle case di cura.

Sembra assurdo che proprio questi istituti, che dovrebbero servire a curare i malati, siano fonti di contagio e di diffusione delle malattie infettive.

Ma esaminiamo la situazione romana. La recente indagine del pretore Amendola ha scoperto che in molte case di cura private si sono trovati escrementi di topi nelle dispense, insetti nei cibi; che i montacarichi vengono usati per trasportare cibi e rifiuti, che in alcune cucine le inservienti erano costrette a lavorare con gli stivali di gomma per la presenza di acque di scarico sui pavimenti. Per quanto riguarda gli ospedali, a tutto questo (basta ricordare gli scarafaggi trovati nei cibi al Forlanini e le denunce fatte un anno fa sulla drammatica situazione del Policlinico) si aggiunge la totale mancanza delle più elementari norme igieniche e il sovraffollamento.

I neonati vengono tenuti in nidi centralizzati, con più di ottanta culle (mentre dovrebbero essere non più di venti); le donne vengono fatte partorire nell'assoluta mancanza di norme igieniche (e si sa che le madri portatrici sane di salmonella contagiano il neonato al momento del parto - ; i malati infettivi vengono tenuti nei corridoi o in reparti non isolati; il personale è poco e quindi non riesce spesso a garantire il mantenimento e il controllo delle condizioni igieniche degli ospedali.

Tutto ciò non viene denunciato mai con chiarezza e soprattutto non si cerca in nessun modo di risolverlo. Si scaricano le responsabilità da un ufficio all'altro, da un medico a un assessore e si lascia marcire la situazione.

Al recente convegno dei medici dell'ordine di Roma, il quadro tracciato è stato ancora più drammatico: non è possibile disinfettare le 1.200 scuole romane perchè, con le attrezzature che ci sono, ci vorrebbero più di sei mesi; negli ultimi due anni, dopo l'epidemia di colera, tutto quello che si è fatto a livello sanitario è stato di smantellarele vecchie strutture - considerate assolutamente inadeguate - senza peraltro sostituirle, in attesa della riforma sanitaria.

E allora i nostri specialisti, mentre cercano di nascondere la gravità della situazione ci danno indicazioni pratiche su come evitare il contagio: mangiare carne solo se cotta bene, lavare accuratamente le verdure, lavarsi spesso (e nei borghetti dove non c'è l'acqua?) e magari disinfettare spesso i bambini, ridurre - per quanto riguarda gli ospedali - le visite dei parenti (che più facilmente possono portare i germi) e tenere le madri lontane dai bambini appena partoriti per evitare pericoli di contagio.

Un esimio specialista è arrivato spudoratamente ad affermare che *«ognuno è responsabile di se stesso, di ammalarsi o meno»*.

Le nostre proposte sono molto più concrete e richiedono un impegno massiccio di denuncia e di propaganda: bisogna chiedere che le marrane vengano depurate - riportandole alla loro funzione iniziale - e allontanate dai centri abitati; che vengano forniti di acqua e di fognature tutte le borgate e i borghetti romani; che si proceda in tempi brevissimi alla ristrutturazione all'ampliamento degli ospedali, e venga assunto nuovo personale.

È inoltre necessario che vengano colpiti con durezza tutti i direttori e i primari responsabili di aver omesso in questi ultimi due anni di denunciare i casi di tifo e paratifo. ricordando che proprio questo atteggiamento «criminale» ha provocato a Avellino la morte di diciassette neonati.

Paola Ottaviani

LOTTE PROLETARIE

Gravi responsabilità dello Iacp per lo sgombero di una casa a Firenze

Dopo l'occupazione le famiglie si erano recate con i rappresentanti dell'Unione Inquilini allo Iacp per spiegare le loro richieste al Presidente Palazzeschi - La lotta per la casa nelle altre città

A **Firenze** un brutale intervento poliziesco ha sgomberato le case occupate ieri mattina in via Del Guarlone; sono case non inserite in nessun bando di concorso e non ancora assegnate.

Protagoniste dell'occupazione sono famiglie abitanti in case fatiscenti o addirittura senza un tetto, una parte delle quali aveva occupato nei giorni scorsi le case private di via De Bosis, subito sgomberate dalla polizia.

Per questo sgombero gravi sono le responsabilità della giunta e dello Iacp che si sono rifiutati di prendere in considerazione le motivazioni di questa lotta. Subito dopo aver occupato le case, le famiglie con il comitato promotore dell'Unione Inquilini si erano recate allo Iacp dove il Presidente Palazzeschi del Pci ha testualmente risposto a chi gli chiedeva un suo interessamento per scongiurare l'intervento poliziesco, che l'unica cosa che poteva fare e subito era quella di richiedere lui stesso questo intervento (come poi è avvenuto). La delegazione recatasi poi in Comune per chiedere un incontro con il vicesindaco, dopo due ore di anticamera è stata ricevuta solamente da un funzionario comunale.

Con questa forma di lotta le famiglie occupanti intendono affermare il loro diritto ad una casa decente e richiamare l'attenzione delle forze politiche e sindacali fiorentine sulla situazione degli stabili occupati, i cui lavori sono fermi da molti mesi in attesa di finanziamenti e della soluzione del conflitto di competenza tra Iacp, Incis e ditta appaltatrice. Gli occupanti avevano precisato che non intendevano necessariamente rimanere negli alloggi occupati. Le loro richieste sono per una soluzione dei loro bisogni ed inoltre si ricollegano alle proposte degli occupanti di via Segantini e cioè un impegno preciso su un piano articolato che rappresenti un energico intervento contro la speculazione edilizia e che si avvalga di strumenti quali la requisizione di appartamenti privati sfitti a prezzi sganciati dal mercato.

Palermo: si è svolta la grande manifestazione degli abitanti delle case pericolanti che organizzati in coordinamento si battono per ottenre la requisizione degli alloggi privati chiamando in causa sia il sindaco che il prefetto, che non hanno rispettato una legge specifica in proposito. Alla manifestazione hanno partecipato anche gli studenti delle scuole di Palermo.

Milano: la grande manifestazione di mercoledì scorso è stata caratterizzata dalla partecipazione massiccia di lavoratori.
Dopo essere sfilati per le vie del centro cittadino la manifestazione si è conclusa in P.zza della Scala con un comizio di Aurelio Cipriani. Durante la manifestazione due delegazioni sono state ricevute prima in Comune dall'assessore Cuomo e poi in prefettura dal vice prefetto. Durante l'incontro con Cuomo (nel medesimo tempo il sindaco Aniasi annunciava in consiglio comunale che la giunta rivedeva la licenza edilizia per lo stabile di via Cusani) è stato trattato il problema dell'ampliamento della 167 sul quale l'assessore ha detto che si aspettano le indicazioni provenienti dai consigli di zona.

Cuomo poi si è espresso negativamente sul problema delle occupazioni giudicandole un ostacolo al lavoro attuale della giunta. Anche sulla requisizione di edifici privati non vincolabili con la 167, l'assessore ha dato parere contrario. Malgrado questi forti dissensi con l'assessore (soprattutto per quanto riguarda la non volontà della giunta di requisire gli alloggi sfitti) rimane uno spazio di lavoro in comune, una possibilità di convergenza su alcuni grandi temi dell'edilizia, della politica urbanistica che non va trascurato. I compagni hanno parlato a Cuomo dell'intenzione dell'Inu di organizzare un convegno sulla pianificazione delle aree metropolitane, con la partecipazione di amministratori delle giunte di sinistra e l'assessore ha assicurato l'adesione del Comune di Milano.
Dal viceprefetto invece la delegazione ha chiesto un pronunciamento sulle voci di sgomberi che circolano da tempo in via ufficiosa. La risposta è stata che dalla magistratura vengono forti pressioni in questo senso, e che la prefettura non può che eseguire gli ordini.
Il movimento di lotta però, e lo ha dimostrato mercoledì è cosciente e maturo e ha la forza per respingere questi tentativi. Per le case pubbliche occupate le trattative sono a buon punto mentre per le private ci sono contatti con i proprietari e proposte per l'inserimeno nella 167. Eventuali sgomberi non servirebbero a niente.

Roma: la giunta regionale del Lazio si prepara a regalare milioni agli speculatori edili della Magliana. Questa cosa è stata denunciata in una conferenza stampa dai vari organismi del quartiere operanti alla Magliana e dalle locali sezioni delle organizzazioni politiche della sinistra.

La componente comunista del Sunia ha presentato infatti al Presidente della giunta una proposta perchè applichi la legge Santarelli anche per le 600 famiglie che occupano da due anni alla Magliana.

Applicare questa legge vuol dire pagare per gli appartamenti un affitto alto ai costruttori, di cui una parte pagata direttamente dagli occupanti e un'altra dalla Regione. Se questa legge passasse non solo si svenderebbe la lotta ma si farebbe un regalo agli speculatori.

Contro questa proposta del Sunia e per impedire che venga approvata, lunedì i comitati e le forze politiche della Magliana manifesteranno alla sede della giunta regionale per portare le loro proposte che sono: tutti i lavoratori che da anni sono in lotta devono avere un contratto non superiore al 10% del salario punizione degli speculatori della Magliana proposta di approvare una legge regionale che consideri la Magliana come «agglomerato urbano da risanare». Questa legge permetterebbe di farla diventare area 167 e l'utilizzo dell'esproprio.

Domenica 26

ASSEMBLEA A ROMA PER L'OCCUPAZIONE

48 licenziamenti all'Autovox per spezzare la lotta contro la ristrutturazione.
22 licenziamenti più altri 38 in corso al Poligrafico per imporre la mobilità interna.
60 licenziamenti alla Siccar per avviare una speculazione edilizia sul terreno in cui sorge la fabbrica.
20 licenziamenti alla Ced per fare andare avanti la ristrutturazione.
86 licenziamenti alla Bruno per garantire nuovi margini di profitto al padronato tessile attraverso il decentramento produttivo.
Questi sono alcuni esempi del modo in cui il padronato a Roma è passato all'offensiva con un attacco duro all'occupazione; ma la lista potrebbe continuare, poichè queste situazioni le ritroviamo in decine di altre fabbriche, grandi e piccole, fra cui la S. Carlo, la Mas di Ferguson, la Critt Craft, ed altre ancora. Si tratta di un attacco che si propone anche di colpire duramente l'organizzazione dei lavoratori in fabbrica, come all'Autovox, dove sono tutti i delegati del Cdf licenziati.
A questo quadro si aggiunge una situazione drammatica nel settore dell'edilizia che nella provincia di Roma ha raggiunto il tetto di ben 30 mila disoccupati.
Per dare una risposta di lotta a questo attacco e per preparare la mobilitazione del 30 mattina (4 ore di sciopero in tutta la città) **i lavoratori del Coordinamento operaio metalmeccanici e il Gruppo operaio del Poligrafico hanno indetto un'assemblea per domenica 26 alle ore 9,30 al cinema Colosseo.**

Il perchè dei licenziamenti alla GIE

Nella lettera di Minoretti dirigente della Gie la vera faccia dei licenziamenti - Ristrutturare per produrre di più con meno personale

La General Instrument Europe fa capo alla mutinazionale americana General Instrument Corporation che dispone di 40 fabbriche sparse in 52 paesi del mondo.

La sezione italiana ha la base produttiva a Giugliano (Na) con un totale di 834 dipendenti (in maggioranza donne) e gli uffici direzionali e amministrativi a Milano. La Gie Italiana è nata nel gennaio del '67 con l'acquisto dello stabilimento dalla Pirelli Applicazioni Elettroniche; la zona d'insediamento, l'Agro giuglianese, permette di sfruttare le zone in via di sviluppo, con possibilità di utilizzare mano d'opera a basso costo, e di ottenere copiosi finanziamenti da parte della Cassa per il Mezzogiorno e dell'Isveimer.

In sei anni di attività la Gie ha usufruito in particolare di questi finanziamenti:
due miliardi e ottocento milioni come prestito a tasso agevolato Isveimer
600 milioni di contributi a fondo perduto dalla Cassa del Mezzogiorno
30 milioni dal comune di Giugliano

Una nota di rilievo è data dal fatto che una precisa clausola contenuta nei finanziamenti dell'Isveimer impone alle ditte che usufruiscono di questi fondi di non importare oltre la misura del 10% del prodotto fatturato, mentre la Gie ha sempre importato per oltre il 60%.

Con questo retroterra si arriva alla richiesta da parte della direzione, resa per altro subito operativa, di effettuare 314 licenziamenti attuando così una selvaggia ristrutturazione e attaccando duramente i livelli occupazionali nel mezzogiorno.

I lavoratori sono scesi in lotta immediatamente occupando lo stabilimento di Giugliano, e passando poi a forme di lotta sempre più dure come cortei, occupazioni dei comuni di Giugliano-Marano e Quagliano occupazione della Rai, della sede della Regione e blocco delle stazioni ferroviarie.

Nel luglio di quest'anno la mobilitazione dei lavoratori viene attuata in più stretto contatto e collegamento con la Camera del Lavoro, con i comitati dei disoccupati organizzati, con i lavoratori della Merrel e della Angus.

I venticinque incontri a Roma tra governo e sindacati alla presenza del Cdf hanno partorito solo tante parole e tante fumose promesse permettendo così ai padroni americani di continuare nella loro politica.

Come dato indicativo può valere il fatto che ad esempio a Napoli arrivano prodotti della consociata scozzese (stesso tipo di produzione) senza marchio di fabbrica, i quali vengono venduti in Italia e all'estero come prodotti italiani.

Dal governo e in particolare dall'onorevole Compagna (Pri) sottosegretario agli interventi straordinari per il Mezzogiorno, sono state avanzate proposte come l'inserimento dei licenziati in altre fabbriche: 100 posti alla Selenia, 150 alla Gte, 25 alla Beta-Geri del gruppo Gepi.

Queste proposte si sono dimostrate impraticabili sia perchè i compagni della Gie hanno giustamente rifiutato questi inserimenti da una parte perchè i posti di lavoro non dovevano essere tolti agli assegnatari precedenti, dall'altra perchè questo dava garanzie solo a una piccola parte dei licenziati; l'altra ragione è che il veto a questi nuovi inserimenti è stato posto dal clientelismo Dc (Tievoli assessore al lavoro della Regione Campania) che si era già accaparrato i posti disponibili per continuare i giochi politici del consenso mafioso.

La direzione della Gie per giustificare le richieste di licenziamento ha addotto la motivazione della crisi del mercato.

Ma, al contrario, si tratta del progetto di realizzare un nuovo piano di programmazione tecnologica, produttiva e commerciale che sviluppando al massimo le capacità produttive degli impianti di Giugliano, prevede per la sua realizzazione una drastica riduzione dei posti di lavoro.

In base a quanto scritto in una lettera inviata dal dottor Minoretti, vice presidente e amministratore delegato della Gie in data 28 luglio '75 ai responsabili americani ed europei della multinazionale, si legge che *«lo stabilimento di Napoli comincerà a funzionare dal primo gennaio del '76, correntemente cioè con il nuovo piano fiscale per gli anni '77-'80 discusso e messo a punto in un incontro di vertice tenuto a Londra il 17 luglio di quest'anno»*.

In una successiva lettera in data 23 settembre '75 sempre il dottor Minoretti esplicita i programmi e le funzioni dello stabilimento di Giugliano. Con la premessa dello sviluppo in percentuale del mercato nel settore delle telecomunicazioni, da indirizzarsi soprattutto in Germania, Francia, Italia e Medio Oriente, Minoretti afferma che *«lo scopo dello stabilimento di Napoli è quello di potere sviluppare un programma mondiale delle proprie tecnologie e produzioni. La capacità produttiva dello stabilimento è però inferiore al bisogno, perciò possiamo adoperare lo stabilimento di Napoli anche per fornire semilavorati da assemblare in altri paesi con costi inferiori di manodopera»* (tutto ciò vuol dire lavoro per 500 persone, soltanto, che lavoreranno su un solo turno di produzione, a partire dal 1 gennaio '76).

Tutto ciò rivela la vera faccia dei trecentoquattordici licenziamenti alla Gie, e spiega l'accanimento antioperaio con cui la direzione è disposta a tenere chiusa per un anno la fabbrica pur di raggiungere i suoi obiettivi.

La violenza di questa multinazionale (perchè di violenza si tratta quando si riducono sul lastrico 314 famiglie) trova giustificazione solo nella ricerca spasmodica del maggior profitto con minori costi di produzione; una politica questa costruita costantemente sulla pelle dei lavoratori, ma una politica che, siamo sicuri, continuerà a trovare sulla sua strada l'opposizione ferma e tenace dell'intero movimento operaio deciso a difendere il proprio diritto ad avere un posto di lavoro.

Lettera aperta

del Comitato contro il carovita di Milano e provincia a tutti i comitati e collettivi di quartiere e di paese, ai lavoratori e ai consigli di azienda del settore telefonia, ai settori sindacali che hanno appoggiato la lotta alla Sip (e per conoscenza alla Flm, al Coordinamento telefonia, alla federazione Cgil-Cisl-Uil), per una prima riunione di coordinamento nazionale.

Compagni, la lotta contro gli aumenti-rapina Sip si è sviluppata con un grosso impatto a livello nazionale e ha visto e sta vedendo centinaia di migliaia di lavoratori, di pensionati, di artigiani, di piccoli commercianti «autoridursi» (o saltare) le bollette.

Una lotta che proprio per i suoi contenuti generali che investono il salario, l'occupazione, il controllo operaio sui prezzi e sugli investimenti, si salda con la scadenza contrattuale, sviluppando un fronte generale di lotta sulle tariffe e sui prezzi (Sip, gas, luce, riscaldamento, affitti, ecc).

Ed è proprio in questo momento che emerge con chiarezza il ruolo decisivo dell'autoriduzione, nel momento in cui il padronato e il governo attaccano pesantemente le piattaforme sindacali, la rigidità della forza-lavoro ma anche nel momento in cui ci sono gravi cedimenti da parte delle confederazioni sindacali, e tentativi per far «slittare» i contratti.

Tenere in vita, sviluppare e allargare lo scontro generale sulle tariffe, sui prezzi e sul salario significa tenere aperta una breccia, garantire al movimento di arrivare ai contratti ben in piedi con lotte di massa aperte e non con la pace sociale nelle fabbriche e nel territorio.

Una lotta, quella dell'autoriduzione, che va a costruire organizzazione proletaria nel territorio, i consigli di caseggiato, i delegati di rione, di quartiere, i Cuz stessi.

Una lotta che sviluppa coscienza politica contro la politica di ristrutturazione della Montedison, dell'Enel, della Sip, e contro la politica del governo e della Dc di riduzione della domanda interna e di taglio dei consumi popolari, contro la politica padronale di espulsione della forza-lavoro dalla fabbrica e di aumento della produttività. Compagni, oggi ci troviamo di fronte ad una stretta per il movimento. La Sip attacca pesantemente la lotta, opera gli «stacchi» e ogni altra iniziativa intimidatoria.

Le proposte che, nell'ultimo incontro di martedì 21 ottobre, il ministro dell'Industria Donat Cattin, La Malfa e una rappresentanza del governo, hanno avanzato, sono a dir poco provocatorie.

In sostanza il governo non ha nemmeno accolto la richiesta sindacale di una fascia minima esente da aumenti, ma si è invece garantito uno stesso (se non superiore!) volume di introiti.

Un atteggiamento, questo, che si propone di stroncare il movimento di lotta e che va respinto, ancora una volta, con *un'intensificazione decisa della lotta, senza alcun tentennamento.*

Le confederazioni sindacali, nell'incontro avuto con il coordinamento telefonia, si dicono «insoddisfatte» per lo stato della vertenza telefonia, ma nello stesso tempo valutano positivamente molti degli impegni assunti dal governo, riconoscono l'esigenza di un «parziale recupero del minor introito» e soprattutto non chiamano i lavoratori alla lotta.

La stessa Flm, che prima dell'incontro, aveva annunciato uno sciopero nazionale di due ore e aveva riproposto il salto della bolletta, anche contro le confederazioni, in caso di esito negativo dell'incontro, ha fatto ora marcia indietro, in attesa dei risultati del confronto che avverrà probabilmente il 28 (o il 6 novembre) sul probelma degli investimenti nel settore.

La politica della Sip e del governo ha però il fiato corto. Il movimento ha dimostrato di essere in grado di rispondere agli stacchi, si è rilanciato sul piano nazionale con la nuova bolletta (già 100.000 sono le bollette autoridotte oltre alle 150.000 del trimestre scorso).

Ha strappato significative vittorie sul piano legale, imponendo alla Sip il riallaccio dei telefoni, si è allargato a nuove forze, come qui a Milano, dove la Fim e 8 caregorie dell'industria della Cisl hanno deciso l'autoriduzione, dove il Consiglio Aziendale della Sip ha dichiarato sciopero contro gli stacchi e dove le confederazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil hanno messo in atto una giornata di lotta in tutte le fabbriche contro la repressione della Sip e contro gli aumenti. Tutto questo grazie alle 60.000 bollette autoridotte sulla vecchia bolletta e alle già oltre 10.000 della nuova!

Per questi motivi, noi, come Comitato di lotta contro il carovita di Milano e provincia, affermiamo con chiarezza, che in caso di firma, a fine mese o ai primi di novembre, a queste condizioni, continueremo la lotta.

Per questo pretendiamo che tale accordo, una volta firmato, venga sottoposto, come sostiene l'Flm, alle valutazioni «delle strutture categoriali e territoriali» e delle assemblee di fabbrica e di quartiere, come impone una consultazione e una prassi democratica.

Per questo,
- per valutare questi temi e l'eventuale accordo;
- come proseguire la lotta alla Sip e su quali direttive;
- come allargare, oggi, il fronte di lotta ad altre tariffe, per impostare un discorso o una lotta generale sul salario (gas, luce, riscaldamento ecc.) in occasione dei contratti;
- per una gionata di lotta nazionale contro la Sip, proponiamo come Comitato di lotta contro il caro vita di Milano e provincia, una **prima riunione di Coordinamento Nazionale** tra tutte le forze, i Comitati, i Consigli dell'azienda Sip, i settori sindacali interessanti.
interessati.

Chiediamo a tutti un confronto e una risposta per questo incontro che potrebbe avvenire sabato 1° novembre a Milano.

(Per comunicare la propria adesione telefonare al 8378109/8465547 chiedendo del Comitato di lotta contro il carovita).

I disoccupati di Portici si insediano nel comune

Napoli, 24

Continua in tutta la città e provincia la mobilitazione dei disoccupati organizzati. A Napoli prosegue l'occupazione dell'ufficio di collocamento e una delegazione di disoccupati ha deciso di espletare tutte le formalità burocratiche delle pratiche e delle richieste di assunzione pervenute all'Ufficio stesso.

Tutto ciò rientra chiaramente nella lotta per costringere il governo a mantenere gli impegni assunti a Roma il 30 giugno.

Una pressione a mantenere gli impegni è stata attuata anche nei confronti dei sindacati con l'occupazione della sede della Cisl; infatti buona parte dei primi disoccupati avviati al lavoro sono stati respinti, dopo pochi giorni di lavoro, dai cantieri a cui erano stati assegnati.

Anche a Portici i disoccupati sono in agitazione ed assieme ai consiglieri comunali socialisti e comunisti hanno occupato nuovamente ieri l'aula consiliare per denunciare l'atteggiamento della giunta di centro destra che non vuole assolutamente revocare le delibere di 51 assunzioni per chiamata nominale. I disoccupati chiedono anche la riunione del consiglio comunale (è quattro mesi che non si riunisce) che arrivi anche alla formulazine e stesura di un nuovo piano regolatore alla cui realizzazione sono appunto legate le più importanti opere pubbliche cittadine e in cui potrebbero trovare occupazione le migliaia di disoccupati.

Anche i corsisti sono in lotta e giovedì hanno attraversato in corteo le vie di Napoli fino ad arrivare alla Prefettura. Sono ormai passati due anni dall'epidemia di colera e di sbocchi occupazionali per i corsisti non se ne parla ancora, se non orientativamente. I corsisti vogliono che le assunzioni non vengano più fatte in maniera clientelare.

MILANO
Sciopero nazionale e corteo dei lavoratori della Philips

Milano, 24

Si è effettuato oggi a Milano lo sciopero nazionale del gruppo Philips.

La manifestazione a cui hanno partecipato delegazioni da tutta Italia è partita da P.le Loreto e il grande corteo è arrivato fino all'interno della sede di Milano di P.zza IV novembre. Alla mobilitazione hanno partecipato anche 200 impiegati della sede milanese.

Gli obiettivi della manifestazione dei lavoratori del gruppo Philips sono il ritiro della cassa integrazione che interessa circa 2000 lavoratori su un totale di 9000 e la mobilitazione contro l'intransigenza padronale che persiste nella sua volontà di mettere in cassa integrazione.

PENDOLARI
Bloccata la Chiavenna-Sondrio

Colico (So), 24

Più di trecento studenti-pendolari hanno bloccato a Colico la linea Chiavenna-Sondrio. E' la seconda volta (già era successo sabato) che gli studenti attuano questa forma di lotta per protestare contro le insostenibili condizioni in cui sono costretti a viaggiare. Fino all'anno scorso infatti essi potevano usufruire di una linea di pullman, che ora è stata abolita. Il treno di cui devono fare uso però ha solo 180 posti a sedere (e gli studenti come abbiamo detto sono 350). L'obiettivo immediato che ci si propone è quello di ottenere due carrozze in più, che non dovranno essere staccate a Colico.

FIAT
Provocazione alla Rivalta contro il compagno Fedele

Torino, 24

Un delegato del Sida, Questione Nunzio, è stato usato dalla direzione della Fiat Rivalta per tentare una provocazione contro il compagno Fedele delegato militante del Cub e di Ao.
Questo individuo ha iniziato a insultare il compagno per tentare di provocare una rissa e dare così alla direzione il pretesto d'intervenire.
Con una lettera disciplinare, che puntualmente è arrivata al compagno all'uscita del turno.
I delegati e l'Flm tendono prontamente a contestare la validità della lettera, mentre gli operai della squadra di Fedele intendono chiedere l'allontanamento del provocatore.

Il decentramento produttivo porta ai licenziamenti: la risposta è la lotta

Salgraf di Verona: la Mondadori vuole chiudere

Verona, 24

Il tentativo del padronato di far passare la ristrutturazione parte strategicamente dall'anello più debole della catena: le piccole fabbriche.

A Verona l'autunno caldo è cominciato con la lotta della Biasi. Attorno a questa lotta si è realizzata un'ampia solidarietà militante ed anche autocritica da parte di alcune categorie sindacali sulla questione delle lotte nelle piccole e medie fabbriche.

Ora è la volta della Salgraf, piccola industria grafica. Cento operai colpiti da licenziamento e con alle spalle una lunga storia di provocazioni padronali e di supersfruttamento. Si tratta di un'azienda satellite della Mondadori di Verona. Anni fa quando questo elefante era in espansione, dava vita quà e là a piccole aziende appaltatrici legate strettamente alla fabbrica madre. E così è nata la Salgraf: legata mani e piedi ai piani della Mondadori, subisce ora le conseguenze della ristrutturazione del settore. La lotta ha preso fiato quando il padrone ha comunicato al C.d.f. che di lì a poco ci sarebbe stata la cassa integrazione, rifiutandosi di giustificare in modo credibile il provvedimento.
I lavoratori a questo punto si costituiscono subito in assemblea permanente, decisi a difendere il posto di lavoro. Ed è proprio durante l'occupazione che arrivano i licenziamenti.
Per bloccare le manovre del padrone e tenere in vita la produzione gli operai stanno ora premendo per ottenere la facoltà d'uso dell'azienda. Non si può parlare di autogestione: la fabbrica è strettamente legata al ciclo produttivo della Mondadori e non ha la possibilità di un mercato autonomo. Ottenere la facoltà d'uso significa invece garantire la continuità della produzione ed impedire la esecutività dei licenziamenti e della eventuale liquidazione della fabbrica.

A questo punto una garanzia reale per il posto di lavoro è quella che la Mondadori rilevi questa piccola fabbrica e si prenda fino in fondo le proprie responsabilità dal momento che è stata proprio la Mondadori a far nascere questa fabbrica e «a renderla autonoma» per garantirsi i livelli di sfruttamento e di profitto maggiori e a determinare quindi questa situazione. Il ruolo dei lavoratori della Mondadori si rende quindi indispensabile: non si tratta solo di difendere il posto di lavoro degli operai della Salgraf, ma di impedire che la ristrutturazione che la Mondadori vuole portare avanti a partire dalle piccole fabbriche satelliti, passi. Questo progetto va bloccato sul nascere: la ristrutturazione della Mondadori riducendo i posti di lavoro e la produzione delle piccole aziende appaltatrici determina maggiori livelli di sfruttamento al suo interno.

Esiste un filo rosso che unisce le lotte delle piccole fabbriche in difesa del posto di lavoro a quella degli operai della fabbrica madre in lotta contro la ristrutturazione e il super sfruttamento.

Ora la solidarietà si deve estendere in modo concreto: Verona e provincia pullulano di piccole aziende e non è il solo settore grafico a scontare i limiti dell'isolamento. E' necessario arrivare a un coordinamento delle piccole fabbriche.

La lotta della Biasi ha rafforzato questa convinzione; la lotta dei lavoratori della Salgraf deve saperla tradurre in realtà e in forme operative.

Vittoria operaia alla Fispa-Itt di Torino

Torino, 24

La Fispa di Beinasco, situata sulla prima cintura industriale di Torino, contava sino a un anno fa 530 dipendenti ed era saldamente ancorata alla produzione automobilistica nel settore dei filtri, alzacristalli, pompe benzina. Poi è cominciata una lunga cassa integrazione a 32 e 24 ore in coincidenza con la crisi dell'automobile, ma nel frattempo è andata avanti una spregiudicata politica di autolicenziamenti forzati che ha eliminato ben 130 operai.

La situazione è fortemente peggiorata con la ripresa dopo le ferie del 75, quando sono stati messi a zero ore altri 65 operai mentre continuava la cassa integrazione a 32 ore per gli altri.

Quindici giorni fa è esplosa una dura lotta quando la direzione ha cominciato a trasferire operai da un reparto all'altro continuando a lasciare a casa i 65 dipendenti a zero ore. Con la massima compattezza gli operai Fispa hanno bloccato le merci giorno e notte facendo contemporaneamente per ogni giorno di lavoro due ore di sciopero interno articolato.

Questa lotta ha dato un forte impulso a tutta la vertenza del gruppo Itt che partirà con una piattaforma sull'occupazione correttamente ancorata alla lotta generale impostata nei contratti.

Mercoledì 22 finalmente, dopo la riuscita assemblea aperta tenutasi alla Fispa in occasione dello sciopero regionale sull'occupazione, con la combattiva presenza degli operai delle fabbriche della zona che hanno anche bloccato la statale per Orbassano, la direzione Fispa ha ceduto.

Dopo aver tentato la carta della sospensione di tutti gli operai da lunedì scorso, la direzione della Fispa ha dovuto concedere la garanzia dell'occupazione fino al maggio del 76 e il rientro di tutti gli operai a zero ore.

Questi risultati si legano strettamente alla piattaforma dei lavoratori del gruppo Itt fortemente caratterizzata dalla difesa dell'occupazione a più lungo termine.

La posizione delle multinazionali, specialmente dopo il 15 giugno, è caratterizzata infatti da una politica di duro attacco alla classe operaia ora con lo smantellamento come nel caso della Singer, ora con una politica di ristrutturazione selvaggia e unilaterale. E questo ultimo il caso della Itt, complesso già tristemente noto per il contributo dato ai fascisti nel Cile.

La Itt è presente in Italia con una rete di piccole aziende che occupano nel complesso circa 7000 dipendenti e che in parte operano nell'indotto automobilistico della Fiat. Oltre alla Fispa si tratta della Ulma, della Altissimo, della Sirtal, della Gallino, della Waiassauto e della Dpa di Monale.

Questo atteggiamento della Itt è un tentativo di guadagnare terreno per rimanere interlocutore privilegiato del colosso Fiat. Attualmente questo ruolo è giocato da altre aziende e spesso sono criteri politici a determinare condizioni di favore. La Itt tenta di riguadagnare il terreno seguendo appunto una linea di ristrutturazione che prevede la riunificazione delle piccole aziende del gruppo ed un maggiore controllo amministrativo centrale; si tratta di una politica che sta al passo con la trasformazione della Fiat in holding.

SINDACATO/ECONOMIA

Consiglio generale Cgil

Quale atteggiamento nei confronti del governo Moro, quali prospettive nella lotta per l'occupazione, cardine della strategia sindacale: questi i temi più dibattuti al consiglio generale Cgil, concluso giovedì.

Il sindacato non «persegue l'obiettivo di una crisi» *(Boni), i partiti devono dire se vogliono o no la crisi perchè non possono pensare di strumentalizzare in questo senso l'azione del sindacato (Lama), ma questo governo ha dato troppo poco. Non c'è la necessaria* «svolta degli indirizzi di politica economica» *(Boni), le proposte per energia, edilizia, mezzogiorno non sono sufficienti, i risultati ottenuti nel confronto sul pubblico impiego sono «modesti» anche se apprezzati dal sindacato (Scheda).*

La posizione della Cgil può essere riassunta così: non cerchiamo la crisi, ma se questo governo deve cadere è meglio che cada da sinistra, cioè sui problemi dell'occupazione.

Una posizione contraddittoria perchè al di là della divisione dei compiti tra partiti e sindacato, la Cgil sa benissimo di avere un ruolo determinante; una posizione che riflette la dialettica tra un Psi ormai impaziente di inasprire il rapporto col governo e un Pci che ancora domenica scorsa (per bocca di Napolitano nell'editoriale sull-Unità) parlava di «stimolare» il governo con il movimento di lotta.

In realtà è questo il problema di fondo da cui dipende il quadro politico: quale movimento di lotta suscitare in questo momento, con quale ampiezza, con quale durezza.

Lama ha detto che occorre «rivalutare la lotta». *Scheda ha ribadito che* «il confronto col governo e con altre forze non sarà reale e producente se non farà leva sul movimento di massa» *ed ha aggiunto che* «vi sono segni di stanchezza nella mobilitazione delle masse non clamorosi ma visibili per chi vuole vederli». *Anche Lama ha detto che* «il movimento non è ancora all'altezza degli obiettivi» *ed ha rilanciato la necessità del sindacato di organizzare la lotta dei disoccupati.*

Ora, ci sembra che se dei dirigenti sindacali si possono permettere di «criticare» il movimento, devono prima di tutto fare un'autocritica. E allora ci sono diverse cose che vanno loro richieste.

La prima e più grossa è il modo con cui stanno affrontando l'intreccio tra lotte contrattuali e occupazione. Al di là delle parole, l'impostazione consiste in una sovrapposizione tra le cosiddette «grandi vertenze» [che viaggiano in un limbo perchè i lavoratori non sanno nemmeno su che obiettivi vengono chiamati di tanto in tanto a scioperare] e le lotte contrattuali, che non solo non sono partite ma vengono fatte slittare nel tempo. Allora qualcuno dovrebbe spiegare come si realizza l'intreccio nei contratti *tra obiettivi salariali e normativi e obiettivi sull'occupazione, quando è in atto da parte del vertice confederale e del Pci in particolare un attacco pesante agli obiettivi di controllo sulla mobilità e di riduzione di orario. Non si può far finta di non sapere che per i padroni oggi mobilità vuol dire espulsione di manodopera e aumento della produttività.*

Qualcuno dovrebbe spiegare ancora come si può dire che il Sud è un punto di debolezza quando sono anni che il sindacato ha paura che la rabbia proletaria esploda, quando non si è esitato a lanciare anatemi contro i ferrovieri che scioperavano esasperati da una situazione intollerabile, quando il sindacato non si è mai posto il problema di organizzare i disoccupati e se lo pone ora che il movimento è sorto, spontaneamente e per iniziativa dei rivoluzionari.

Al vertice della Cgil va detta una sola cosa: che li aspettiamo sul concreto. Basta togliere certi freni e il movimento partirà, possono esserne sicuri.

L.L.

Quando partiranno le lotte per il rinnovo del contratto dei chimici?

È scaduto dal 30 settembre - Grandi vertenze e contratti - Bloccare subito mobilità e straordinari - Gravi «voci» sulla vertenza interconfederale su scatti e liquidazione Le lotte devono partire subito su obiettivi concreti che difendano gli interessi operai

I contratti sono da tempo alle porte ma ancora non si sa nulla sul quando partiranno le lotte. Il rinvio dell'assemblea nazionale dei metalmeccanici al 13.14.15 novembre significa slittamento dei tempi della lotta; per i chimici poi il contratto è scaduto dal 30 settembre, la piattaforma è stata definita dall'assemblea di Bologna tre settimane fa, e ancora non si parla di apertura delle lotte. Sappiamo bene che non si tratta di ritardi «tecnici», ma di ritardi politici: da una parte è in atto un tentativo delle Confederazioni e direttamente del Pci di ridimensionare gli obiettivi della piattaforma Flm, dall'altra c'è un clima di attesa per le mosse dei padroni, che pure hanno già espresso, a livello generale, una posizione molto dura sulle piattaforme. Pare ad esempio che l'inizio della trattativa per i chimici sia previsto alla fine di questo mese perchè allora, secondo i sindacati, sarà uscito un documento più puntuale della Confindustria. C'è tutto un tentativo da parte sindacale in questi giorni di «tranquillizzare» i piccoli padroni: si fanno balenare sconti sugli aspetti normativi e della mobilità, mentre si sottolinea l'impegno del sindacato per ottenere dal governo agevolazioni per la piccola industria.

In realtà sotto questi ritardi (mascherati a sinistra dal discorso che i chimici devono aspettare i metalmeccanici per partire con la lotta) sa un tentativo di far slittare e diluire nel tempo le lotte in attesa che si chiarisca il quadro politico.

Sul contratto dei chimici si è tenuta il 13 ottobre una riunione nazionale dei dirigenti Fulc: anche se non sono ancora usciti documenti ufficiali, pare che siano emersi orientamenti gravi, come la conferma che i contratti vedranno una gestione centralizzata Fulc-confederazioni, che toglierebbe ogni autonomia non solo ai Cdf e alle leghe ma alle stesse federazioni provinciali, e come il fatto che la delegazione alle trattative sarà costituita esclusivamente dal consiglio nazionale Fulc.

Nelle fabbriche c'è un forte malcontento, perchè non solo non sono note le scadenze della lotta, ma c'è anche una grossa disinformazione sulla stessa piattaforma (ad esempio a Milano il testo non è stato distribuito a livello di massa). Le assemblee sul contratto non sono ancora state fatte in situazioni importanti come la Carlo Erba e la Farmitalia.

C'è poi il grosso problema, anche questo fonte di confusione, delle grandi vertenze aperte sulla ristrutturazione, come quella Montedison e quella per le Partecipazioni Statali, che si trascinano oramai da mesi senza che vengano chiariti gli obiettivi, come puro momento di pressione verso un governo che sta trattando in questo momento con i sindacati su tutt'altri problemi. È sempre più chiaro che i sindacati intendono il legame contratti-occupazione come sovrapposizione tra contratto e grandi vertenze, mentre i Cdf stessi si rifiutano di indire scioperi su vertenze sempre più fumose (ad esempio la Snia non ha partecipato allo sciopero di mercoledì delle aziende milanesi a partecipazione statale).

C'è un modo solo per sbloccare la situazione: partire subito con la lotta contrattuale, portando avanti in parallelo un'azione nei Cdf volta a specificare e modificare alcuni aspetti della piattaforma (cicli continui, inquadramento) e per quanto riguarda i problemi della ristrutturazione cominciare subito a mettere in pratica come forme di lotta gli obiettivi che si vogliono conquistare (abolire gli straordinari, bloccare la mobilità e i trasferimenti, controllare i ritmi e la nocività ambientale). Questo è essenziale per impedire che l'obiettivo del «controllo» si trasformi di fatto in cogestione tra aziende e Cdf. Inoltre bisogna imporre che come pregiudiziale ai contratti venga inserito il blocco dei licenziamenti e il rientro in fabbrica dei lavoratori già licenziati. Un altro grosso problema è quello dello scorporo degli scatti e della liquidazione: circolano voci di una vertenza a primavera che dovrebbe definire l'anzianità di lavoro su cui calcolare scatti e liquidazione con una «cassa nazionale» (finanziata da chi?) per tutte le categorie. Si parla anche di scatti in cifra, 3 per gli operai e 12 per gli impiegati (congelando le quote già maturate) e di liquidazione mese per mese dell'indennità di anzianità (il che si tradurrebbe di fatto in un aumento salariale che ai padroni non costerebbe nulla). Posizioni gravi, tendenti a sgravare i padroni di gran parte del costo del contratto, che escludono il raggiungimento della parità normativa e che vanno respinte

Se vertenza interconfederale si deve fare, bisogna imporre che sia fatta contestualmente ai contratti, con un'unica trattativa ed eguagliando le categorie ai livelli più alti.

Su tutti questi punti è necessario il massimo impegno dei compagni nelle assemblee.

Ma soprattutto la lotta, a partire da quella su straordinari e mobilità, deve essere avviata subito.

L'Italsider di Bagnoli chiede la riduzione d'orario

Napoli, 24

Ieri sera si è tenuta all'Italsidere di Bagnoli l'assemblea generale per la discussione sulla ipotesi di piattaforme contrattuali. Era presente De Gasperi della Flm nazionale. Questi nella sua relazione introduttiva ha richiamato le conclusioni del Convegno di Terni sulla siderurgia, nel quale il sindacato ha fatto retromarcia sulle richieste di riduzione di orario nel settore, presente nella prima ipotesi di piattaforma Flm. La stragrande maggioranza degli intervenuti si è espressa per la riduzione di orario e per consistenti aumenti salariali [la proposta maggioritaria è di 50.000 lire di aumenti]. Dopo un lungo intervento del segretario della cellula del Pci sul nuovo modello di sviluppo e sul la necessità di tenere i piedi per terra, Manzo, dell'Flm provinciale, ha cercato di tirare le conclusioni ribadendo le impostazioni uscite da Terni, ma è stato molto vivacemente contestato e ha dovuto ridare la parola ad una serie di operai che hanno ribadito le richieste operaie.

L'assemblea è finita con l'impegno del sindacato di fare assemblee di reparto per discutere la piattaforma.

Le mozioni sul contratto

Ci sono pervenute queste mozioni compilate dai Cdf a seguito del dibattito in fabbrica sulle piattaforme contrattuali.

La mozione del Cdf di Milano (del 15 ottobre) **Ciba-Geigy** rileva come «l'elaborazione della piattaforma contrattuale dei chimici abbia mostrato gravi limiti per quanto riguarda la partecipazione dei lavoratori al dibattito» e che «non sono ancora giunte notizie da parte delle segreterie provinciali sul testo della piattaforma scaturita da Bologna, mentre su una serie di problemi non chiariti in quella sede è necessario aprire al più presto il dibattito: in particolare ci riferiamo al problema dell'inquadramento unico che non è stato chiarito a Bologna nè per quanto riguarda gli intrecci nè per quanto riguarda gli assorbimenti; allo scorporo deciso dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil degli scatti di anzianità e indennità di quiescenza dalla piattaforma contrattuale senza nessuna proposta sui contenuti e sui tempi della vertenza interconfederale».

Sugli stessi punti insiste anche la mozione del Cdf della fabbrica chimica **Ibi** di Milano, in cui è contenuta anche una parte sulla riduzione di orario nei cicli continui per cui si chiede l'inserimento della 5a squadra organica con raggiungimento delle 36 ore

Anche il Cdf **Data Control** (fabbrica metalmeccanica di Milano) ha approvato una mozione che riassume le indicazioni dell'assemblea. Queste sono: sugli straordinari va inserita in piattaforma la richiesta di una riduzione drastica della quota anua e il riposo compensativo; sull'inquadramento unico l'abolizione del 1° livello e il passaggio automatico dell'attuale 2° al 3° in 12 mesi (anzichè 20 come chiesto dalla Flm) e per tutti (non solo per quelli in produzione); sul salario 30 mila lire; sulla parità normativa si chiede che gli scatti siano 5 al 5% per gli operai calcolati su paga base e contingenza e che in tempi certi venga raggiuntala parità con gli impiegati (che ne hanno 12), anche sulla liquidazione si chiedono scaglioni che in tre anni portino alla parità operai impiegati.

Infine chiedono l'inserimento in piattaforma di un aumento delle ore di assemblea e l'agibilità politica per il Cdf.

Invitiamo tutti i compagni e i lavoratori a farci pervenire mozioni e risultati delle assemblee precontrattuali, con riferimento sia ai punti delle piattaforme che alle indicazioni sui tempi e le forme di lotta.

Coinvolgere le masse, ma non nei programmi di padrone e governo

Il dibattito su Rinascita su un programma a medio termine - Avanza l'arretramento del Pci (dalle posizioni di classe) - Trentin chiede certezze in cambio della mobilità - Il «fumo dell'unanimismo» e la concretezza del ricatto

Prosegue la discussione sul programma a medio termine, sulle linee di realizzazione proposte da Napolitano a sindacati, intellettuali e partiti. Rinascita ospita questa settimana gli interventi di Bruno Trentin, di Luigi Spaventa, del compagno Antonio Lettieri, di Achille Ardigò e di Angelo Carossino.

Il programma a medio termine (o come alcuni più arditamente osano sostenere la lotta per un programma a medio termine) sta invadendo come terminologia, come pratica concreta del Pci e di settori sindacali, il nuovo modello di sviluppo. Si potrebbero (e si dovranno) fare molte e più approfondite discussioni su cosa questo voglia dire.

Ma una prima considerazione ci sembra necessaria e qualificante: che questa formulazione (carica di conseguenze teoriche e pratiche ben più di quanto possa sembrare considerandola solo un modo di dire) è stata introdotta dal governo nella lettera inviata ai sindacati; una lettera nella quale veniva imposto un pesante ricatto antioperaio, alla quale le federazioni avrebbero dovuto rispondere con una rottura, con una netta contrapposizione, anzichè farsi ingabbiare, per timore che questo governo cadesse, in una logica del confronto, dalla quale sono venuti finora solo cedimenti.

Il programma a medio termine, segna, per i riformisti e revisionisti una fase di arretramento ancora più avanzata del nuovo modello di sviluppo. Non è un gioco di parole.

Il programma a medio termine è una conseguenza, abbastanza logica, del nuovo modello e del compromesso storico; è un ulteriore arretramento perchè i contenuti [quei pochi, pochissimi che sono stati precisati dal Pci] indicano un sempre maggior distacco del Pci da posizioni di classe; inoltre, ancor più che per il nuovo modello di sviluppo, il programma a medio termine è totalmente irrealizzabile: mancano gli interlocutori reali [la Confindustria ha reagito dicendo che non basta, si vuole di più, il governo interloquisce molto, ma con l'unico scopo di ingabbiare sempre più le confederazioni in una logica di compatibilità e costringere il Pci ad un sostegno che diviene sempre più determinante]; mancano altresì gli appoggi da sinistra, visto che si tratta di un programma che, una volta esplicitato, non potrà che rivelarsi profondamente distante dagli interessi della classe operaia e del proletariato. Non sono affermazioni campate in aria; questo nuovo esperimento di programmazione non potrà che fare la stessa fine di quello degli anni sessanta; i mutamenti che ci sono stati da allora, profondi e importantissimi, rendono non più facile, ma più difficile una programmazione all'interno di un sistema capitalistico segnato dalla crisi [economica e di regime]; a meno di un superamento di questo ordine sociale [che non si favorisce certo sostenendo a tutti i costi il suo ordinamento istituzionale, come fa oggi il Pci] o di una sconfitta politica e materiale della classe operaia, dopodichè i padroni avranno tutti i margini per fare tutte le programmazioni che vorranno, senza neppure più bisogno dell'avallo del Pci.

In questo senso mi sembra che l'interpretazione che Bruno Trentin, segretario generale dell'Flm, dà dell'intervento di Ruffolo nel dibattito, sia molto limitativo e fuorviante. Secondo Trentin, infatti, il senso di Ruffolo è questo: «le forze del movimento operaio dispongono di strumenti sufficienti per compiere alcune scelte prioritarie e misurarsi su di esse con questo governo e questo padronato». Ma a parte che, in questo momento, la politica di alcune delle forze del movimento operaio sta andando proprio nel senso di disarmarsi di fronte a padronato e governo, tutto l'articolo di Ruffolo era centrato sulla spiegazione di come fosse fallita la programmazione negli annni sessanta, senza avere la capacità di indicare strumenti per non fare fallire quella che oggi si ripropone.

Molto più di quanto ci si possa aspettare da Ruffolo, si dovrebbe poi aspettarsi da Trentin (e in parte lo fa) in termini di indicazioni sulle forze sociali che dovrebbero portare avanti questo programma, e sugli effetti di questo programma nei confronti della classe operaia e del proletariato.

Alcune parole positive (pur ambiguamente calibrate) contro «il fumo dell'unanimismo sulla priorità dell'occupazione». Ma quando oppone alle richieste padronali su mobilità e decentramento la richiesta di «conoscenza preventiva dei processi, delle loro motivazioni e dei loro sbocchi prevedibili» non si può che provare un senso di delusione, sembrando poco diverso dal discorso di Lama e soci di vertice. Quando poi Trentin avverte che le masse lavoratrici devono essere direttamente e consapevolmente partecipi del processo di «riconversione dell'apparato produttivo e di riforme», non si può giudicare positivamente il fatto che si richieda un coinvolgimento delle masse, visto che lo si richiede per un'operazione perdente e comunque negativa. Trentin chiede «certezze in termini di quantità e qualità dell'occupazione futura... di articolazione democratica della società» in cambio della mobilità e degli altri arretramenti.

Ma proprio lui, dopo anni di trattative e incontri, dovrebbe sapere che queste cose, dette dai padroni (a parte che in questo momento si rifiutano di dire anche questo)sono solo parole, mentre gli unici fatti che poi rimangono si riducono a una perdita di potere, e che avanti si va solo con un coinvolgimento delle masse, sì, ma nella lotta, nella scelta delle forme, degli obiettivi e delle alleanze.

Questo dibattito (che su Rinascita finirà settimana prossima), potrebbe essere utilmente concluso solo dalla frase finale del compagno Lettieri:«Un programma valido per il domani non può essere che la proiezione delle lotte dell'oggi».

Carlo Parietti

Domani pagina speciale sulla lotta al caroaffitto nelle case private.

Organizziamo ovunque la diffusione militante nei quartieri.

È da rifiutare in blocco l'accordo raggiunto a Marghera per tutto il settore manutenzione della Montedison

Venezia, 24

L'accordo sulla manutenzione Montedison conclusasi sabato (e su cui abbiamo già riferito) è al centro del dibattito nel sindacato e tra i lavoratori a Porto Marghera. Si svolgono in questi giorni riunioni dei Cdf e assemblee dei lavoratori interessati per approvare o meno l'accordo. La sensazione è che il sindacato si trovi in grosse difficoltà per presentarlo come positivo; troppo evidenti sono le concessioni sostanziali fatte alla Montedison senza una contropartita qualsiasi.

La vertenza era partita alcuni mesi fa con ben altri obiettivi si doveva realizzare un controllo sulla struttura della manutenzione in modo da adeguarla al risanamento degli impianti Montedison a Porto Marghera. A tal fine andava eliminata la prassi di dare in appalto il lavoro di manutenzione, attraverso l'assorbimento in ditta dei lavoratori delle imprese.

La ragione che spingeva ad aprire la vertenza proprio in quel momento era la necessità di rispondere passando all'offensiva ad un progetto di ristrutturazione della manutenzione che la Montedison si apprestava ad attuare unilateralmente.

La gestione della vertenza fu assunta dalle confederazioni che, divise al loro interno sul significato e gli sbocchi della lotta non dettero fin dall'inizio la necessaria incisività ed estensione alla lotta. Non furono coinvolti nella lotta i lavoratori turnisti, interessati in prima persona al potenziamento della manutenzione e per il risanamento non si fece da parte del sindacato nessuno sforzo per attuare forme di lotta comuni per lavoratori della manutenzione Montedison e lavoratori delle imprese sui quali assieme ai lavoratori della Montefibre venne a ricadere il maggior peso della lotta.

Nell'incertezza ed ambiguità della gestione confederale della vertenza, trovarono spazio ed alimento le posizioni opportunistiche dell'esecutivo del Cdf Petrolchimico fabbrica al centro della vertenza, che si rifiutava di attuare perfino tutte le ore di sciopero decise al coordinamento intercategoriale. Questo organismo doveva infatti affiancare le confederazioni nella gestione della lotta, ma, esprimendo una linea più avanzata e combattiva, nella fase conclusiva è stato completamente emarginato.

Quando si sono manifestati segni netti della volontà delle confederazioni di fare concessioni sostanziali alla Montedison c'è stata una reazione dura da parte dei lavoratori: nonostante ciò le confederazioni sono andate all'accordo prefabbricandolo attraverso vergognose trattative segrete con la controparte.

Questo accordo è una realizzazione concreta della linea confederale, più volte enunciata da Lama in questi giorni, sulla mobilità e sull'organizzazione del lavoro. Infatti nell'accordo viene concessa la mobilità tra i diversi settori organizzativi della manutenzione: squadra zona, area, e si dice esplicitamente che una ragione di mobilità sarà costituita dalle «punte di assenteismo»! Sugli organici tutto viene rimandato in pratica a quando la Montedison avrà applicato i nuovi sistemi gestionali che consentono un maggior sfruttamento del personale di manutenzione, attraverso il taglio dei tempi e l'aumento della saturazione.

Questi cedimenti hanno pesanti conseguenze sui lavoratori delle imprese: nell'accordo è detto testualmente che la Montedison diminuirà il lavoro in appalto in relazione alla necessità di «una compiuta utilizzazione delle attrezzature, dei livelli di specializzazione del personale e delle ore lavorative». Questo significa dar il via alla Montedison per un attacco pesante all'occupazione in questo settore, di cui i primi sintomi si avvertono già ora. Tutto ciò in cambio dell'assunzione di 200 lavoratori delle imprese su 2.000!

Se a quanto detto sopra aggiungiamo concesiioni in materia di orario - 100 lavoratori della manutenzione in due turni per sette giorni e il ricorso ai tre turni in occasione delle grandi fermate - il quadro dei cedimenti è completo. E questo senza che vi sia nessuna concessione della Montedison alle richieste dei lavoratori: come si è potuti arrivare a tanto?

L'accordo ha suscitato il malcontento delle federazioni di categoria, dei chimici, metalmeccanici ed edili, che si trovano nell'impossibilità di gestirlo di fronte ai lavoratori: purtroppo anzichè trasformare questo malcontento in opposizione decisa, rompendo la cappa soffocante delle confederazioni, si fanno strada all'interno anche dei settori di sinistra sindacale, pericolose illusione di poter gestire l'accordo in modo alternativo, così da trasformarne la natura.

È necessario ribadire invece che raramente si è visto un accordo coì definito, che apre mille spazi al padrone e nessuno agli operai, che ricaccia indietro le conquiste dei lavoratori e consente una rimonta decisa alla controparte. Da ciò la necessità di condurre una decisa battaglia per rifiutare l'accordo, denunciandone la natura di capitolazione alle richieste padronali, come hanno proposto un gruppo di delegati e membri di esecutivi delle diverse fabbriche Montedison e delle imprese.

Il rifiuto dell'accordo non lascia nessun vuoto contrattuale, ma consente ai lavoratori di respingere con esso anche queli obiettivi della Montedison contro cui hanno lottato in questi mesi.

Rifiutare l'accordo vuol dire non fare passi indietro su temi decisivi come l'occupazione, la mobilità e l'orario. È bisogna partire da questo rifiuto per lanciare la mobilitazione contrattuale attuando fin d'ora quelle decisioni di lotta in grado di saldare la lotta attuale ai contratti: lotta contro gli straordinari, blocco delle iniziative unilaterali di ristrutturazione della Montedison.

È necessario perciò spostarsi su questo terreno di lotta, se si vuole respingere la linea confederale di cogestione subalterna della crisi e allo stesso tempo tenere aperta la prospettiva dell'unità tra lavoratori chimici e delle imprese (che questo accordo minaccia seriamente), decisiva per difendere a Porto Marghera l'occupazione.

Vincoli urbanistici

Proseguono le consultazioni del ministro dei lavori pubblici Bucalossi e del vice presidente del consiglio La Malfa con gli esponenti dei partiti del centro sinistra per decidere come affrontare la scadenza il 30 novembre prossimo dei vincoli urbanistici.

In discussione in particolare è la proposta di separazione del diritto di edificazione da quello di proprietà. Dopo l'incontro con il Psi, Bucalossi e La Malfa hanno incontrato le delegazioni Dc,Pri e Psdi. Questi ultimi si sono detti favorevoli alla separazione proposta. Il diritto di costruire, hanno affermato, dovrà spettare all'ente pubblico, che lo concederà ai privati mediante concessione onerosa, da commisurarsi al costo delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria.

Da altre parti, la Dc in particolare, sembra sia invece emersa l'intenzione di seguire l'esempio della legge urbanistica francese, che si muove in direzione opposta.

Dai anche tu il tuo contributo per pagare i compagni che non prendono una lira da giugno

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. //10.000// (in cifre)

eseguito da
residente in
via
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI
Addì (1) 19
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
N. del bollettario ch 9
Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Bollettino per un versamento di L. //10.000// (in cifre)
Lire DIECIMILA (in lettere)
eseguito da
residente in
via
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) 19
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Tassa di L.
Cartellino
Mod. ch 8-bis (1974) Cod. 127900
L'Ufficiale di Posta
Bollo a data

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Ricevuta di un versamento di L. (*) //10.000// (in cifre)
Lire (*) DIECIMILA (in lettere)
eseguito da
residente in
via
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) 19
Tassa di L.
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
numerato
L'Ufficiale di Posta
Bollo a data

(1) **La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.**
(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

SCADENZE CONTRATTUALI

Unità e alleanze di lotta cardini del contratto degli edili

Di solito si dice che l'edile è una figura intermedia tra il contadino e l'operaio, il punto di passaggio per il giovane che abbandona l'agricoltura e che poi entrerà in fabbrica. Certo questo tipo di passaggio è stato un fenomeno di massa negli anni 60, quando a un esodo massiccio dell'agricoltura faceva riscontro il boom, se pure a fasi alterne, dell'edilizia. Un boom disordinato guidato dalla speculazione nelle grandi città, dal saccheggio delle località turistiche, dalle grandi autostrade.

Oggi continua l'esodo dalle campagne ma l'edilizia ristagna, le possibilità di provocare boom artificiali sono pressochè esaurite, le industrie d'altra parte non assumono e nell'edilizia si trovano intrappolati centinaia di migliaia di lavoratori. Intrappolati da un problema occupazionale che si fa sempre più drammatico con quello che ne consegue in termini di licenziamento, precarietà estrema del posto di lavoro, crescita dei ricatti [cottimismo, subappalto, lavoro minorile e «nero»] che del settore edile sono stati sempre elemento strutturale.

Come si pone dunque in una fase così pesante di attacco all'occupazione , la lotta contrattuale, cosa può significare scioperare per una categoria che nei mesi di luglio e agosto [i mesi di maggior lavoro] ha subito sei milioni di ore di cassa integrazione? Un primo dato evidente è che per sviluppare l'occupazione degli edili occorre costruire. Ma costruire cosa e come? Altre volte si è tentato di usare l'edilizia come «volano» per uscire da periodi di crisi economica [l'edilizia è il settore che più di tutti in Italia ha interconnessioni con altri settori, cioè sviluppa ulteriormente occupazione e sollecita altri investimenti] ma questa politica ha portato a risultati di breve periodo, a rilanci dell'edilizia fondati sull'offerta indiscriminata di condizioni vantaggiose per i costruttori privati e di conseguenza a speculazioni e costruzioni inutili.

Oggi anche questa strada, per condizioni strutturali come l'intreccio rendita-profitto, non è facilmente praticabile.

Resta l'unica via d'uscita di programmi a lungo periodo per l'edilizia pubblica e i servizi sociali di cui c'è bisogno estremo in Italia. E infatti è questo l'impegno che i sindacati chiedono e sul quale chiamano gli edili alla lotta.

Ma questa via d'uscita presuppone altri problemi: a quale governo si possono chiedere queste cose? Con quali lotte, con quali alleanze possono essere imposte?

La lotta degli edili, per poter vincere, deve collegarsi a quella dei proletari che chiedono una casa popolare, a quella degli inquilini che vogliono la ristrutturazione delle case fatiscenti e malsane a quella dei disoccupati che chiedono nuove fabbriche.

Esiste una convergenza oggettiva tra tutte queste spinte di lotta, ma è possibile realizzare anche un'unità più diretta, tale da rafforzare il movimento di lotta di tutti? È questo il problema principale in questa fase. Momenti per ora episodici di unità, si sono già realizzati. Ad esempio nelle occupazioni delle case non ancora ultimate, i costruttori edili non sono mai riusciti a mettere gli occupanti contro i lavoratori dei cantieri anzi, questi hanno solidarizzato. Altri momenti di unità si sono realizzati nelle fabbriche del Sud [ad esempio alla Sir di Lamezia] dove operai del cantiere e lavoratori già assunti dall'azienda hanno lottato insieme per il rispetto degli impegni di investimento.

Un grosso potenziale di unità esiste nei confronti del movimento dei disoccupati organizzati: ricordiamo i cantieristi di Napoli che hanno ottenuto con la lotta il lavoro nei cantieri per il risanamento sanitario e fognario della città, che sono strettamente collegati ai disoccupati che lottano per il posto di lavoro. È possibile generalizzare questi esempi? Certamente si e l'occasione che non può essere mancata sono i prossimi contratti. Soprattutto nel Sud l'unità tra edili disoccupati, lavoratori è la premessa per poter costruire un movimento di lotta per l'occupazione.

Al problema dell'unità si collegano le forme in cui questo deve avvenire: i delegati di quartiere, la costruzione e il corretto funzionamento dei Cuz come punto di raccolta dei lavoratori delle varie categorie e dei disoccupati, gli organismi autonomi.

I tempi stringono e per gli edili ancor più che per le altre categorie il rifiuto dello slittamento del contratto è condizione vitale per non trovarsi a lottare nell'inverno quando pochi cantieri che funzionano chiuderanno a causa del clima.

Oggi in piazza Roma gli edili potranno contare e riconoscere la propria forza: da qui è necessario partire.

Lella Longoni.

OGGI A ROMA MIGLIAIA DI EDILI APRONO I CONTRATTI

Trecentomila disoccupati edili mentre si apre la lotta per il contratto

Un'intervista con il segretario nazionale Feneal-Uil, Galossi - «Intensificheremo la lotta per costringere i padroni a trattare» - Il padronato edile è tra i più reazionari - I piani di emergenza non servono, la crisi del settore edile è strutturale - I dati della recessione

I lavoratori edili sono in Italia circa un milione e duecento mila, ma questa cifra comprende un'ampia fascia di disoccupati, sottoccupati, precari che è andata estendendosi in questi anni con il progredire della crisi del settore dell'edilizia.

I dati stessi di questa crisi ne illustrano tutta la gravità. Il volume della produzione edilizia è diminuito nel '74, rispetto all'anno precedente, del 27 per cento nelle progettazioni, del 24,4 per cento dei fabbricati iniziati e del 5,9 di quelli ultimati. Il numero complessivo dei vani costruiti nel corso del '74 ha subito una flessione del 7,2 per cento.

Gli investimenti sono stati inferiori rispetto al 1970 di 7.756 miliardi, mentre nel settore delle opere pubbliche la produzione è diminuita di circa il 30 per cento.

Il costo di costruzione di un fabbricato residenziale è aumentato del 50 per cento negli ultimi tre anni: nel corso del '74 i prezzi dei laterizi sono aumentati del 51,4 per cento, quelli dei marmi del 35 per cento, quelli del cemento di oltre il 70 per cento.

Conseguentemente l'occupazione media annua è scesa costantemente tra il 1970 e il 1973, mentre il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni è risultato nei mesi di luglio e agosto di quest'anno di un ammontare complessivo di circa 6 milioni di ore.

In questa situazione i lavoratori edili si trovano ad affrontare lo scontro contrattuale, con un padronato che oppone forti resistenze alla stessa apertura delle trattative.

Con la manifestazione nazionale che si terrà oggi a Roma questi lavoratori daranno una grande prova di forza e di volontà di combattere la resistenza del padronato ad affrontare questi temi.

In questa occasione abbiamo chiesto al compagno Galossi, della segreteria nazionale della Feneal (il sindacato degli edili della Uil) di illustrarci i problemi che la categoria ha di fronte soprattutto nella lotta per la difesa dell'occupazione.

D. Quali sono le caratteristiche della crisi del settore edilizio, come pensate che questa crisi vada superata, e come legate la battaglia per l'occupazione a quella per il contratto?

R. Va detto innanzi tutto che la crisi nel settore dell'edilizia non è congiunturale ma strutturale. Strutturale per il modo stesso in cui si è sviluppata poichè ha alle sue radici problemi come la rendita parassitaria e il doppio regime delle aree. Di qui discende che in questo settore i problemi occupazionali sono diversi rispetto a quelli dell'industria, dove i livelli di occupazione sono legati soprattutto a problemi di ristrutturazione tecnologica.

Una delle esigenze che abbiamo espresso nella definizione della nostra piattaforma contrattuale è per esempio proprio quella di fare in modo che questo settore passi da una struttura «preindustriale» ad una struttura industriale vera e propria.

La piattaforma poggia sull'esigenza di affrontare in modo organico la riforma urbanistica. In questa logica un serio limite alla realizzazione di una simile politica è rappresentato dai regimi dei suoli per le posizioni di rendita che hanno alimentato e per l'intreccio che ne è derivato fra proprietà fondiaria e settori del capitalismo monopolistico. Quindi uno dei punti prioritari che ci troviamo ad affrontare è quello di riuscire ad imporre l'instaurazione di un regime generale dei suoli che abbatta la rendita fondiaria separando il diritto di proprietà da quello di costruzione.

Sotto il profilo dell'occupazione la situazione è molto grave e si va aggravando sempre di più.

D. E' possibile stabilire delle cifre? Inoltre, ritieni che le misure varate dal governo costituiscano uno strumento valido per ridare fiato all'occupazione in questo settore?

R. I decreti governativi non garantiscono affatto una prospettiva di ripresa in questo settore; noi non crediamo che essi siano risolutori, ma su questo punto torneremo più avanti. Mi chiedi delle cifre. Credo che si possa affermare che oggi siano circa 300 mila i lavoratori edili senza occupazione. Dico credo perchè le statistiche qui non sono molto attendibili: generalmente i lavoratori di questa categoria provengono dalla terra, fanno gli edili per qualche tempo e poi passano all'industria. Questo almeno è quanto era avvenuto finora. Oggi però che gli sbocchi occupazionali nell'industria si sono ridotti, per lo più si verifica un ritorno alle aree di origine e al lavoro contadino: si vengono a creare così delle sacche di lavoratori sottoccupati assolutamente non censibili.

Le zone più colpite sono naturalmente quelle del mezzogiorno e in particolare le aree di Napoli, di Taranto, la Valle del Belice, le grandi città in genere.

Per tornare al discorso del governo, va rilevato che tutt'ora manca in Italia un impegno per la realizzazione di piani per l'edilizia pubblica; nel mercato italiano esiste solo quella privata il cui ruolo è contrario alla salvaguardia degli interessi della classe operaia. Oggi noi diciamo che bisogna mettere il governo con le spalle al muro sui problemi del piano decennale, della creazione di una finanziaria pubblica, sul ruolo che deve assumere l'intervento pubblico e il comitato per l'edilizia residenziale. Si legge spesso sui giornali che sono stati stanziati alcuni miliardi per lo sviluppo del settore. Oggi secondo il governo il volume di investimenti che si può realizzare è di 8 mila miliardi.

Ma dove sono poi questi soldi? Per lo più si tratta di residui passivi, cioè di un rifinanziamento di somme già stanziate e mai utilizzate. Bisogna sciogliere anche un altro nodo: finora una volta stanziati i miliardi non si è mai detto chi debba utilizzarli, se le Regioni o gli Iacp. Di qui l'immobilismo sostanziale e l'abbandono dell'iniziativa alla speculazione privata. La manifestazione di sabato tende anche a sbloccare questa situazione. Nel prossimo futuro intensificheremo ulteriormente la lotta, ma vogliamo che il governo ci dia risposte precise in merito.

La controparte ovviamente non è solo il governo. C'è la Confindustria, c'è il padronato che è uno dei più reazionari in Italia. Sono anni che ci troviamo a contrastare il disegno padronale di mantenere questo settore in una situazione di arretratezza tale da garantire un serbatoio di riserva per l'industria del nord. Per questo con il contratto il nostro sforzo oggi tende a modificarne la struttura, aggredendo l'organizzazione del lavoro; e per questo d'altra parte ci troviamo di fronte una reazione così violenta da parte della Confindustria.

A quest'ultima rispondiamo che il contratto che vogliamo realizzare non è un contratto eversivo, ma che teniamo ben presente la necessità di realizzare un intreccio fra la battaglia per l'occupazione per gli investimenti e le conquiste contrattuali.

A questo punto riteniamo che la lotta vada anche intensificata per costringere la Confindustria a sedersi al tavolo delle trattative. Bloccando la contrattazione il padronato infatti si propone di fare arretrare il movimento, di farci fare passi indietro rispetto alle conquiste di questi anni, maturando il progetto di una modificazione del quadro politico. Per questo siamo decisi ad aprire lo scontro contrattuale in tempi decisamente brevi.

A cura di Livia Sansone

Dalla piattaforma Flc è assente il problema dell'occupazione

Occorre contribuire alla crescita, nei cantieri, di un'organizzazione e di una forza tale da impedire l'effettuamento degli straordinari - I punti essenziali della piattaforma per il contratto dei lavoratori delle costruzioni

ROMA. Un aspetto della manifestazione degli edili di martedì scorso.

La Flc ha preparato la piattaforma per il rinnovo contrattuale dei lavoratori delle costruzioni in un convegno dell'11-12 luglio; ne riportiamo i punti essenziali:

- classificazione dei lavoratori in sei livelli, sia per gli operai sia per gli impiegati;
- mensilizzazione della retribuzione;
- garanzia del salario per malattia e infortunio: cento per cento della retribuzione perduta dal primo giorno per sei mesi e del '75 per cento per altri sei mesi nel caso di malattia e del cento per cento fino a guarigione clinica dell'infortunio;
- attuazione graduale di un trattamento uguale per tutti dei seguenti istituti: indennità di anzianità e ferie (un mese);
- aumenti consistenti delle retribuzioni in cifra fissa;
- per subappalti e cottimo:
  - obbligo dell'impresa di comunicare al Consiglio dei delegati ogni ipotesi di cessione del lavoro in subappalto;
  - responsabilità in solido dell'appaltatore principale verso i dipendenti dei subappaltatori;
  - divieto di subappalto a gruppi di lavoratori associati o «autonomi»;
- orario di lavoro:
  - 40 ore ripartite su cinque giorni;
- ambiente di lavoro:
  - istituzione di mezzi di controllo, visite periodiche, abolizione dei comitati paritetici;
- diritti sindacali:
  - applicazione dello Statuto dei lavoratori indipendentemente dal numero dei dipendenti;
  - permesso retribuito per i dipendenti delle piccole aziende;
- diritto allo studio:
  - 150 ore di permessi retribuiti per i lavoratori;
- casse edili:
  - profondo aggiornamento dei metodi gestionali e direzionali per far sì che siano al servizio dell'intera categoria.

Dalla piattaforma sindacale è del tutto assente la questione che non solo per gli edili sarà al centro dello scontro autunnale: l'occupazione. La complessità dello scontro su questo terreno non è comunque tutta riconducibile a punti di piattaforma, richiedendo articolazione sul territorio e stabili strumenti di lotta e di controllo.

Una battaglia difficile (ma va considerato che l'alternativa è l'accettazione della situazione attuale, che vede gli uffici di collocamento operare una rotazione della forza-lavoro disponibile, con tutte le conseguenze di divisione e disgregazione dell'organizzazione operaia) è quella per l'organizzazione nei cantieri al fine di contrastare la pratica, tutt'ora molto diffusa, degli straordinari. Ne va richiesta l'abolizione di fatto, eventualmente con il recupero del lavoro straordinario.

La logica di favorire gli investimenti, e la speculazione, contenendo il costo della forza-lavoro, va capovolta, conquistando per i lavoratori il diritto alla casa.

Dobbiamo porci il problema della difesa del salario reale, e degli strumenti per dare continuità e incisività a questa difesa.

Non si tratta solo della necessità di un consistente aumento: esistono anche i problemi del prelievo fiscale e del trattamento d'anzianità; su questa seconda questione va rilevato che per gli edili non sono previsti aumenti d'anzianità, mentre l'indennità è pari a undici giorni l'anno (contro i venti giorni degli operai degli altri settori e i trenta degli impiegati). Queste questioni vanno comunque affrontate a livello intercategoriale.

Importante è poi puntare all'eliminazione delle divisioni esistenti fra gli edili, cementieri, legno, ecc., per arrivare all'unificazione dei contratti.

Per quanto riguarda l'inquadramento unico a sei livelli, il riferimento ai passaggi di livello è visto dal sindacato in termini di nuova professionalità. Non viene data nessuna indicazione sulla struttura dell'inquadramento in rapporto alle mansioni e ai livelli salariali; questa scarsa chiarezza può produrre una riproduzione meccanica di un piatto inquadramento non gestibile poi da parte dei delegati.

Vanno invece valutate positivamente le richieste sulla mensilizzazione e il pagamento al cento per cento della malattia e dell'infortunio, come pure il mese di ferie.

Per l'ambiente di lavoro, l'impostazione della Flc è solo parziale: una serie di meccanismi tecnici di controllo che non vanno a incidere sulla complessità dell'organizzazione capitalistica del lavoro e sulla nocività.

Il problema principale che ci si pone è quello del rafforzamento dell'organizzazione operaia con la costituzione dei Cdz di categoria, con il compito di generalizzare le lotte.

A questo compito si collegano quelli di iniziativa sui problemi della casa, le occupazioni, gli strumenti di collegamento tra i diversi settori per respingere i licenziamenti, cioè i contenuti di lotta e politici sui quali contribuire alla crescita dell'organizzazione operaia.

Situazione degli edili e sindacato nel meridione

L'esempio di Lamezia (Catanzaro): lavoro minorile, sottosalario, contratti non rispettati
Il sindacato è diventato un ufficio-pratiche - Rilanciare con forza la lotta

Lamezia Terme, 24

La categoria produttiva più sviluppata di tutto il lametino, la sola che, insieme ai braccianti, vanta livelli minimi di sindacalizzazione ed una certa tradizione di lotta; una oscillazione della forza-lavoro occupata che va dalle oltre 2000 unità nei periodi di boom, a circa 500 nei periodi di crisi. Si tratta degli edili.

Accanto a queste caratteristiche se ne aggiungono delle altre abbastanza importanti; la polverizzazione estrema del posto di lavoro, con la conseguente mancanza di grosse concentrazioni o punti di riferimento importanti, fatta eccezione per la costruzione degli impianti Sir, dove peraltro il lavoro sta ristagnando e oltre cento edili sono stati messi in cassa integrazione; il non rispetto del contratto di lavoro, quando viene stipulato, o addirittura la sua assenza.

All'interno dei cantieri così, sotto un velato paternalismo, si espande il lavoro minorile, le qualifiche non vengono rispettate e la pratica del sottosalario è imperante, la paga non è regolare, l'orario di lavoro viene protratto, e si finisce per lavorare anche il sabato e in alcuni casi la domenica. Il cottimo in questa situazione imperversa.

Come mai tutto questo sia possibile è abbastanza semplice intuirlo: il ricatto del posto di lavoro diventa in queste zone esasperante, soprattutto nei momenti di crisi. Ma a questo va aggiunto un modo di fare del sindacato che ha lasciato ampio spazio al proliferare di questa situazione: il sindacato che aveva diretto le occupazioni delle terre, è diventato un ufficio nel quale poter sbrigare le pratiche di patronato, senza nessuna discussione politica e sindacale all'interno, nessun peso decisionale ai lavoratori, con strutture di base inesistenti, una rete di delegati di cantiere puramente formale. E così gli edili hanno visto aumentare la loro sfiducia nei riguardi del sindacato e non solo di esso, e le tematiche generali che, a volte, il sindacato agitava, agli occhi degli operai diventavano estranee. Come parlare di contingenza e spingere gli operai a lottare su questo se nei fatti non si percepisce neanche la paga sindacale? Ed è per questo che anche la scadenza dei contratti viene vissuta con distacco.

Non si tratta di fare un discorso gradualista, ma è necessario comprendere che se non si parte dalla radice non è possibile ricostruire, perchè di questo si tratta, il movimento di lotta tra gli edili. Se non si riesce a spezzare la spirale del ricatto del posto di lavoro, rilanciando con forza e decisione la lotta per l'occupazione, per la difesa del posto di lavoro, ma soprattutto per la conquista di nuovi posti, e ad unificare tutto ciò alle tematiche più generali del contratto, allora non si fa altro che riproporre temi e schemi che poco servono allo sviluppo della lotta in questo settore. Che cosa devono rappresentare quindi queste scadenze contrattuali per gli edili della zona di Lamezia?

Innanzitutto un cambiamento di identità del sindacato e del suo ruolo, mettendo all'ordine del giorno la democrazia interna e il ruolo di lotta delle strutture sindacali, lo smascheramento di settori della Cisl e della Uil che qui molto più pesantemente sono legati alla Dc ed alle forze padronali. Tutto questo è possibile se si dà la parola ai lavoratori, se si riesce a costruire una rete di delegati di cantiere che siano dirigenti reali delle lotte nel proprio posto di lavoro.

In seguito la possibilità di dare fiato e concretezza alla battaglia per l'occupazione unificando la lotta per il rinnovo del contratto, e la battaglia per investimenti pubblici oltre che nell'industria, nei servizi, data la situazione drammatica dal punto di vista della mancanza di case per i lavoratori, scuole, ospedali, servizi di urbanizzazione primaria e secondaria (fogne, strade, ecc.).

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Sottoscrizione

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Abbonamenti

Sem. Ann.
Trim.
Bim.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

(4211094) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!
Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il
POSTAGIRO
esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(4211094) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

Ancora sulle feste popolari: attività secondaria oppure momento del lavoro di massa?

Tracciando un bilancio sulle esperienze fatte non si può negare l'emergere di un doppio aspetto: quello di tipo strumentale alle esigenze finanziarie (per altro necessario) e quello più propriamente politico-culturale di massa che è decisamente prioritario

È utile tracciare oggi un bilancio delle feste e delle iniziative musicali promosse in quest'anno politico dall'attività dei circoli La Comune o in appoggio al Quotidiano dei Lavoratori.

Come primo aspetto emerge che il lavoro da fare è ancora tanto; i passi avanti compiuti, infatti, non hanno ancora fornito una indicazione organica sul modo di organizzare e gestire tali scadenze. I problemi, in sintesi, sono di tre tipi: quale legame hanno le feste con la nostra pratica quotidiana, quale rapporto tra avanguardie e masse si instaura in queste occasioni, quale deve essere il nesso tra politica e cultura.

Innanzi tutto infatti è emersa una divaricazione netta tra iniziative più «politiche» e grandi manifestazioni di migliaia e migliaia di giovani (da Villa Borghese a Licola); nei fatti, cioè, permane un'ambigua oscillazione tra la necessità di rispondere alle esigenze politiche (feste in appoggio alla stampa rivoluzionaria e di supporto alle scadenze di lotta) e la promozione eccezionale di feste del «proletariato giovanile».

Si finisce spesso a sottovalutare comunque l'importanza di tali iniziative; relegate o all'urgenza di «far soldi» o a una poco riflettuta possibilità di rivolgersi a settori di masse che il nostro lavoro non tocca.

Le feste, infatti, ce lo insegna l'esperienza, sono momento importante per dare maggiore ampiezza alla pratica politica, ma non vanno ridotte a semplice strumento per allargare la portata del discorso politico. Il fare festa, invece, è un'articolazione specifica di una linea di massa, perchè è importante che anche lo stare insieme divertendosi sia interno al paziente obiettivo di sgretolare l'egemonia del nemico di classe sull'ideologia e sui comportamenti.

L'esigenza di superare la disgregazione imposta dagli attuali rapporti sociali, la necessità da parte della componente più cosciente del proletariato di reagire al ruolo subalterno e marginale verso la cultura a cui la maggioranza della popolazione è relegata, il ribaltamento dell'uso tradizionale del tempo libero sono i criteri da cui partire.

Dobbiamo raggiungere in questo campo la stessa consapevolezza che ci guida quando sappiamo distinguere un'assemblea da una chiacchierata con un proletario, un volantino da un saggio e quindi tra un comizio con qualche canzone e una festa in cui la politica deve emergere ma non totalizzare.

Se ci rapportiamo a tali iniziative con questo spirito e con la capacità di essere avanguardia anche qui eviteremo di rendere brutte le feste di sottoscrizione alla stampa rivoluzionaria e di vedere come un paese delle meraviglie manifestazioni come quelle fatte a Villa Borghese e a Licola.

Ma nasce ora la seconda questione. Il punto di fragilità maggiore che viene dalle esperienze recenti è un malinteso rapporto avanguardia-masse. Si ha la sensazione di inserirsi, a seconda delle occasioni, a volte con l'ottica autoritaria di chi impone che in una festa si discuta di tutto il pensabile (dall'antifascismo all'internazionalismo, alle lotte operaie) a volte con la paura di chi non vuol essere maltrattato dal giovane proletariato.

La dinamica del movimento, la sua richiesta di rinnovamento politico-culturale ci richiedono invece una capacità nuova di intervento anche su problemi che non si riferiscono alle esperienze più consolidate della sinistra rivoluzionaria (la condizione giovanile, la sessualità, la droga, ecc.), problemi che non a caso esplodono quando i compagni, i giovani, si trovano insieme al di fuori degli schemi rigorosi dell'attività giornaliera. Essere in grado di fare da punto di riferimento credibile, di stare tra le masse con funzione di avanguardia significa pure questo: pericoli di inquinamento dell'ideologia borghese hanno tanta più presa quanto più è il distacco tra le contraddizioni vissute oggi da larghe fette di movimento e la nostra, pur limitata su tanti terreni, possibilità di crescere e far crescere le masse nella coscienza comunista.

Nelle feste di quartiere o di paese quest'obiettivo è facilmente raggiungibile perchè il legame tra i compagni e i proletari, i giovani, è quotidiano e quindi stretto; nelle grandi iniziative (cittadine e nazionali) ciò che conta è, d'ora in poi, inserirle nelle scadenze generali dello scontro di classe come iniziative che traggano la propria forza dall'urgenza di estendere il ruolo autonomo dei rivoluzionari anche nelle mitiche sponde del «personale», del divertimento, dei comportamenti individuali. A ragione i compagni di Torino che hanno scritto ieri sul tema insistevano sulla necessità di rispondere alle giuste esigenze delle masse; nel tentare di rispondervi, però, ci tocca il non facile compito di tagliar corto con eventuali schemi aprioristici senza teorizzare l'inevitabile spontaneità che su queste cose tra le masse (giovanili in particolare) esiste, ma andando a passi veloci verso la sintesi della divisione tra il fare politica e il fare festa, tra le fasi di ascesa del proletariato e il rendere ghetto irraggiungibile le questioni su cui la cultura della borghesia è solita rientrare dalla finestra.

E qui sta il nocciolo delle nostre difficoltà a gestire le feste o il rapporto col mondo giovanile: per troppo tempo siamo stati abituati dalla pratica revisionista, dai festival dell'Unità organizzati come i supermercati di ogni bene (o male) di cultura, dalla netta separazione - cioè - tra la politica generale e i fatti culturali. Le feste - non dimentichiamo - sono essenzialmente fatti di sottocultura o di cultura antagonista nella misura in cui chi vi partecipa è subalterno e fa da spettatore inerte o è parte attiva nelle scelte di chi organizza e chi fa spettacolo.

Gli artisti, che sono nei fatti il perno di queste iniziative, vanno considerati operatori culturali piccoli o grandi e non oggetto di scena: le forme di espressione, i linguaggi musicali e teatrali non vanno risolti nell'estetica (tanto il pubblico applaude quasi sempre) ma inseriti in una proposta culturale diversa, alternativa in cui ciò che conta non è la canzone volantino ma la rottura cosciente con gli schemi dell'arte dominante. Discutere con i produttori del loro ruolo sociale, delle scelte fatte col proprio specifico di stare nel movimento significa dare nuovi strumenti critici ai compagni e alle masse.

Facciamo ancora decine e decine di feste, ma facciamolo meglio e con maggiore linearità; come parte integrante delle tappe che guidano il movimento a imporre l'alternativa politico-culturale.

Vincenzo Vita.

Sopra il palco: confessione di un compagno cantautore

Il compagno Sergio Morgione della Comune di Firenze ci scrive le sue impressioni ironiche e analitiche sul rapporto col «pubblico»

Funziona il compagno cantautore? Pizzo Calabro, 13 agosto: festa del Quotidiano dei lavoratori. Con il solito ritardo la festa è aperta da un tale Gino Capilupi (Pinco Pallino primo), cantautore: viene ascoltato da cinquanta amici e conoscenti. Gli altre 350 convenuti preferiscono passeggiare, chiacchierare e mangiare il «morsello» (specialità locale a base di salsa di pomodoro, trippa, milza e non so quali altre interiora). Prosegue un certo Emanuele Bazzano (Pinco Pallino secondo) cantautore. Qualche amico in più ad ascoltare, un certo coinvolgimento del pubblico, qualche canzone di lotta, niente di più: altre sue canzoni non suscitano di certo bollori nel pubblcio. Piuttosto avvilito, sale sul palco un ipotetico Sergio Morgione (Pinco Pallino terzo), cantautore: esegue (?) macchinalmente tre o quattro canzoni, poi si rifiuta di continuare quella finzione e rotola giù dal palco. Riceve due o tre sconcertanti attestazioni di stima, ed è solo allora che medita seriamente il suicidio.

Questa è solo una delle tante esperienze che ho fatto e ho visto fare, con pubblico diverso, canzoni diverse, tempo a disposizione diverso: ma i risultati sono stati mediamente simili, e cioè non molto incoraggianti. Secondo me i motivi sono:

1 - larghi settori delle masse popolari sono troppo pesantemente condizionati dalla «cultura» di regime, per aprirsi facilmente ad esperienze anche parzialmente alternative.

2 - L'intervento culturale della sinistra rivoluzionaria ha già accumulato un notevole ritardo rispetto alle esigenze e delle masse e degli operatori culturali. Inoltre si commette spesso l'errore che il Pci compie integralmente e coscientemente privilegiare le esibizioni dei grossi nomi rispetto alle forme culturali che vengono dal basso, contribuendo a fare di queste ultime un fenomeno ampiamente sottovalutato, anche dagli stessi compagni.

3 - Molta gente è ancora troppo legata al vecchio schema della canzone di lotta. Da questo deriva, a mio parere, la scarsa propensione ad ascoltare canzoni che non esaltano, non infiammano, non gratificano, ma si sforzano di mettere in discussione temi quali la famiglia, la condizione femminile, e il rapporto uomo-donna, l'omossessualità, i rapporti interpersonali, la solitudine, ecc.

4 - Ancora, una notevole componente del proletariato giovanile mostra sempre più di preferire una musica più ricca, spessa ed avanzata di quella forzatamente piatta, scarna e monotona che può offrire un uomo-chitarra, anche se famoso. Non a caso l'eccezione è rappresentata da Guccini, per la sua personalità, che gli permette di fare spettacolo al di là delle canzoni, bevendo, parlando, bevendo, scherzando e ancora bevendo. D'altra parte si sa bene quanto contino gli strumenti, l'amplificazione, il furgone per andare in giro e così via.

5 - I compagni produttori sono troppo spesso armati più di buona volontà che di altro. C'è carenza di: fantasia, creatività, originalità, mezzi tecnici e finanziari, tempo a disposizione per produrre e possibilità di fare esperienze pratiche.

6 - Un altro fattore importantissimo è la scarsa coesione effettiva tra questi compagni e il proletariato, con conseguente poca incidenza su di esso. D'altra parte è difficilissimo conciliare la lotta di classe complessiva, quella specifica nel campo culturale e la vita e il lavoro di tutti i giorni.

7 - Il compagno cantautore rischia l'alienazione, sia per l'identificazione e l'autoidentificazione con il suo prodotta: sia per l'avvilimento che deriva dal fare viaggi anche lunghi a vuoto, o in cambio di improbabili comparsate ad orari assurdi e di fronte ad un pubblico numericamente irrilevante.

Convincere i compagni che la canzone di lotta non è l'unica forma di musica «compagna». Aggregare i compagni musicisti in piccoli gruppi che sappiano trarre il massimo da strumenti relativamente economici e di facile trasporto (flauti, armonica, Kazzoo, percussioni, e chitarra), per ampliare e arricchire lo spettacolo senza far salire i costi alle stelle.

Maggior impegno da parte dei militanti complessivi, con conseguente miglioramento dei rapporti con le masse, delle capacità organizzative e arricchimento del dibattito interno.

Rivalutazione del lavoro culturale di base, sia tra i compagni che tra le masse. Maggiore risolutezza e meno vittimismo da parte dei compagni «artisti». Chi più ne ha, più ne metta. Il dibattito è aperto, da tempo, sulle pagine del Quotidiano dei lavoratori.

Sergio Morgione della Comune di Firenze

Forlani non rispetta la legge: niente servizio civile per gli obiettori

Il servizio civile organizzato dalla Lega obiettori di coscienza, nonostante le carenze comprensibili per chi si trova ad organizzare qualcosa che non era mai esistito prima, aveva dato dei risultati soddisfacenti rilevati nel convegno di Verona del 24-25 maggio, dal titolo «Gli obiettori di coscienza a fianco degli emarginati, contro la violenza delle istituzioni e la morte sul lavoro».

Dopo questo convegno, che mostrava il valore sociale e politico del servizio civile, sono scattate, da parte del ministero della Difesa, tutta una serie di atti repressivi che colpirono gli obiettori ed una serie di azioni tendenti a boicottare l'organizzazione del servizio civile.

Il 18-19 ottobre a Bologna si è riunito il consiglio nazionale Loc per analizzare la situazione venutasi a creare e per decidere le modalità di lotta.

Il consiglio, presenti quasi tutti i collettivi in servizio civile e i gruppi locali Loc, dopo aver ribadito il principio dell'autodeterminazione e dell'autogestione del servizio civile, ha approvato all'unanimità la seguente mozione:

«Il consiglio nazionale Loc denuncia la grave situazione di centinaia di obiettori accettati che da molti mesi sono in attesa di entrare in servizio civile e di altrettanti che da oltre i sei mesi stabiliti dalla legge attendono di essere approvati.

Fin da giugno la Lega obiettori di coscienza ha presentato un programma per l'organizzazione del servizio civile con corsi di formazione regolari finanziati dal ministero della Difesa ed ha elaborato un progetto di legge per la regionalizzazione e la smilitarizzazione del servizio civile; progetto sottoscritto da una trentina di parlamentari e con primo firmatario Mario Artali [Psi]. A fronte di queste proposte il ministero della Difesa prese posizione solo avallando interventi repressivi contro obiettori ed enti nei quali si svolgeva o si doveva svolgere il servizio civile.

L'arresto di Silvano Bagarella, le denunce agli obiettori presso la casa di riposo di Casale Monferrato e presso l'istituto Costante Cris di Mogliano Veneto, il caso di Ezio Rossanto da molti mesi ormai illegalmente detenuto nelle carceri militari sono solo i più gravi di questi interventi.

Il consiglio nazionale ribadisce che la responsabilità del boicottaggio del servizio civile è del ministero della Difesa e del Parlamento. Il consiglio decide l'immediata agitazione degli obiettori sui seguenti punti del programma presentato al ministero della Difesa:

1 - finanziamento dei corsi di formazione degli obiettori;

2 - non discriminazione degli enti scelti dalla Loc che fanno richiesta di convenzioni per avere obiettori ed in particolare per quanto riguarda i patronati sindacali;

3 - impegno a rispettare il termine di sei mesi previsto dalla legge per esaminare le domande di obiezione;

4 - riesame della domanda di Ezio Rossato, come previsto dalla legge e sua immediata scarcerazione.

A - Il consiglio dichiara indisponibilità degli obiettori a compiere un servizio civile unilateralmente deciso dal ministero della Difesa, che non rispetti i principi dell'autodeterminazione e dell'autogestione.

B - Rileva che centinaia di obiettori che hanno presentato sono in attesa di risposta da oltre sei mesi e delega alla presidenza della Loc l'incarico di sporgere denuncia al ministero della Difesa del termine di sei mesi previsto dalla legge.

C - Impegna tutti i collettivi in servizio civile a inviare un telegramma al ministro in cui si afferma la disponibilità a scioperare e ad altre lotte di disobbedienza civile; e impegna gli obiettori in partenza a rifiutare un servizio civile imposto.

D - In caso di ulteriore e definitiva risposta negativa indice per l'8-9 novembre due giorni di sciopero degli obiettori in servizio con concentramento a Roma per una manifestazione-convegno.

La Loc milanese invita tutte le forze politiche e sindacali ad appoggiarci nella lotta contro il tentativo di recupero da parte del ministero della Difesa della gestione del servizio civile.

Paolo Carotta, della segreteria nazionale Loc

Alternativa

Oggi alle 15 si apre nel palazzo occupato di via Santa Marta 25, la grande festa spettacolo ininterrotta promossa dal Circolo La Comune di Milano.

Lungo il percorso che attraversa le sale e i corridoi del primo piano, il pubblico sarà condotto a partecipare a momenti di animazione teatrale, concerti continuati, attività di pittura e grafica, mostre fotografiche , proiezioni, dibattiti.

Oggi parteciperanno i compagni musicisti cileni Charo Cofle e Ugo Arevalo **oltre a Spazio Semplice, Gino G, Alberto Camerini, Ticino riva sinistra, Silvia e Roberta [per la parte musicale]. L'animazione sarà tenuta dai compagni del Teatro del Drago e da Silvano Piccardi del Collettivo teatrale La Comune. Film: in esclusiva la ripresa cinematografica dell'ultimo comizio del segretario del Mir cileno Miguel Enriquez, assassinato dalla giunta fascista di Pinochet; un film su Che Guevara;** «pagherete caro» **del Ccm; un cortometraggio sul Portogallo; e inoltre tre reportage cinematografici sulla Cina, su uno spettacolo all'Alfa di Arese, gli scontri in via Mancini e la festa di Licola. Audiovisivi:** «La rabbia in corpo», «Kissinger superkraut», «Delitti senza castighi», «Le lotte per la casa».

Dibattiti: ore 16 di oggi , conferenza stampa del Circolo La Comune; una compagna del Mir cileno interverrà sui temi della condizione femminile prima e dopo il golpe e sulla lotta per la casa durante Unidad Popular; i compagni de «l'Orchestra» parteciperanno a dibattiti sulla musica; l'Unione Inquilini illustrerà la situazione delle occupazioni a Milano; la commissione letteratura della Comune introdurrà sui temi della propria ricerca; Radio 96 [recentemente sequestrata dal Sid] sarà presente e darà un contributo; sulla resistenza in Cile parlerà un compagno del Mir.

La manifestazione è continuata dalle 16 alle 20 e dalle 21 alle 24 di oggi e domani. Non mancherà da mangiare e bere.

Rai-Tv

TV NAZIONALE
12,30: Sapere
12.55: Oggi le comiche
13,30: Telegiornale
15.00: Rugby
17.00: Telegiornale
17.15: Per i più piccini
17.40: La tv dei ragazzi
18.30: Sapere
20.00: Telegiornale
20.40: Fracchia
22.45: Telegiornale

TV SECONDO
19.00: Dribbling
20.00: Concerto della sera
20.30: Telegiornale
21.00: Rassegna di balletti
22.00: Cannon

SALONE PIER LOMBARDO
Via Pier Lombardo 14 - Tel. 584.410
Domani - ore 21,15
UNICA RAPPRESENTAZIONE
Bertolt Brecht Hindemith - Weill
OPERE DIDATTICHE
L'accordo e il consenziente
Direttore Bruno Campanella
Regia di Massimo Castri

SALONE PIER LOMBARDO
Via Pier Lombardo, 14
Telef. 584410
Ultimo giorno
oggi ore 21,15
Compagnia della Loggetta
UN UOMO È UN UOMO
di
BERTOLT BRECHT
Regia di Massimo Castri

Alternativa

BOLOGNA
--- Festa per il Quotidiano dei lavoratori, alla Sala Borsa, oggi dalle ore 18 alle 24. Partecipano: Napoli Centrale, il Canzoniere mantovano, Trio Mazzon. Verranno proiettati gli audiovisivi: *«Portogallo '75»*, *«La rabbia in corpo»*.

COMO
--- Nell'ambito del convegno sul tema «Handicappati e società», presso la Camera di commercio, via Parini 16, alle ore 14 viene proiettato oggi il film *«Nessuno o tutti»* di Bellocchio, Agosti, Petraglia, Rulli.

ROMA
--- Domani al Circolo Gianni Bosio (via degli Aurunci 40) alle ore 20,30: spettacolo di canzoni e poesie di lotta *«Toda la sangre de Espana»*.

TORINO
--- All'asilo-nido della Falchera nuova, festa dei giovani sul tema: «Contro l'oppressione ideologica e l'isolamento imposti dal sistema capitalista; per un nuovo modo di vivere e stare insieme». Programma: ore 14,30, murales e animazione per bambini. Ore 18, musica alternativa, popolare e politica con scenette teatrali e dibattito. Organizzata dal Collettivo giovani Falchera.

MILANO
--- Al Salone Pier Lombardo, stasera ultima rappresentazione di *«Un uomo è un uomo»* di B. Brecht nell'allestimento della Loggetta di Brescia. Domani, alle ore 21,15, unica rappresentazione straordinaria delle *«Opere didattiche»* di Brecht (*«L'accordo»* e *«Il consenziente»*) con musiche rispettivamente di Paul Hindemith e Kurt Weill. Lo spettacolo prodotto dai teatri comunali di Bergamo, Como e Brescia, è stato realizzato dall'Autunno Musicale. Regia di Massimo Castri.
--- Al Teatro Uomo, via Gulli 9, proseguono fino al 4 novembre le repliche del *recital* di Nanni Svampa (*«Svampa canta Brassens»*). Si ricorda che ai soci del Circolo la Comune di via Vetere 3/A è garantito uno sconto del 40 per cento sul prezzo del biglietto (da L. 2500 a L. 1500).

FIRENZE
--- Nell'ambito della mostra di pittura militante promossa dal Collettivo culturale la Comune in sostegno al Quotidiano dei lavoratori (espongono Mario Agostini, Luciano Borin, Flavio Poggi), stasera al Circolo Incontro, via Cavour 14, alle ore 21 si svolgerà un dibattito sulla pittura militante introdotto dagli espositori. Lunedì, alle ore 21, sempre al Circolo Incontro, canzoni del gruppo «Zona industriale».

NAPOLI
--- Domani, alle ore 17 allo Stadio comunale di Marigliano, concerto degli Inti-Illimani. Biglietto lire 1000. Rivolgersi all'Arci-Napoli.
--- Oggi e lunedì, alle ore 19, nel quadro delle manifestazioni organizzate dal Circolo «Pablo Neruda» di solidarietà col popolo cileno, sarà proiettato nella sede del circolo (via Posillipo 346) il film del Mir *«Cuando el pueblo se despierta»*. Domani, dalle ore 10, nella rotonda Diaz (via Caracciolo), mostra fotografica sul Cile.

Sabato 25 e domenica 26, due giorni di festa popolare a Quarto Oggiaro, organizzato dal comitato di gestione, del centro sociale circolo Perini di Quarto Oggiaro (via Valtrompia 45/A).

Programma:
Sabato 25:
- ore 15,00 spettacolo per bambini (film e cartoni animati). Seguirà un dibattito sul problema della casa-scuola e carovita ecc.
- Ore 21,00 concerto musicale e spettacolo teatrale con la compagnia «Realtà».

Domenica 26:
- ore 10,30 filmato sul problema della droga, seguirà un dibattito sulla droga.
- Ore 15,00 film sul problema dell'aborto. Seguirà un dibattito con l'intervento di Adele Faccio.
- Ore 21,00 Spettacolo musicale con i Cemento, Maurizio Angelenti, Al Aprile, Olga, ecc..

Lettere

Ma se fosse successo a un povero diavolo?

Caro Direttore,
sono il collega Guido Cappato e mi rivolgo al «Quotidiano dei Lavoratori» perchè anch'io, giornalista professionista, mi considero un lavoratore ed il tuo giornale ritengo possa rappresentare anche me.

Ti scrivo perchè, dopo quasi venti anni di carriera, dopo averne viste di tutti i colori, dopo aver condotto inchieste di ogni genere, questa volta ti voglio raccontare una cosa che mi ha toccato direttamente come cittadino che paga le tasse ed avendo vissuto un'esperienza non degna di un paese che si ritiene civile vorrei che fossero gli altri a giudicare.

In apparenza il fatto che ora ti racconterò è poca cosa ma, secondo me, deve essere messo a conoscenza dell'opinione pubblica (se lo facessi io sui giornali con i quali lavoro potrei essere tacciato di partigianeria) perchè anche in questo modo si può difendere la comunità da certi strapoteri presuntuosi che sono l'unica causa dello sfacelo attuale del nostro paese.

Ho una figlia, Cristina, di 16 anni. Il giorno 10 c.m. è stata investita ad un semaforo da un pirata della strada. L'ho trasportata d'urgenza al Pronto Soccorso dell'Ospedale Fatebenefratelli con il quale è convenzionato l'Istituto Nazionale di Previdenza dei Giornalisti Italiani. La ragazza è stata colpita alla gamba destra. Entrata dal medico di guardia alle 16,20 (del 10 c.m.) dopo cinque minuti me l'hanno restituita con un certificato nel quale si attestava che aveva subito un *ematoma*. Cinque giorni s.c.

Alla ragazza ho chiesto se le avevano fatto le radiografie alla gamba offesa e mi è stato risposto di no. Rassicurato l'ho trasportata a casa ma, nel corso della stessa giornata, l'arto si è gonfiato tanto che per scrupolo ho chiamato il medico di famiglia il quale, meravigliandosi come la bimba non sia stata sottoposta a controllo radiografico, mi ha consigliato di farle subito i raggi. A questo punto l'ho portata dal radiologo in servizio presso l'ambulatorio dell'Associazione Lombarda dei Giornalisti. Risultato: frattura della tibia con il pericolo, se non fosse stata ingessata, di guai ben peggiori. Lascio a te ogni conclusione.

Ma il fatto che mi ha colpito è un altro. Io sono un giornalista, non mi mancano le 10.000 lire per chiamare un medico, nè le amicizie politiche per denunciare la leggerezza con cui un Pronto Soccorso tratta coloro che hanno la sventura di doverlo obbligatoriamente frequentare. Ma se tutto ciò fosse successo a un povero diavolo? Le sue proteste sarebbero state ascoltate? Non sarebbe stato, per caso, fatto passare per pazzo (come è già successo), oppure per un «comunista» pianta grane?

Di questa vicenda ho già informato (ma forse tutto finirà *all'italiana*) il presidente della Commissione Igiene e Sanità della Camera dei Deputati, on. Salvatore Frasca, e l'ho fatto in nome del possibile povero diavolo che dovesse, per sua sfortuna, incorrere in cose di questo genere.

Credo che sia un preciso dovere della stampa denunciare fatti che offendono il cittadino e da parte mia, pur non essendo uno dei molti (troppi) tromboni del giornalismo che sputano sentenze solo quando si tratta di colpire i lavoratori, nel mio piccolo mi sono sempre battuto affinchè le baronie degli ospedali siano trasportate davanti al giudizio degli onesti. La vicenda di mia figlia me ne ha dato una nuova occasione.

Disponi di questa lettera come credi: me ne assumo la piena responsabilità.

Cordialmente.

Sottoscrizione

Pino del Policlinico di Milano	16.000
Mariola di Milano	43.000
Angela della Motta di Milano	5.000
Nadia di Milano	500
Leo e Peppino di Milano	35.000
Franco di Perugia	1.000
Un compagno di Milano	10.000
Compagni Fs	25.000
Compagni della Foster	8.000
Sezione centro	65.000
Sezione San siro	27.000
Sezione San siro	235.000
A.S. Milano	1.000
5° versam. d'autunno della bancarella bazar d'oriente	10.000
Sezione Lambrate	96.500
Compagni del Cdq Crescenzago	10.000
Compagni dell'Inps	2.500
Cicco della centrale centro Ctp Siemens	10.000
Sezione Bovisa	5.000
Giovanni della centrale Ctp Milano Siemens	10.000
Compagni della agricoltura	40.000
Vinte a Poker al Giambellino	4.000
Sezione città studi	48.000
Compagni metalmeccanici Varalli	sez. 12.000
Sezione Varalli	34.500
Compagni delle fabbriche Legnano	5.000
Gianni della Grace di Rho	1.000
Un compagno di Legnano	500
Patrizia di Rho	2.000
Sezione sud est	35.000
Compagni della Piaggio	28.000
Silvana e altri dell'Itis Vimercate	1.000
Vendendo calze alla Siemens	20.000
Compagno del Cub Siemens	2.000
Emanuela del Cub Siemens	5.000
Umberto di Lambrate	2.000
Sezione Bovisa	15.000
Franco di Prato	5.000
Enrico di Milano	10.000
Gemina di Milano	10.000
Franco del Credito Italiano di Milano	300.000
Raccolti a Cologno (Mi) dai compagni della Face durante un'assemblea sui contratti	3.600
Compagni di Romentino (No)	20.000
Carlo di Novara	1.000
Vinti a carte da un compagno	5.000
Sezione Bovisa (Mi)	57.000
Angelo della Pirelli Bicocca	2.000
Jacoposki di Milano	1.000
Compagni della Pirelli Bicocca	10.000
Sezione di Milano	206.000
Collettivo politico Medunese	10.000
Stefano di Verona	10.000
Chiara di Verona	5.000
Angela, Titti, Maurizio del Galilei di Verona	8.500
Tarchi di Firenze	800
Taddei di Viareggio	530
Marco, Lidia, Camilla di Busto Arsizio	10.000
Compagni della Siemens-Elettra	15.000
Compagni di Castione (Bg)	6.000
Vendita di 100 giornali al liceo di Desio (Mi)	12.000

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 23/10:

Dalle sezioni (22/10)	745.000
Dai conti correnti postali (22/10)	237.380
dalle sezioni (23/10)	5.663.500
Dai conti correnti postali (23/10)	329.515
TOTALE	5.975.395
TOTALE PRECEDENTE	13.252.780
TOTALE COMPLESSIVO	19.228.175

attività varie

AUTOFERROTRANVIERI
Domenica, 26 ottobre alle ore 10 presso il Centro Operaio in via dei Pilastri 41-Rosso a Firenze, si terrà una prima riunione nazionale della sinistra di classe del settore autoferrotranvieri. Odgg: scadenza contrattuale, applicazione nuove tabelle, problemi previdenziali.

MILANO: ATTIVO LAVORATORI DELLA SCUOLA
Mercoledì 29 ottobre alle ore 21 in via Vetere 3-A si terrà il coordinamento milanese lavoratori della scuola con il seguente odg: inizio del dibattito sul contratto, inquadramento e orario.

VERONA
Sabato 25 «Convegno di rifondazione del Movimento Unitario degli studenti promosso da: Movimento studentesco di Verona (Cda), Coordinamento organismi studenteschi di massa, Cpu, Coordinamento provinciale studenti medi, Nuclei studenteschi socialisti, Nuclei di gioventù aclista. Aderiscono Fgci, Fgsi, Ao, Pdup, Ga, Lega dei comunisti.

PARMA
Lunedì 27 ottobre ore 21 presso la Cooperativa Nuovi Quaderni in via Romagnosi 12 riunione del Collettivo «Politica Comunista» aperta anche ai simpatizzanti. Odg: documento politico, autoriduzione, organizzazione interna

La Clup (Cooperativa Libraria Universitaria Politecnico) cerca collaboratori o collaboratrici per lavori di dattilografia. Telefonare al 230977, tutti i giorni escluso il sabato.

attività ao

SEMINARIO SULLA QUESTIONE CATTOLICA
Il seminario sulla questione cattolica si terrà, dato l'alto numero di partecipanti provenienti dalle Federazioni e dalle sezioni del Nord, a Milano il 25 e 26 ottobre prossimi con inizio alle ore 14,30 in via Vetere 3.
Si invitano tutti i compagni che hanno telefonato la loro adesione nei giorni scorsi a riconfermarla telefonicamente al più presto telefonando al quotidiano 8465546/7 mettendosi in contatto con Claudio Cereda e Mario Pucci. I compagni che vengono da fuori Milano devono dire con precisione di quanti posti letto hanno bisogno al fine di poter soddisfare le esigenze di tutti i partecipanti al seminario.
L'ordine del giorno di questa prima riunione dovrebbe articolarsi su tre punti a)il dibattito sulla crisi Dc dopo il 15 giugno e le prospettive di Cristiani per il Socialismo b)la collocazione di militanti credenti all'interno di Avanguardia Operaia: problemi e prospettive c)aspetti organizzativi e costituzione di una commissione nazionale sulla questione cattolica.

ROMA: COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI E UFFICIO ENTI LOCALI:
Domenica 26 ore 11 in via Buonarroti 51 riunione congiunta con l'ufficio enti locali su:
1) Situazione degli enti locali dopo il 15 giugno
2) Elezione del decentramento amministrativo
3) Bilancio e prospettive di Dp.
Devono parteciapare i compagni consiglieri e i responsabili enti locali delle diverse federazioni

ROMA COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
La commissione nazionale lotte sociali è convocata a Roma in via Buonarroti 51 per sabato 25 e domenica 26 con inizio alle ore 9,30.
Ordine del giorno: 1) autoriduzione e lotte contrattuali, 2) Unione Inquilini 3) varie.
Deve partecipare un compagno da ogni città dove si fà l'autoriduzione.

ROMA COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA:
Si riunisce a Roma via Buonarroti sabato e domenica 25 e 26 ottobre la commissione nazionale scuola. Odg:
1) Valutazione inizio anno
2) Consigli dei delegati studenteschi
3) Contratti

MILANO
Sabato ore 9,30 in via Vetere 3 si riunisce la Comissione provinciale lavoratori studenti. Odg: situazione dell'intervento nelle scuole serali.

LUCCA CONFERENZA PROVINCIALE
Nel salone Claudio Varalli in piazza Sant'Agostino 6 sabato e domenica, si terrà la conferenza provinciale lucchese. I lavori inizieranno sabato alle ore 1 e saranno aperti al contributo dei simpatizzanti e di forze politiche invitate.

TORINO CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE DI SEZIONE MISTA
Domenica 26 con inizio alle ore 9 in via Trofarello 17 si terrà la conferenza di organizzazione di sezione. La conferenza d'organizzazione è aperta ai militanti, ai candidati della sezione. I lavori proseguiranno nel pomeriggio alle ore 15

MESTRE COMMISSIONE REGIONALE VENETA
Oggi, sabato 25, alle ore 15 in via Rizzardi, si terrà la commissione regionale veneta agricoltura. Odg: seminario, convegno e panoramica regionale.

IMOLA CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE
Domani, domenica 26 ottobre, nel salone del ristorante «Da Gilda» si terrà la conferenza di organizzazione della sezione di Imola. Programma: ore 9,30-12,30 relazione e discussione; ore 13 pranzo; ore 15-19 dibattito in commissioni.

Avvisi

AVVISO PER I LETTORI DEL QDL DI SPOLETO E ORVIETO
Si invitano i lettori del Qdl di Spoleto e Orvieto a mettersi in contatto con la redazione perugina per migliorare l'utilizzazione politica del Qdl a livello regionale e per contribuire con critiche e suggerimenti alla sua sopravvivenza. Telefonare a Perugia chiedendo di Francesco o Severino al numero 25686.

L'Unione Inquilini cerca stufe per le occupazioni. E' urgente! Telefonare al numero 585658 di Milano.

Compagno latino-americano organizza un corso di spagnolo. Chi fosse interessato si rivolga alla casa occupata di Largo Richini.

Cerchiamo un compagno per lavori di impaccatura per un mese, dalle ore 14 alle ore 18. E' richiesta una militanza in Ao di almeno sei mesi. Telefonare al 8465546 interni 51-52.

Cerchiamo due autisti per la spedizione notturna. Si richiede militanza in Ao da almeno 6 mesi. Telefonare al 8465546 interni 51-52.

Cerchiamo un compagno con patente per la redazione. E' richiesta una militanza in Ao di almeno sei mesi. Telefonare al 8465547 interno 13.

E' nata Francesca, figlia di Lucia e Franco: auguri dai compagni di Agraria di Milano.

ETAS LIBRI

Charles Bettelheim
LA PRIMA ANALISI MARXISTA D'INSIEME DELLA STORIA E DELLE REALTA' SOVIETICHE
L. 5.000

Nicos Poulantzas
UN SAGGIO ATTUALISSIMO SU STRATEGIA DELLE ALLEANZE E CETI MEDI
L. 5.000

una nuova collana

DALL'ESTERO

Kissinger in crisi a Pechino

La visita in Cina di Henry Kissinger si è conclusa in un clima di freddezza e di tensione. Fin dai primi incontri si era visto che da parte cinese non c'era alcuna intenzione di sciorinare soltanto benevole e generiche considerazioni sui buoni rapporti esistenti e sulla necessità di continuarli, bensì che si intendeva fare una polemica aspra. Così è stato fino al termine del soggiorno «esplorativo» di Kissinger.

Mao stesso, che ha incontrato l'ospite martedì scorso, ha usato toni molto duri sulle questioni politiche trattate. E nei brevi discorsi di commiato pronunciati da Kissinger e dal ministro degli esteri cinese Chiao Kuan-Hua non si è mancato di ricordare che esistono differenze nelle rispettive posizioni.

Il tema più dibattuto, e sul quale i cinesi sono partiti decisamente all'attacco, è stato quello della distensione Usa-Urss. Non è escluso che sia stata dedicata una certa attenzione anche ai problemi coreano e vietnamita e che su tali questioni le divergenze siano state notevoli [il che è semplicemente logico]. Ma se oggi stiamo ponendoci interrogativi circa una incrinatura dei rapporti tra Pechino e Washington, ciò è dovuto sicuramente a come i cinesi hanno impostato il discorso sui rapporti tra Washington e Mosca.

Le illusioni sulla politica di distensione tra le due superpotenze sono estremamente pericolose, hanno ripetuto con veemenza i compagni cinesi all'ospite americano. Perchè tanta preoccupazione nell'atteggiamento dei compagni di Pechino?

E perchè un così brusco abbandono della «politica del sorriso» seguita negli ultimi tempi negli incontri diplomatici con i rappresentanti statunitensi, con il chiaro scopo di consolidare le possibilità di dialogo e quindi di evitare che si producessero gli effetti nefasti del rapporto privilegiato tra Usa e Urss?

Ci sono motivi per credere che i cinesi ravvisino sintomi di ripresa in grande stile dello schema bipolare di dominio su scala internazionale? Certo, l'incessante denuncia della esistenza di due superpotenze e di una divisione del mondo in zone d'influenza è la prova che in Cina non si sono mai dimenticati i pericoli di collusione tra i due grossi cani da guardia. Ma la tendenza alla trasformazione della competizione in scontro aperto e alla rottura del recinto che circonda le zone d'influenza con la conseguente possibilità del sorgere di nuovi importanti punti di riferimento, è pur sempre quella maggiormente sottolineata dai cinesi in un periodo recente.

Ora, invece, sembra di vedere un ritorno del primo elemento di preoccupazione e, per cercare di allontanare gli Usa dalla ricerca di un'intesa con l'Urss, si fa balenare davanti a Kissinger la minaccia di una crisi dei rapporti America-Cina e quindi della perdita per Washington di un punto d'appoggio prezioso [anche nel suo mercanteggiamento con Mosca].

La spiegazione di queste scelte dei cinesi è l'espansionismo sovietico. Il giudizio sulla tendenza alla destabilizzazione su scala internazionale [con perdita di possibilità di controllo da parte delle superpotenze] resta valido. Ma in questo processo, pensano i cinesi, si sta inserendo pericolosamente il socialimperialismo russo. Occorre rendere pressante l'allarme e costringere gli americani a non concedere, tramite i tentativi di distensione, condizioni di favore ai capi del Cremlino. Anche se ciò può significare che di fronte all'apertura di crisi rivoluzionarie in vari paesi [esempio: Portogallo] e alla minaccia dell'Urss, i cinesi mettano in luce soltanto la seconda.

Il che può suonare sfiducia nella lotta rivoluzionaria, in Europa e altrove.

Mario Gamba

Franco è finito: il franchismo ha ancora breve vita

Dopo l'annuncio ufficiale della ricaduta, nessuna notizia sulla sorte del generalissimo - Frenetiche consultazioni sotterranee, mentre il Consiglio dei ministri è stato rinviato senza alcuna spiegazione

Madrid, 24

Forse Francisco Franco è già morto. Sicuramente non è più in grado di far altro che vegetare, e la sua sostituzione al vertice del regime non è più rimandabile. I comunicati medici diramati ieri sera e stamane non lasciano più adito a dubbi: quando si parla senza mezzi termini di «netto peggioramento» e poi di «condizioni stazionarie, gravi» a proposito di un uomo come Franco, conservato in naftalina per anni per rimandare il problema della successione, vuol dire che non c'è più alcuna possibilità di tornare a far vedere in pubblico la sua faccia.

Il consiglio dei ministri in programma per oggi è stato rinviato senza spiegazioni, anche se la spiegazione è fin troppo evidente: ma sicuramente dovrà riunirsi nelle prossime ore, e iniziare le procedure per il trapasso dei poteri sulle spalle del giovane idiota Juan Carlos. Non si parla nemmeno più di trasferimento dei poteri «ad interim», come nel luglio '74, ma di una «vera» successione.

Poco o nulla si sa invece sui frenetici movimenti che in queste ore stanno avvenendo ai vertici del regime, con febbrili consultazioni tra militari, politici, arcivescovi e chi più ne ha più ne metta, movimenti tutti rivolti a verificare le diverse ipotesi circa il futuro assetto della Spagna franchista senza Franco.

Il popolo spagnolo attende, silenzioso e apparentemente indifferente i risultati di questo tramestio sotterraneo: ma la sua forza è pronta ad approfittare nella prima smagliatura che la scomparsa del generalissimo aprirà nella sanguinosa ma ormai marcia rete del regime per infilarvisi e distruggere tutta la costruzione. Le cariatidi vecchie e nuove del franchismo lo sanno, e per questo si agitano come formiche impazzite, nel tentativo di trovare una soluzione che non provochi questa smagliatura e presenti un volto compatto al regime. Ma le forze centrifughe, che premono per cambiamenti netti e per soluzioni nuove, stanno crescendo in forza, tanto sul fronte dei moderati «democratici» quanto su quello dei militari golpisti: su tutti e due i lati, però quella che si aprirebbe non sarebbe una smagliatura ma una voragine.

Forze armate portoghesi in allarme. Ancora lotta a Oporto

Lisbona, 24

Situazione molto tesa in Portogallo, dove si sente nell'aria che uno scontro decisivo potrebbe non essere lontano e gli avvenimenti assumono colorazioni sempre più drammatiche. Oggi ad Oporto è in programma una assemblea nella sede del Rasp che dovrebbe condurre ad una nuova occupazione della caserma. Intanto è giunta la notizia che tutte le forze armate portoghesi sono state poste in stato d'allarme, «in relazione agli attentati dinamitardi compiuti nella capitale dall'estrema destra, a diverse notizie non confermate sulle attività di ex agenti del servizio segreto nel nord, di zingari armati nel centro e a voci di un possibile colpo di stato nel sud», come ha detto un portavoce del Copcon nell'annunciare il provvedimento.

Al Rasp di Oporto ci si appresta a giocare una battaglia importantissima, col rischio di uno scontro frontale con conseguenze imprevedibili. Soldati di tutte le caserme del nord e il Cicap al completo hanno deciso per oggi una assemblea nella sede del reggimento di artiglieria pesante, assemblea che dovrebbe tramutarsi in una nuova occupazione in risposta alle manovre del reazionario comandante della regione militare del nord, Pires Veloso.

Veloso ha già annunciato che manderà ingenti forze per impedire l'ingresso nella caserma di «estranei». Lo schieramento di sinistra tenterà di evitare a tutti i costi lo scontro armato, ma è pronto a rispondere in caso di aggressione. Non è questa la scintilla che le sinistre ritengono opportuno lasciar scoccare.

Ieri sera a Lisbona si è svolta una manifestazione che ha raccolto trentamila persone, sfilate da piazza del Rossio fino a piazza del Commercio. Il Pcp l'ha promossa (tra le quinte) con il chiaro scopo di premere per una divisione all'interno dei Suv, dove le posizioni rivoluzionarie hanno l'egemonia (la segreteria dei Suv si è pronunciata contro la manifestazione), e di liquidare il movimento per l'offensiva popolare. Cento ufficiali sulla linea dei «nove» hanno intanto costituito una «segreteria politica di intervento» su una piattaforma definita «antifascista e antisocialfascista». Anche la reazione lavora.

I Tuv: nuove forme di organizzazione operaia a Lisbona

Lisbona, 23

(Dal nostro inviato)

Dopo i Suv, i Tuv (Trabalhadores unidos vencerao). Lunedì 20 in una conferenza stampa hanno esposto il loro programma, ora stanno passando all'azione in tutta la regione industriale di Lisbona. Ne parliamo con due compagni operai, Pires e Miguel, che sono tra i promotori del nuovo movimento. «*L'idea dei Tuv* - dice Pires, che lavora alla Lusalite, una grande fabbrica di fibrocemento di Cruz Quebrada, - *è nata da un lungo dibattito all'interno del segretariato provvisorio delle Commissioni dei lavoratori della Grande Lisbona. Questo segretariato è stato messo in piedi semiclandestinamente dal Pcp: ad esso hanno aderito finora una cinquantina di commissioni ma la cosa si ferma lì e per il momento funziona solo come sigla e come programma.*

Noi pensiamo che una struttura di questo tipo sia preziosa e indispensabile, ma abbiamo gravi riserve, sui programmi e sui metodi di lavoro, rispetto all'attuale direzione».

Miguel entra nel merito. Ci sono divergenze di ordine politico e altre di ordine organizzativo. Sul primo punto si contesta al segretariato innanzitutto il giudizio sul VI governo, che va respinto in blocco in quanto governo di destra e non può essere semplicemente «epurato» dei suoi elementi più reazionari.

Poi c'è il problema del rapporto con le strutture militari.

Il segretariato crede ancora nel Mfa limitandosi a chiederne la rifondazione. I Tuv giudicano questo attegiamento non solo scorretto, ma pericoloso. «*Il Mfa non esiste più come forza progressista. Ora un rapporto costruttivo può essere ricercato solo con organismi come le commissioni dei soldati e i Suv.*

D'altra parte ci poniamo anche il problema delle milizie popolari armate, a cui diamo ovviamente tutto il nostro sostegno ma che vogliamo strettamente legate alle commissioni di soldati e lavoratori, e in particolare poste sotto la direzione della classe operaia».

C'è poi una diversa concezione del controllo operaio, che il segretariato tende a delegare ai livelli più alti possibili e che i Tuv vogliono invece esteso ed esercitato da tutti i lavoratori in prima persona.

Sul piano organizzativo i compagni puntano a una rifondazione del segretariato attraverso un processo di lotta politica.

«*Il segretariato attuale - dice Pires - non è rappresentativo di tutta la realtà del movimento operaio di Lisbona. In molti casi il Pcp ha messo in piedi in fretta e furia commissioni di lavoratori che in fabbrica sono quasi clandestine. Ora, in vista della fondazione di un segretariato «definitivo», c'è un pò di dibattito sul programma all'interno delle commissioni, ma in nessun caso è stato chiesto il parere dei lavoratori con assemblee o riunioni allargate. Questo può portare solo a una struttura burocratica e staccata dalle masse*» I Tuv puntano invece a portare il dibattito a tutti gli operai: chiedono che si indicano assemblee per esaminare i due programmi, quello del segretariato e quello dei Tuv, in modo che la struttura dirigente che uscirà da questo processo sia realmente rappresentativa della volontà dei lavoratori. «*Come Tuv organizzeremo in tutte le zone di Lisbona assemblee interfabbriche e sessioni di dinamizzazione e chiarificazione politica: faremo anche un grosso sforzo sul piano della propaganda*».

I Tuv, cui la stampa ha dato ampio rilievo, sono accusati da più parti di divisionismo. Miguel respinge con forza l'accusa, come anche quella di essere «partidari».

«*Noi lavoreremo sempre con spirito unitario e costruttivo, ma portando con chiarezza posizioni di classe, all'interno delle commissioni di lavoratori. Lotteremo perchè le commissioni non siano cinghie di trasmissione del Pcp, come avviene in qualche caso, ma organismi autonomi creati e riconosciuti dai lavoratori. I Tuv non sono una cosa antagonista o anche semplicemente parallela alle commissioni e si battono anzi per il loro sviluppo*». Quanto ai rapporti con le forze politiche, i Tuv si definiscono rigorosamente «apartidari». Fino a questo momento nessuna forza si è pronunciata ufficialmente sui Tuv: si sa comunque che è in corso un ricco dibattito sulla questione.

In ogni caso i Tuv non puntano a ottenere consensi in settori operai già sensibilizzati dall'azione delle forze politiche.

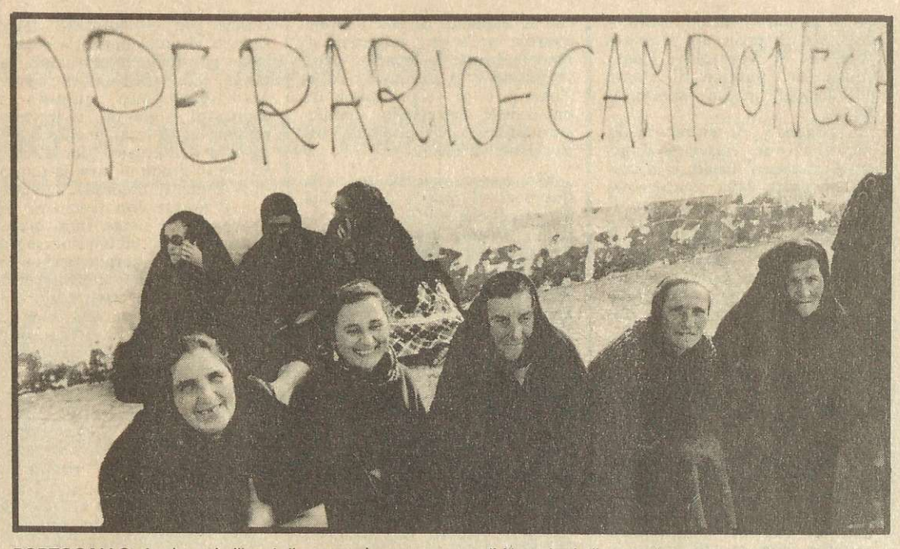
Si tratta invece di raccogliere e organizzare un'enorme spinta presente a livello di massa verso una linea di classe. «*Molti lavoratori sono nel Pcp da vent'anni e forse ci resteranno ancora a lungo per motivi sentimentali ecc.: sono però compagni combattivi, spesso critici nei confronti del riformismo, che hanno sempre visto con simpatia i rivoluzionari senza però voler entrare in contatto diretto con loro. Pensiamo che la proposta dei Tuv possa andare incontro a questo tipo di esigenza*».

Un'ultima domanda sul giudizio dei Tuv rispetto all'esperienza dei cordones industriali cileni. I compagni sorridono, quasi a dire «noi stiamo andando più avanti». «*In Portogallo - dice Miguel - oltre alle fabbriche c'è un enorme movimento nei quartieri e nelle caserme. Il problema dell'armamento dei civili, ad esempio, non può essere isolato da quello del rafforzamento delle strutture rivoluzionarie dei soldati. Qui saranno le assemblee popolari a condurre il processo. In questo siamo più simili ai Soviet*».

Intervista a cura di Alessandro Fugnoli

Una nuova dinamica per lo sviluppo del potere popolare in Portogallo

Si conclude l'intervista al compagno Gorla, della segreteria nazionale di Avanguardia Operaia sulle più recenti prospettive apertesi nel processo rivoluzionario portoghese - La questione del potere popolare e le possibilità di sostituire a breve termine l'apparato di stato



PORTOGALLO. Anche nei villaggi di pescatori, come questo di Nazaré, si allargano le strutture del potere popolare, sospinte dal crescere dello scontro di classe. *(Foto Dario Bellini - Agenzia stampa DFP)*

Domanda: Il Portogallo rivoluzionario dovrà essere, nelle intezioni di tutti, il Portogallo del potere popolare. In occasione della tua visita di luglio hai potuto assistere alla nascita della prima assemblea popolare quella di Pontinha, un quartiere di Lisbona. Quali sono stati i progressi quantitativi e qualitativi conseguiti da allora? Sarà in grado a breve termine la struttura di potere popolare di costituire un nuovo apparato di stato? Come si muovono a questo fine le forze politiche impegnate nello sviluppo di questi organismi?

Risposta: Gli sviluppi quantitativi come ho già avuto occasione di dire, sono molti. All'epoca del mio viaggio di luglio quello di Pontinha era il primo esperimento concretamente avviato, anche se diversi altri erano in gestazione. Più esattamente la costituzione di commissioni operaie e di «moradores» era già sufficentemente sviluppata, ma non altrettanto il loro collegamento in assemblee popolari a livello territoriale che ne costituissero il momento di confluenza e di centralizzazione. Anche per questa ragione nella crisi di luglio le nuove strutture di potere popolare non giunsero a svolgere un ruolo politico sufficientemente autonomo e incisivo.

Ora, le cose sono notevolmente cambiate, e a livello nazionale non mi sembra che i punti in cui queste strutture hanno conosciuto un notevole sviluppo si possano considerare delle piccole isole accerchiate dal resto del paese: a parte la regione di Lisbona, nel sud, nel centro ed anche al nord del paese, le assemblee popolari si stanno moltiplicando, ed assumendo un ruolo politico crescente. Inoltre, ed è questo già un salto qualitativo, hanno cominciato a costituirsi, a partire dalla prima esperienza che è quella della zona industriale di Setubal vicino a Lisbona, le prime segreterie di collegamento regionale delle assemblee popolari. Accanto a queste, e in fase di sviluppo maggiore, sono i coordinamenti regionali di settore, tra commissioni di lavoratori di «moradores», di contadini e di caserma, che rappresentano un momento di centralizzazione verticale delle singole componenti costituive delle strutture di potere popolare.

Ma veniamo ai passi in avanti qualitativi, che mi sembrano ancor più importanti. La prima cosa da dire è che il motore politico di questo sviluppo non è più costituito dal Mfa ma dalla dinamica del movimento e della lotta di classe in termini molto più diretti. A ben pensarci i segni di questo sviluppo potevano essere colti anche nel dibattito che diede vita all'assemblea di Pontinha, quando su un punto particolare riguardante lo statuto, i delegati si pronunciarono contro la attribuzione di diritto della presidenza ad un rappresentante di caserma del Mfa, esigendo un ufficio di presidenza collegiale composto da un rappresentante delle commissioni di lavoratori, di «moradores» e di caserma. Non si tratta di un particolare secondario, e in ogni caso lo sviluppo di questi organismi si è svolto secondo criteri che hanno esaltato e generalizzato il ribaltamento di una concezione che vedeva i militari in quanto tali in posizione preminente e per diritto.

Il secondo elemento positivo è dato dal contenuto politico e dal terreno sul quale questi organismi si stanno impegnando sempre più chiaramente. A Pontinha, che in queste mie osservazioni acquista un ruolo emblematico, si discuteva essenzialmente, ed era pure una cosa fondamentale, dei criteri che potevano assicurare una piena espressione politica e formazione democratica delle decisioni da parte dell'organismo. Ora la discussione, così come il pratico impegno di mobilitazione politica, verte sul problema del potere e della lotta contro il sesto governo e le sue iniziative per affinare le armi della restaurazione borghese. In particolare una delle principali rivendicazioni avanzate è quella dell'armamento popolare.

Possiamo dire che dalla crisi di luglio è nata una nuova generazione di organismi popolari di massa che sta sviluppando con rapidità sorprendente il suo impatto politico generale e di massa e che non a caso ha costituito il momento propulsivo di tutte le grosse mobilitazioni popolari che si sono avute a partire dalla seconda metà di agosto.

Ma perchè tutto questo porti le nuove strutture di potere popolare a costituire un nuovo apparato di stato, il che significa in altri termini ad assumere interamente il potere andando oltre la fase di dualismo che già si sta delineando nei fatti, occorrono altri passi in avanti, ed occorre che si realizzino in tempi relativamente stretti, tenuto conto del ritmo di precipitazione dello scontro sociale e politico in Portogallo. C'è un problema di direzione politica complessiva del processo che non mi sembra compiuto in modo del tutto adeguato, fatte salve le buone premesse per arrivarci e gli importanti avanzamenti conseguiti. A questo proposito mi sembra utile ribadire una considerazione che doveva essere fatta a proposito della crisi di luglio e che ritengo in larga parte valida ancora oggi: sono primitive e politicamente dannose tutte quelle posizioni che, malgrado la complessità dello scontro in atto, colgono solanto la contrapposizione tra la struttura di potere esistente e quella del potere popolare da sostituire immediatamente ed interamente ad essa. Non mi pare che la fase del processo e i rapporti di forza siano ancora tali da consentire questa semplificazione.

Ritengo che sia indispensabile un'articolazione tattica sul piano delle alleanze sociali e politiche così come una capacità di impedire in seno all'esercito un'operazione di normalizzazione o peggio di ristrutturazione in senso professionale, che oggi hanno ancora importanza politica determinante. Ho ricavato l'impressione che è in questa più complessa articolazione di linea che agiscono le forze rivoluzionarie.

D. - La nuova fase che si sta aprendo nel processo portoghese è ricca per noi d'insegnamenti: il potere popolare, l'importanza del lavoro nell'esercito, la necessità di sviluppare l'unità delle forze rivoluzionarie. In che misura certe esperienze portoghesi possono essere trasferibili in Italia?

R. - Sotto il profilo teorico, e malgrado il grosso corpo di suggestioni nuove che ci derivano dall'esperineza portoghese, non ritengo che essa sia meccanicamente trasferibile in quanto tale, sotto la forma di modelli o di indicazioni pratiche. Per dei marxisti dovrebbe essere una affermazione teorica del tutto scontata, ma forse è prudente non considerarla tale alla luce di posizioni che sono emerse in passato, e parzialmente ancora oggi, e che traggono da grandi esperienze rivoluzionarie, ieri il Cile oggi il Portogallo, argomento per elucubrazioni e modellini di definizione politico-strategica da agitare in chiave meramente propagandistica. Sarebbe sprecare ancora una volta una grande occasione per imparare seriamente da una grande esperienza.

Detto questo posso passare a quelli che ritengo grossi elementi d'insegnamento e di riflessione teorica e politica che l'esperienza portoghese ci ha fornito, e che tu stesso hai indicato nella domanda. Non mi è possibile indicarli tutti e svilupparli adeguatamente in questa occasione, ma tenterò di offrire qualche spunto. A parte la questione ovvia del ruolo che assume in una fase di acutizzazione della crisi generale dell'assetto produttivo e statale borghese il lavoro nell'esercito dei rivoluzionari (che per noi oggi, a differenza del Portogallo, può avere solo un carattere preminente di disgregazione ideologica e funzionale di un apparato repressivo dello stato borghese), si possono fare due brevi considerazioni sul potere popolare e sull'unità delle sinistre.

La prima è sostanzialmente una conferma teorica del fatto che la questione del potere (intesa come abbattimento del sistema di potere borghese e non di suo progressivo condizionamento ad esigenze di maggiore giustizia sociale) in una fase di crescente instabilità e non solo di rottura avanzata dell'equilibrio del sistema capitalista, deve essere posta e fatta crescere concretamente nel movimento di massa senza attendere mitiche scadenze rivoluzionarie, che dovrebbero maturare «poi», non si sa perchè e neppure come. In sotanza l'esperienza portoghese fornisce l'ennesima smentita storica di ogni illusione gradualistica di transizione al socialismo, fondata essenzialmente sulla bontà politica delle enunciazioni programmatiche e sulla possibilità di conquistare così la maggioranza degli elettori e di gestirla effettivamente nel senso della trasformazione socialista della società.

La seconda riguarda un problema politico di vasta portata anche per la nostra situazione, e cioè quello della formazione, al di fuori di schemi ideologici rigidamente intesi, di una direzione politica del processo e del movimento di massa, anche in una sua fase avanzata, di carattere ideologicamente composito, che costituisce il terreno di crescita di un partito rivoluzionario reale espressione dell'avanguardia del proletariato, che non è ancora giunto ad affermare compiutamente la sua egemonia, mentre il problema del potere è concretamente già posto all'ordine del giorno nel movimento di massa.

Nell'esperienza storica del movimento operaio non si tratta di una novità in senso assoluto, ma nel processo portoghese essa assume caratteri nuovi, che mi sembrano ricchi di indicazioni originali e che impongono da parte nostra una riflessione attenta, e sopratutto svolta non in termini speculativi e astratti.

RIO DE ORO
Colpevoli di esistere

Rabat, 24

Ormai è chiaro: non è la liberazione dal dominio spagnolo che Hassan II del Marocco vuole per il Rio de Oro, ma la distruzione dei fermenti progressisti e indipendentisti rappresentati dal Fronte Polisario e l'annientamento del popolo sahariano come entità autonoma.

Il suo discorso di ieri ai «fratelli del deserto» è stato allucinante: Hassan ha promesso «clemenza» agli abitanti del Rio de Oro, ma a patto che abbandonino il Fronte e non si oppongano alla marcia marocchina. Un intero popolo è quindi già considerato colpevole per il solo fatto di esistere e di voler essere indipendente.

LIBANO
Si vuole uno smembramento?

Beirut, 24

Si continua a sparare a Beirut, dove, in alcuni quartieri, il coprifuoco è stato esteso a tutta la giornata invece delle sole ore notturne. Una forza speciale d'intervento palestinese è entrata in azione a fianco dell'esercito libanese per riportare un minimo di sicurezza in città. Joumblatt, il leader della sinistra libanese, ha denunciato in un'intervista la connivenza dell'esercito e del presidente Frangie con i guerriglieri fascisti cristiani, cui sarebbero state passate armi comprate dallo stato in Ceoslovacchia e Bulgaria. A questi paesi Joumblatt ha già chiesto di non vendere più armi al Libano.

La Gie truffa lo stato

SEGUE DA PAG. 1

apparecchiature intendiamo disporre per trasferimenti» (ma hanno già avuto il contributo?, ndr).

E proprio sull'Isveimer e sull'allora presidente, il gaviano Giordano, che varrebbe la pena di indagare. Ecco il perchè:

«*Giordano ora spingerà per questi contributi, e stima che noi potremo ricevere circa 120 milioni*». Come mai spingerà non si capisce, ma la spinta promessa viene dopo un incontro, presso l'Isveimer, di Arno Nash con lo stesso Giordano. E Nash continua:

«*Dobbiamo continuare ad insistere per una visita al nostro stabilimento da parte del dottor Giordano... Abbiamo discusso con il dottor Giordano la possibilità di un progetto di ricerca finanziato da e in cooperazione con il governo italiano... Dobbiamo preparare un memorandum per il dottor Giordano.... Ci hanno avvertito che il contributo sarà erogato in base alla vecchia legge, dato che fu richiesto durante il periodo di validità di tale legge. Ciò significa che il contributo sarà tra il 15 e il 20 per cento su decisione dell'Isveimer. La nuova legge ci avrebbe garantito automaticamente il 20 per cento. Continueremo ad esercitare una certa pressione interna allo scopo di ottenere in ogni caso il 20 per cento*».

Ma se Giordano è l'oggetto della pressione interna, i tentacoli della multinazionale devono essere mille, se ancora nella stessa lettera Arno Nash dichiara candidamente: «*per quanto riguarda il contributo di 180 milioni di cui Caromio parlava all'inizio dell'anno, si trattava di un particolare tipo di contributo, non collegato a ciò a cui abbiamo normalmente diritto, che Caromio pensava di essere capace di ottenere attraverso i suoi contatti nell'ambiente politico. Per quanto vedo oggi egli non ne parla più. È vero? Da tutto ciò è evidente che sarebbe stato meglio che i contatti con l'Isveimer li avessi tenuti io sin dall'inizio*».

I manager non rinunciano a farsi le scarpe l'un l'altro. Caromio garantiva la truffa episodica, basata sul favore personale a livello governativo, par di capire. Nash, con la complicità di Giordano, è per l'inghippo scientifico, programmato, anche se non rinuncia ad usare altri sistemi, in nome naturalmente, del bene della società. Prendiamo per esempio, quel che si dice delle prospettive di mercato per lo stabilimento di Napoli: «*L'utilizzo dei componenti elettronici nelle auto prodotte in Italia è appena all'inizio e noi abbiamo un grande potenziale di crescita, specialmente nel sud-Italia, ove c'è l'Alfasud. Per quest'ultima possiamo utilizzare pressioni politiche di autorità locali che controllano gli investimenti nella regione Campania*».

Il significato di una affermazione di questo genere non può sfuggire a nessuno. Qui si parla di tutto quel sistema di potere che va sotto il nome di gavismo. È a gente di questo genere che è stato affidato lo sviluppo del mezzogiorno ed è anche per questo che ora i lavoratori della Gie occupano la fabbrica (si veda la scheda a pagina 4).

Ricordo che una volta Fanfani, in una delle sue autocritiche, sempre disattese, dopo l'ennesima sconfitta analizzava il mancato sviluppo del mezzogiorno come un prodotto della sfortuna. Proprio quando la Dc aveva preparato tutto, quando gli imprenditori erano pronti ad investire, venne la crisi economica.

Con panzane di questo genere hanno governato per 30 anni, ma da un po' di tempo le cose gli vanno male, alla Dc. È merito anche dei lavoratori della Gie.

Il Mpla decreta la mobilitazione generale contro gli attacchi dei mercenari Fnla in Angola

Luanda, 24

Le forze armate del Mpla hanno decretato ieri la mobilitazione generale di tutti gli angolani dai 18 ai 35 anni, in seguito all'offensiva delle forze mercenarie del Fnla. Un comunicato del commissariato politico dello Stato maggiore delle Forze armate popolari di liberazione dell'Angola (Fapla) pubblicato oggi sui giornali, invita tutti gli angolani in età compresa tra i 18 e i 35 anni a «presentarsi nei vari centri di reclutamento esistenti in numerose località del paese». Il comunicato afferma che l'Angola è sottoposta «ad una invasione straniera al soldo dell'imperialismo, su diversi fronti». Concludendo il comunicato precisa che« questa invasione sarà ancora una volta la causa di lutti, di desolazione e di miseria per il nostro eroico popolo, alla vigilia della sua indipendenza».

A Luanda, per buona parte della giornata di ieri, si sono uditi i tiri di artiglieria provenienti da nord. Le agenzie di stampa che danno queste notizie riferiscono che l'alto comando portoghese sostiene di non aver alcuna informazione concreta in merito all'offensiva che sarebbe in corso da parte del Fnla. Combattimenti sarebbero effettivamente in corso nella zona di Quifagondo, a 25 chilometri da Luanda, dove si trova una centrale per il trattamento delle acque che alimentano la città. Sempre secondo il comando portoghese, le posizioni del Mpla e del Fnla nella zona dei combattimenti erano fino a ieri sera immutate e il Mpla controllava ancora Quifagondo, una posizione d'importanza strategica vitale per il controllo di Luanda: i portoghesi sostengono di non essere a conoscenza di concentramenti di truppe del Fnla nella zona, superiori al normale, anche se ritengono probabile che le forze di Holden Roberto intendono scatenare un'offensiva disperata prima dell'11 novembre, cioè della data in cui l'Mpla di fatto dichiarerà l'indipendenza dell'Angola controllando il paese per tre quarti.